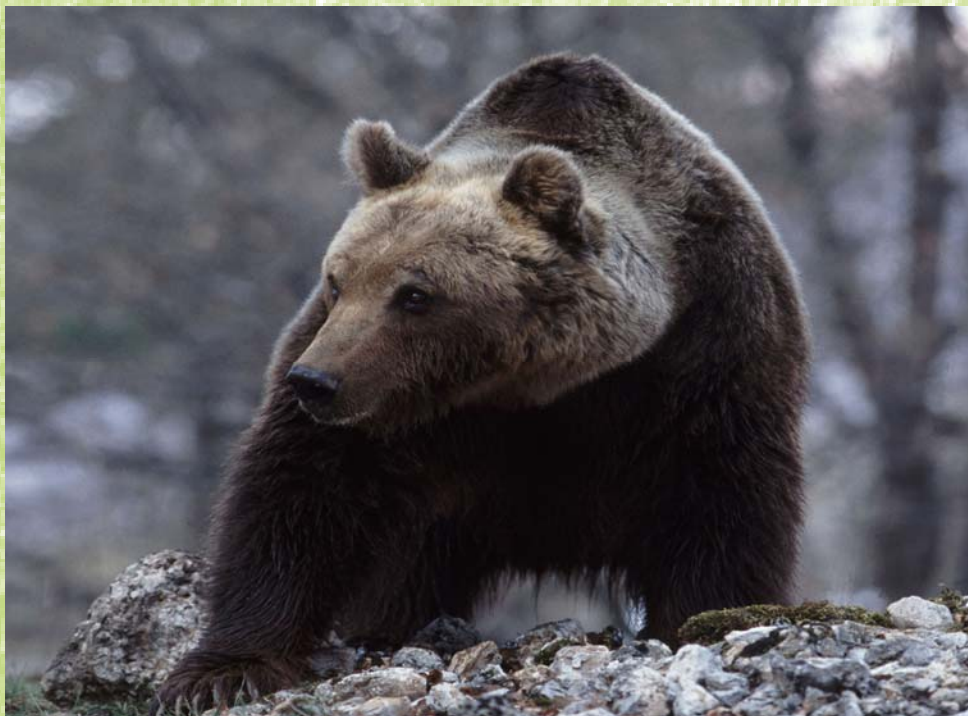




**MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE**



Piano d'Azione
per la Tutela
dell'Orso Marsicano
(PATOM)
Direzione Generale
per la Protezione della Natura e del Mare

PIANO D'AZIONE PER LA TUTELA DELL'ORSO MARSICANO (PATOM)



Il "Piano d'Azione Nazionale per la tutela dell'Orso Bruno Marsicano", costituisce il principale prodotto del Protocollo d'intesa sottoscritto da un numeroso gruppo di Enti, Istituzioni e Associazioni, primo fra tutti il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise nel cui territorio è localizzato il nucleo fondamentale della popolazione. La sua redazione si basa da una parte sulle migliori e più aggiornate conoscenze scientifiche sull'Orso bruno marsicano e dall'altra su un ampio processo di partecipazione e discussione su obiettivi, metodi e azioni necessarie per garantire il miglioramento dello stato di conservazione della specie nell'Appennino centrale. Tale processo ha incluso l'organizzazione di gruppi di lavoro tematici che hanno fornito specifiche indicazioni relative a diversi aspetti di gestione e tutela.

Hanno aderito al Protocollo:

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Direzione per la conservazione della natura), Regione Abruzzo (Direzione Parchi, Territorio, Ambiente ed Energia e Ass.to Agricoltura, Foreste e Sviluppo rurale, Alimentazione, Caccia e Pesca), Regione Lazio (Ass.to Ambiente e Cooperazione tra i Popoli, Settore biodiversità e Reti ecologiche e Cooperazione tra i Popoli e Assessorato Agricoltura), Regione Molise (Ass.to all'Ambiente, Ass.to Agricoltura, Foreste, Pesca produttiva e Ass.to Ambiente, Energia, Parchi), Istituto Superiore Di Ricerca Per La Protezione Ambientale (ISPRA), Università Di Roma "La Sapienza" (Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo), Corpo Forestale dello Stato (Ispettorato Generale - Ufficio per la Biodiversità, - Comando Regionale per l'Abruzzo - Ufficio Territoriale per la Biodiversità), Provincia De L'Aquila, Provincia di Frosinone, Provincia di Roma (Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura), Provincia di Pescara, Parco Nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise, Parco Nazionale della Majella, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti Della Laga, Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Parco Naturale Regionale Sirente Velino, Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili, Riserva Naturale Regionale "Montagne Della Duchessa", Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali, Legambiente Onlus, WWF Italia.

Coordinamento istituzionale:

Pier Luigi Fiorentino (Ministero dell'ambiente Tutela Territorio e Mare)

Supervisione scientifica: Piero Genovesi (Istituto Superiore per la Ricerca Scientifica)

Consulenza tecnico-scientifica: Luigi Boitani e Paolo Ciucci (Università "La Sapienza" di Roma), Dario Febbo (Regione Abruzzo), Alberto Zocchi (MATTM), Luciano Sammarone (Corpo Forestale dello Stato).

Tecnico incaricato della stesura: Alberto Zocchi (Segreteria Tecnica del PATOM)

Segreteria tecnica del PATOM: Alberto Zocchi (MATTM), Dario Febbo (Reg. Abruzzo), Piero Genovesi (ISPRA), Antonio Di Croce, Flavia Ranalli, Roberto Ilardi, Monica Francesca Blasi (MATTM).

Hanno inoltre collaborato i seguenti Enti: Provincia Di Rieti, Provincia Di Isernia, Provincia di Chieti, Provincia di Teramo.

Si raccomanda per le citazioni di questo volume la seguente dizione:

AA.VV., 2009 - *Piano d'azione Nazionale per la conservazione dell'Orso marsicano – PATOM* – MATTM, Documenti Tecnici.

Disponibile su: www.minambiente.it

Richieste di informazioni e commenti: Giovanni Raia (Raia.giovanni@minambiente.it)

Monica Francesca Blasi (Blasi.monicafrancesca@minambiente.it)

Foto di copertina: G.Marcoaldi

Pubblicazione: Serie "Documenti", pubblicazione del MATTM

PRESENTAZIONE

I piani di azione rappresentano uno strumento essenziale per la conservazione delle specie minacciate di estinzione, ed in molti casi l'applicazione di tali documenti ha permesso di recuperare specie a forte rischio di estinzione, assicurandone la persistenza nel lungo periodo. Tuttavia l'efficacia dei piani d'azione si è spesso rivelata limitata, in particolare a causa della mancata implementazione delle azioni previste da questi strumenti. Il rischio che le indicazioni dei piani d'azione rimangano in una più o meno ampia misura inapplicate risulta particolarmente rilevante nel nostro Paese, il cui quadro legislativo non assegna un esplicito valore giuridico ai piani d'azione – a differenza ad esempio degli Stati Uniti, dove vige l'*Endangered Species Act* che impone misure di tutela automatiche per le specie inserite in programmi di conservazione.

Ma la limitata implementazione dei piani d'azione fin'ora prodotti in Italia è anche dovuta al quadro amministrativo del nostro Paese, caratterizzato da una estrema frammentazione dei ruoli e delle responsabilità in materia di gestione della fauna selvatica, che rende necessaria una complessa opera di concertazione con Enti locali, aree protette e settori diversi delle pubbliche amministrazioni per assicurare una organica applicazione degli interventi di gestione e conservazione delle specie minacciate.

Le difficoltà di attivare politiche gestionali coordinate e coerenti appaiono particolarmente evidenti nel caso della conservazione dell'Orso, sia perché questo grande carnivoro si muove su aree molto estese, imponendo quindi un coordinamento di scala sovra regionale, sia perché le interazioni dell'Orso con le diverse attività dell'uomo – dalla zootecnia all'agricoltura, dal turismo fino alla sicurezza pubblica - impongono il coinvolgimento di settori molto diversi delle amministrazioni pubbliche nella stesura di piani d'azione.

In Italia, inoltre, la questione implica tre areali diversi, con diverse problematiche di gestione: l'arco alpino centrale, quello orientale e la zona dell'Appennino centrale dove vive la piccola popolazione dell'orso marsicano. Questa situazione ha fatto sì che, data la complessità delle articolazioni territoriali, il MATTM abbia avviato sulle aree in questione specifici e diversificati piani d'azione, pur mantenendo nel coordinamento istituzionale del Ministero stesso e tecnico-scientifico dell'ISPRA la gestione unitaria della popolazione dell'orso bruno in Italia.

Per questi motivi, quando si è reso necessario produrre una strategia di conservazione dell'Orso bruno marsicano nell'Appennino centrale, utilizzando un approccio innovativo alla stesura del Piano d'Azione, con il coinvolgimento nella stesura del Piano d'azione di tutte le amministrazioni regionali dell'area (Regione Abruzzo, Regione Lazio, Regione Molise,). Tutti questi Enti hanno aderito un Protocollo d'Intesa con il quale si sono impegnati a collaborare alla redazione del Piano, elaborato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con il coordinamento tecnico dell'Università "La Sapienza" di Roma e la supervisione scientifica dell'ISPRA. Per la realizzazione del lavoro è stato quindi istituito un tavolo tecnico composto da tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte. Nella stesura del Piano d'Azione, inoltre, sono stati coinvolti anche gli altri Enti territoriali competenti, come le aree protette, le province e le organizzazioni non governative, attraverso una serie di incontri tematici condotti nei diversi contesti locali, e assicurando un trasparente sforzo di recepimento, nell'impostazione del testo, dei commenti e suggerimenti proposti da tutti questi diversi soggetti.

Il Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Bruno Marsicano (PATOM), assieme a quello per la tutela dell'orso nelle Alpi (PACOBACE), rappresenta quindi il completamento per l'Italia di un documento prodotto in modo concertato e condiviso da tutti gli Enti territoriali con competenze sulla materia dotando quindi il Piano, per la prima volta nel nostro Paese, di una concreta valenza territoriale.

Alla luce del complesso lavoro tecnico ed istituzionale sopra descritto, il presente Piano d'Azione rappresenta il documento di riferimento dello Stato Italiano, delle Regioni e delle Amministrazioni in materia di gestione e conservazione dell'Orso bruno marsicano.

Si augura che l'approccio innovativo seguito per la stesura del documento possa rappresentare un utile esempio anche per altri futuri simili strumenti.

Dr. Arch. Pier Luigi Fiorentino
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per la protezione della natura e del mare

CHE COS'È UN PIANO D'AZIONE ?

L'approccio più corretto per conservare la biodiversità è la gestione integrata delle specie e dei loro habitat. E' solo proteggendo l'integrità degli ecosistemi naturali e dei processi che si verificano al loro interno che si garantisce nel lungo termine la conservazione delle specie che ne fanno parte (De Leo e Levin 1997). Tuttavia, poiché sarebbe utopistico il tentativo di conservare la biodiversità in ogni suo aspetto, spesso si adotta un *approccio specie-specifico*, che consiste nel concentrare gli sforzi di conservazione su alcune specie a rischio di estinzione, la cui protezione strategica innesca una cascata di effetti positivi su altre specie e, quindi, sulla biodiversità. Ad esempio, la conservazione di alcune *specie indicatrici* di qualità ambientale favorisce indirettamente quella di altre specie che traggono vantaggio da una elevata naturalità dell'ambiente (Landers et al. 1988), e la tutela di *specie ombrello* - che utilizzano vaste aree -, favorisce automaticamente quella di altre specie che vivono all'interno delle loro ampie aree di attività (Lambeck 1996). Infine, le campagne di conservazione di alcune specie dotate di particolare carisma - *i.e. specie bandiera* - possono esercitare un impatto tale sull'opinione pubblica da facilitare l'avvio di campagne di sensibilizzazione per la tutela di interi ecosistemi e, quindi, della biodiversità. In conclusione, un corretto *approccio specie-specifico* alla conservazione è complementare all'*approccio ecosistemico*, ed è spesso preferibile a quest'ultimo per ragioni di praticità.

Il Consiglio d'Europa raccomanda che i Paesi Membri si adoperino per conservare le specie a più elevato rischio di estinzione mediante un approccio specie-specifico delineato in apposite strategie di intervento denominate *Piani d'Azione* (cfr. Council of Europe 1998). Un piano d'azione deve essere redatto sulla base delle informazioni disponibili sull'ecologia, sulla distribuzione e sulla consistenza della specie in questione. Sebbene spesso tali informazioni non siano esaustive, sono comunque sufficienti per identificare le principali *minacce* che mettono a rischio la sopravvivenza della specie e definire le misure più urgenti per la riduzione del loro impatto. La parte centrale di ogni piano prevede la definizione di *obiettivi* chiari e realistici volti ad assicurare la conservazione della specie nel breve, medio e lungo periodo, e delle *azioni* necessarie per realizzarli. Un'efficace strategia di conservazione prevede inoltre una serie di verifiche periodiche dei risultati ottenuti, e deve essere flessibile e modificabile nel tempo in funzione delle mutate priorità.

Poiché le attività umane sono parte integrante degli ecosistemi naturali, il successo a lungo termine di una strategia di conservazione è ampiamente influenzato dall'adeguatezza dell'approccio nei confronti delle problematiche di carattere economico, sociale e culturale che caratterizzano le comunità locali nell'area di interesse. Pertanto, i piani d'azione per la conservazione di una determinata specie avranno successo solo se, da un lato, le indicazioni tecniche relative alle priorità d'azione saranno adeguate e supportate da una solida base di conoscenze scientifiche e, dall'altro, se saranno adeguatamente coordinate le risorse umane, tecniche e finanziarie necessarie per il perseguimento degli obiettivi prefissati, in assenza di un quadro normativo che ne definisca la valenza.

Disposizioni e linee guida per la tutela della specie

Direttiva Habitat

Scopo della Direttiva Habitat (92/43/CE), attuata in Italia con il DPR 8 settembre 1997 n. 357 - modificato ed integrato dal DPR 12 marzo 2003 n. 120 -, è la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat e della flora e della fauna selvatica in Europa. L'orso bruno è inserita nell'allegato II della Direttiva "Habitat" e in allegato B del DPR 357/97, che elenca le *specie di interesse comunitario* la cui conservazione richiede la designazione di *Zone Speciali di Conservazione*, e nell'allegato IV della Direttiva "Habitat" e allegato D del DPR 357, che elenca le specie che richiedono una *protezione rigorosa*. Le disposizioni di tali strumenti prevedono una proibizione delle attività di cattura, uccisione, disturbo - in particolare durante tutte le fasi del ciclo riproduttivo -, detenzione, trasporto e commercio di esemplari di orso bruno, nonché di deteriorare o disturbare i siti di riproduzione (Art. 8). Deroghe ai divieti di cattura o abbattimento possono essere concesse dal MATTM, sulla base di un parere tecnico dell'ISPRA, per prevenire gravi danni, nell'interesse della sanità pubblica, o per finalità di ricerca e reintroduzione, a condizione che non esistano soluzioni alternative e che l'applicazione della deroga non pregiudichi il mantenimento della popolazione in uno stato di conservazione soddisfacente (Art. 11).

Il DPR 357 impone inoltre alle regioni e le province autonome a garantire la salvaguardia ed il monitoraggio dello stato di conservazione dell'orso bruno sulla base di linee guida definite dal MATTM (Art. 7). L'Art. 8 prevede l'instaurazione di un sistema di monitoraggio delle catture o uccisioni accidentali dell'orso bruno (comma 4), e la definizione delle misure necessarie per assicurare che queste non abbiano un significativo impatto negativo sulla sua conservazione (comma 5). L'Art. 3 stabilisce che vengano designate *Zone Speciali di Conservazione* per la conservazione ed il recupero dell'habitat dell'orso bruno da integrare nella *Rete Ecologica Europea Natura 2000*, e che vengano definite le direttive per la gestione delle *Aree di Collegamento Ecologico Funzionale* - aree che, per la loro struttura lineare e continua o il loro ruolo di collegamento (come le aree forestali), sono essenziali per la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche. Direttiva "Habitat" e DPR 357 dispongono che il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del mare relazioni alla Commissione europea, ogni due anni, sulle deroghe concesse. A tal fine il MATTM ed ISPRA richiedono ai beneficiari delle deroghe una rendicontazione annuale. Tutti i piani e progetti che potrebbero avere effetti significativi diretti o indiretti sulle *Zone Speciali di Conservazione*, sui *Siti o Proposti Siti di Importanza Comunitaria*, dovranno essere sottoposti a *Valutazione di Incidenza* (Art. 5), e potranno essere proibiti qualora pregiudicassero l'integrità dei siti in causa.

Convenzione di Washington - CITES

La Convenzione, firmata a Washington nel 1973 e ratificata dall'Italia con LN 874/1975 e con LN 150/1992 (aggiornata dal Dlgs 300/1999), ha l'obiettivo di tutelare le specie minacciate attraverso una stretta regolamentazione del commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione a livello globale. A livello europeo, il Regolamento CE 338/97 di recepimento della CITES, e le successive modifiche apportate dai Regolamenti CE 252/05 e CE 1332/05, inseriscono l'orso bruno in All. A (Appendice I), che comprende specie minacciate di estinzione il cui commercio deve essere sottoposto a stretta regolamentazione. La detenzione ed il commercio di esemplari di orso bruno o di sue parti (*es. pelli*) sono pertanto consentiti solo in circostanze eccezionali. Il commercio di esemplari nati in cattività, ovvero rispondenti alle caratteristiche esposte dal Regolamento CE 1808/2001 del 30 Agosto 2001 - che specifica le modalità di applicazione del Reg. CE 388/97 -, può essere consentito solo previa autorizzazione (Art. 24).

Convenzione di Berna

La Convenzione di Berna, adottata a Berna nel 1979 sotto l'egida del Consiglio d'Europa e ratificata dall'Italia con LN 503/1981, coordina l'azione dei Paesi contraenti nell'adozione di standard comuni e di politiche volte ad un utilizzo sostenibile della biodiversità. Includendo l'orso bruno in Appendice II, la Convenzione le conferisce status di *specie strettamente protetta*. Gli Art. 3 e 4 impongono agli Stati firmatari di prendere le misure legislative necessarie alla protezione dell'orso bruno e del suo habitat, e l'Art. 6 ne proibisce la cattura, la detenzione, l'uccisione, il disturbo intenzionale, il deterioramento dei siti di riposo, il commercio di individui vivi, morti, nonché di parti o prodotti ottenuti dall'animale. L'Art. 9 prevede la possibilità di deroga ai divieti di cui all'Art. 6 per fini di ricerca ed educazione, per il ripopolamento o la reintroduzione, o per evitare importanti danni, ma solo nell'interesse della protezione della specie, e a condizione che la deroga non sia dannosa per la sopravvivenza della popolazione in oggetto.

Raccomandazioni adottate dalla Convenzione di Berna

Il monitoraggio e l'implementazione della Convenzione di Berna sono svolti attraverso l'adozione di Raccomandazioni, che rappresentano linee guida internazionali e non hanno carattere vincolante, da parte del Comitato Permanente che coordina le attività di specifici gruppi di esperti. Due raccomandazioni fanno specifico riferimento all'orso bruno:

(i) Raccomandazione n. 43 (1995) sulla conservazione dei mammiferi minacciati in Europa

L'orso bruno è inserito in Appendice B, che elenca i *taxa* che devono essere valutati per interventi di conservazione o di recupero attraverso la definizione di obiettivi chiari e misurabili. Gli Stati firmatari si impegnano a monitorare le popolazioni di orso bruno, a tutelarne e migliorarne l'habitat, a valutare l'opportunità di interventi di reintroduzione, ad agire per migliorare la connettività tra le popolazioni residue, a prevenire e ridurre eventuali conflitti con le attività umane, ed a favorire la cooperazione tra i vari organismi interessati.

SOMMARIO

1. PARTE I: LO STATO DELLA POPOLAZIONE.....	9
1.1 Distribuzione.....	9
1.2 Consistenza numerica.....	10
1.3 Mortalità e conflitto con l'uomo.....	12
1.4 Produttività.....	14
1.5 Risorse trofiche ed uso dello spazio.....	14
1.6 Idoneità dell'habitat su larga scala.....	16
1.7 Il rischio associato alle piccole dimensioni.....	16
1.8 I precedenti progetti di conservazione.....	17
1.9 Bibliografia.....	18
2. PARTE II :	
STRATEGIA.....	21
2.1. Obiettivo generale di conservazione.....	21
2.2. Schema della strategia di conservazione.....	22
2.3 Obiettivi specifici con carattere di urgenza.....	25
3. PARTE III: AZIONI DI GESTIONE E CONSERVAZIONE.....	27
3.1 A. Incremento ed espansione della popolazione.....	27
3.2 B. Gestione dei conflitti.....	30
3.3 C. Comunicazione.....	34
3.4 D. Ricerca.....	36
3.5 E. Normativa.....	37
3.6 F. Coordinamento e attuazione del Piano.....	38
3.7 Tabella sinottica degli obiettivi e delle azioni - Organizzazione dei soggetti istituzionali responsabili dell'applicazione delle azioni di conservazione della tutela dell'orso marsicano.....	42

4. ALLEGATI ISTITUZIONALI.....46

4.1 Le attività condotte nell'ambito del Protocollo interregionale per la tutela dell'orso bruno marsicano nei tre anni di attività.....46

4.2 Allegati Documenti istituzionali.....56

4.2.1 ALLEGATO 1: PROTOCOLLO 6 marzo 2007.....56

4.2.2 ALLEGATO 2: Mozione PATOM 24 SETTEMBRE 2008.....65

4.2.3 ALLEGATO 3: Mozione PATOM 16 Novembre 2009.....69

PIANO D'AZIONE

PER LA TUTELA DELL'ORSO BRUNO MARSICANO (PATOM)

1. PARTE I : LO STATO DELLA POPOLAZIONE¹

1.1 Distribuzione

L'Orso bruno (*Ursus arctos*) è specie particolarmente protetta dalla Legge quadro 11 febbraio 1992, n. 157 (art. 1 comma 1), la Convenzione di Berna lo inserisce tra le specie strettamente protette e la Direttiva comunitaria 92/43/CEE (Direttiva "Habitat", recepita dall'Italia con DPR 8 settembre 1997 n. 357, modificato e integrato dal DPR 12 marzo 2003, n. 120) lo include tra le specie di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa. Il quadro normativo nazionale, europeo e comunitario impone allo Stato Italiano la responsabilità di assicurare uno stato di conservazione soddisfacente alle popolazioni di Orso bruno presenti sul territorio nazionale ed ai loro habitat, ed impegna le Regioni a mettere in atto le azioni di tutela, gestione e monitoraggio delle popolazioni di orso.

L'Orso bruno è presente in Italia con due popolazioni disgiunte, quella Alpina e quella presente negli Appennini centrali. La popolazione alpina è il risultato di un intervento di reintroduzione operato tra il 1999 ed il 2002 nelle Alpi centrali, dove oggi è presente un nucleo di circa 26-30 individui in costante crescita demografica, mentre sulle Alpi orientali sono presenti pochi individui (indicativamente meno di 12) provenienti dalla popolazione Dinarico-Balcanica per naturale dispersione. Ad oggi non è stato registrato alcun flusso genico tra le due popolazioni alpine, e lo status di conservazione dell'orso nelle alpi italiane rimane pertanto precario.

La piccola popolazione di orsi bruni degli Appennini (*Ursus arctos marsicanus*; Altobello, 1921) è stata caratterizzata da un prolungato periodo di isolamento (400-600 anni) che ne ha determinato una significativa differenziazione genetica (Randi et al. 1994, Lorenzini et al. 2004a) e morfologica (Bologna e Vigna 1992, Vigna Taglianti 2003, Loy et al. 2008) dalle popolazione di orsi dell'arco alpino e del resto d'Europa. Pertanto la residua popolazione Appenninica di orsi bruni va considerata una unità evolutiva e conservazionistica a se stante.

L'areale dell'Orso bruno in Italia centrale si è progressivamente ridotto dal 17° secolo (Boscagli 1990, 1999; Febbo e Pellegrini 1990, Boscagli et al. 1995) e tale contrazione è stata particolarmente rilevante negli ultimi 200 anni, soprattutto a causa della persecuzione dell'uomo (Febbo e Pellegrini 1990), fino all'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo (oggi Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, PNALM), avvenuta del 1923. Negli anni '70 la popolazione era oramai confinata al territorio del Parco ed alle aree montane immediatamente circostanti (Zunino e Herrero 1972), ed i dati radio telemetrici disponibili sembrano indicare che tale situazione è rimasta sostanzialmente stabile fino ad oggi (Ciucci e Boitani 2008).

Attualmente l'areale della popolazione si estende all'interno del PNALM, che con le aree contigue si estende su una superficie di 1.500–2.500 km², mentre nelle aree periferiche a tale area solo periodicamente si registra la presenza di individui erratici, che presentano quindi densità estremamente contenute. Tale più ampio areale di presenza si estende in una matrice di oltre 10.000 km² di habitat idonei alla specie, compresi all'interno del territorio di 5 regioni e 12 province (Posillico et al. 2004, Falcucci 2007, Falcucci et al. 2007).

¹Ai fini del presente documento, i paragrafi che seguono sono una sintesi aggiornata di una recente revisione più esaustiva (Ciucci e Boitani 2008) ed alla quale si rimanda per ulteriori dettagli e informazioni.

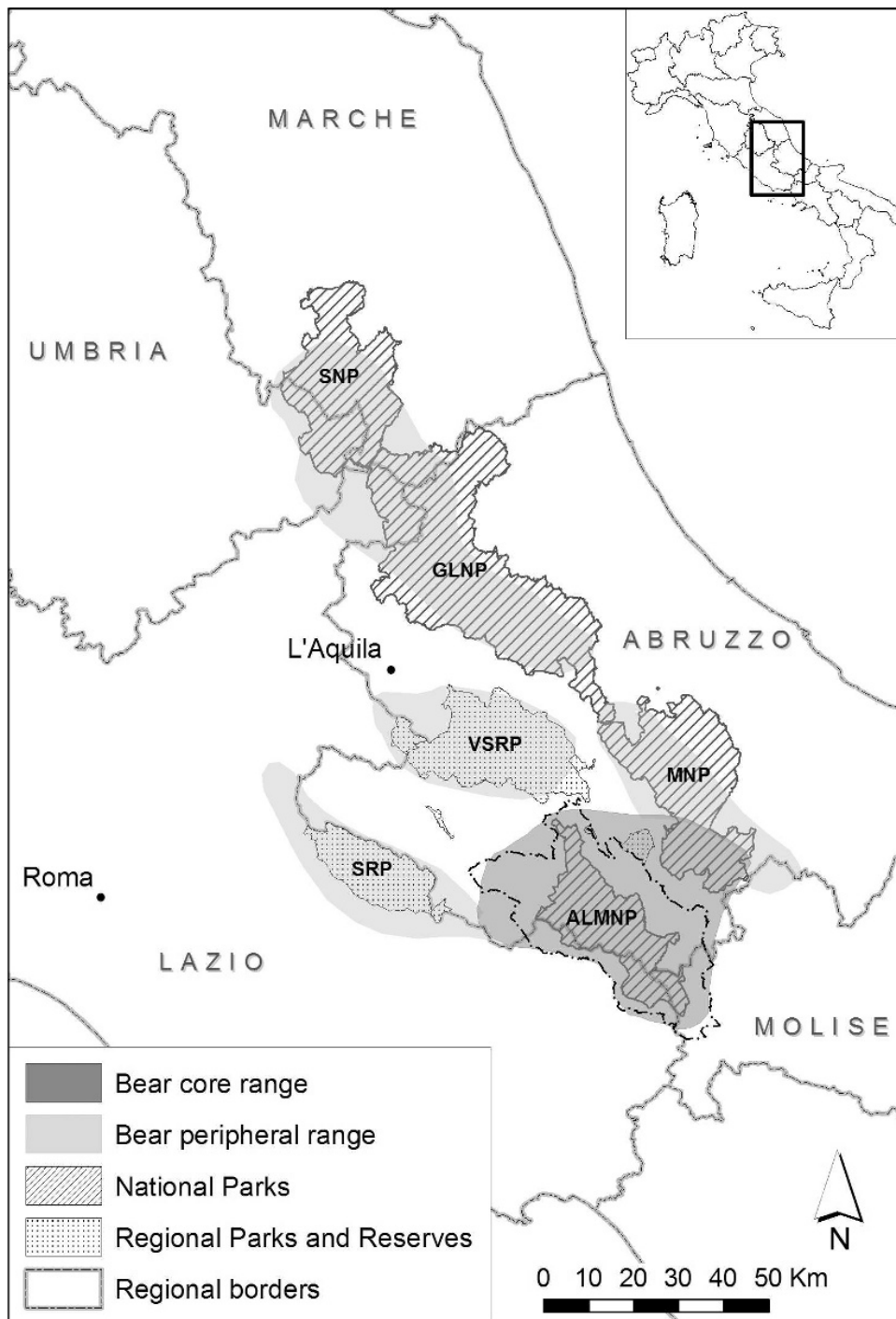


Fig. 1. Areale approssimativo dell'Orso bruno marsicano e distribuzione delle principali aree protette (Ciucci e Boitani 2008). La linea tratteggiata attorno al PNALM rappresenta la Zona di Protezione Esterna (modificato da: Boscagli et al. 1995, Posillico et al. 2004, Falcucci 2007). In conseguenza della mancanza di una rete di monitoraggio standardizzata su larga scala, e della natura episodica e discontinua della presenza dell'orso nelle aree periferiche (grigio chiaro), quelle riportate in figura vogliono essere solo indicative e possono temporaneamente contrarsi o estendersi su aree più vaste.

1.2 Consistenza numerica

La popolazione di orsi bruni dell'Italia centrale, il cui areale è quasi completamente all'interno di uno dei parchi nazionali più antichi d'Italia, rappresenta una delle unità di interesse conservazionistico della specie più a rischio di estinzione in Europa. Nonostante ciò solo a partire dal 2008 sono state prodotte stime della consistenza della popolazione da ritenere affidabili e realizzate impiegando rigorose

metodologie scientifiche, mentre le uniche informazioni disponibili in tal senso tra gli anni '30 ed i primi anni 2000 derivavano essenzialmente da valutazioni basate su tecniche di rilevamento non confrontabili o verificabili ma comunque non in grado di soddisfare gli attuali criteri di rigore scientifico. A livello puramente indicativo, queste stime vedevano la popolazione di orsi variare tra 40 e 100 individui (Tabella 1; vedi anche Ciucci e Boitani 2008 per una revisione).

Tabella 1. Stime storiche e recenti della consistenza della popolazione di orso bruno marsicano nell'area centrale di distribuzione (Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e aree limitrofe) e nell'area più vasta degli Appennini centrali (1928–2004).

Anni	Stima di popolazione (numero di orsi)	Area di studio (km ²)	Metodi	Referenze
1928–68	60–180	PNALM e aree limitrofe (n.s.)	educated guess ^a	Various (listed in Zunino 1976:682) ^b
1930s	<100	PNALM e aree limitrofe (n.s.)	guess	Zunino and Herrero 1972
1970	70–100	PNALM e aree limitrofe (360 +160 ^c)	cumulative count of signs of presence ^d	Zunino and Herrero 1972; Zunino 1976
1974	66	PNALM e aree limitrofe (520)	cumulative count of signs of presence ^d	Zunino 1976:679, 1990
1972–82	45–80 ^e	PNALM e aree limitrofe (n.s.)	cumulative count of signs of presence ^d	Fabbri et al. 1983
1985 ^f	48–49 ^g (70–80)	PNALM e aree limitrofe (600)	snow-tracking survey	Boscagli 1990 (Boscagli 1991, 1999)
1995	30–40	PNALM e aree limitrofe (n.s.)	educated guess ^h	H.U. Roth, in litt.
1997–98	40–80	Appennini centrali (~5,000)	expert opinion	Zedrosser et al. 2001
2000–03	40 ⁱ	PNALM e ZPE (698–1,564)	remote genetic sampling	Lorenzini et al. 2004, Potena et al. 2004
2004	43 (35–67) ^j	PNALM e ZPE (1,462)	DNA-based CMR modelling	Gervasi et al. 2008
2008	40 (37–52)	PNALM e ZPE (1,494)	Integrated CMR modelling	Gervasi et al. submitted

^a Include 2 (1928, 1931) tentativi tramite tracciatore su neve (Zunino 1976)

^b Interviste, documenti interni, corrispondenza, relazioni tecniche

^c densità dell'orso stimata in un'areale di 360 km² e quindi estrapolata ad ulteriori 160 km² di 'abituale presenza dell'orso'; altri orsi potrebbero avere frequentato ulteriori 405 km² dei circostanti comprensori montani (Zunino & Herrero 1972)

^d I criteri adottati da Zunino & Herrero (1972) contemplavano (1) la mappatura cumulativa, su base mensile, dei segni di presenza dell'orso in un'area centrale di indagine; (2) l'accorpamento degli stessi su base di ciascun singolo orso, assumendo movimenti limitati e ristretti degli stessi; (3) la produzione di una stima annuale tramite la somma del numero degli orsi conteggiati nel mese corrispondente al maggior numero di orsi ed il numero di ulteriori orsi rilevati negli altri mesi (4) l'estrapolazione della densità così rilevata per l'area centrale all'intera area di presenza stabile della specie.

^e una stima 'approssimativa' (Fabbri et al. 1993); gli autori rilevano che la stima più realistica potrebbe essere aumentata di diverse decine per includere sia gli orsi al di fuori dell'area centrale di presenza, sia quelli all'interno di porzioni remote ed inaccessibili del PNALM (Fabbri et al. 1983:164).

- ^f Un secondo tentativo tramite tracciatura su neve venne tentato nel 1988, ma condizioni meteorologiche avverse non permisero la applicazione della tecnica all'interno dell'intera area di studio (Boscagli 1991).
- ^g Descritto come 'minimo assoluto' (Boscagli 1990); valori più alti della stima includerebbero anche gli orsi 'indirettamente' stimati nelle aree più periferiche dell'Appennino centrale (Boscagli 1991)
- ^h Basata soggettivamente sulla frequenza delle catture dal vivo ed il tasso di avvistamento e rilevamento delle tracce
- ⁱ 45% dei quail ($n = 18$) catturati una sola volta (analisi del DNA basate su 9 loci microsatelliti)
- ^j intervallo fiduciale al 95%

Più recentemente, nel 2004, il Corpo Forestale dello Stato, in collaborazione con altri enti di ricerca, ha realizzato il primo campionamento sistematico di peli di orso utilizzando trappole olfattive sistematicamente distribuite all'interno dell'area centrale di presenza, dove i peli di orso sono utilizzati come sorgente di DNA per il riconoscimento dei genotipi individuali (Potena et al. 2004). Questi dati, impiegati all'interno di modelli statistici di cattura-marcatura-ricattura (CMR) hanno quindi restituito una prima stima della consistenza della popolazione di orso marsicano, da considerarsi preliminare, all'interno dell'area centrale di presenza: 43 orsi, con un margine di incertezza statistica (Intervallo Fiduciale al 95%, IF95%) che varia tra 35 e 67 orsi (Gervasi et al 2008). Dato il carattere preliminare di tale stima, dovuto ad alcuni limiti di campionamento, un progetto pilota realizzato nel 2007 ha quindi avuto, tra gli altri, l'obiettivo di aumentare la resa delle tecniche di campionamento non invasivo precedentemente utilizzate, in modo da garantire una stima di popolazione possibilmente più accurata e precisa (Gervasi et al. in stampa). Le indicazioni desunte dallo studio pilota sono state quindi adottate per un'ulteriore stima di popolazione, realizzata tramite campionamento non invasivo ed altre tecniche di rilevamento (osservazioni dirette, catture) nella primavera del 2008, e che ha portato ad una stima di 40 (IF95%: 37 – 52) orsi nell'area centrale di presenza, con una densità di 3,3 (IF95%: 2,8-3,7) orsi/100 km² (Gervasi et al. submitted). La stessa procedura ha inoltre permesso di stimare altri parametri demografici della popolazione, come il rapporto sessi (FF:MM: 1,4:1; IF95%: 1,3-1,5:1), il numero di piccoli dell'anno (11; IF95%: 10-15), ed il numero di maschi (11; IF95%: 10-13) e femmine di oltre un anno d'età (18; IF95%: 16-24) nella popolazione (Gervasi et al. submitted).

Le carenze metodologiche dei censimenti condotti in passato non permettono di evidenziare eventuali tendenze numeriche (e demografiche) della popolazione di orso marsicano nel tempo (Ciucci e Boitani 2008), sebbene diversi esperti concordino nel ritenere che la popolazione possa avere subito un progressivo declino numerico (Zunino 1990, Posillico 1996, Zedrosser et al. 2001, Posillico et al. 2002, Lorenzini et al. 2004b, Wilson e Castellucci 2006). A supporto di tale ipotesi, resta inoltre il calo (84%) dei casi di predazione registrati in Abruzzo nel periodo 1980–88, e la presunta flessione nel numero di osservazioni di orso registrate dal personale del PNALM (Posillico et al. 2002, C. Sulli, PNALM, com. pers.). Del resto, in una ottica di monitoraggio della popolazione, la maggiore precisione statistica ottenuta nella stima del 2008 (Gervasi et al. submitted) permetterà di confrontare in maniera più significativa le stime di popolazione che verranno prodotte nel futuro.

1.3 Mortalità e conflitto con l'uomo

Per quanto riguarda la mortalità di origine antropica, diversi autori hanno compilato i casi certi di mortalità fino al 2002: almeno 99 orsi sono stati uccisi o rimossi dall'istituzione del PNALM al 1974 (pari a 2,4 orsi uccisi per anno), e tale tasso di mortalità ha mostrato un ulteriore incremento nel successivo periodo, raggiungendo i 3 orsi morti per anno (almeno 32 orsi uccisi tra il 1980 ed il 1985, pari a 5,3 orsi/anno) (Zunino 1976, Boscagli 1987, Posillico et al. 2002, Wilson e Castellucci 2006). Anche successivamente a questa fase la mortalità è rimasta piuttosto elevata, e tra il 1991 ed il 2002, la mortalità nota all'interno del PNALM è stata in media di 2,5 orsi uccisi/anno, dei quali la metà rappresentati da femmine (L. Gentile, citato in Lorenzini et al. 2004). Più recentemente è stata accertata l'uccisione di due individui nel 2003 tramite avvelenamento e di ulteriori 3 orsi nel 2007 (tra cui una femmina adulta),

quando anche 5 lupi e 18 cinghiali sono stati uccisi per avvelenamento in un singolo episodio avvenuto all'interno dei confini del PNALM (Ciucci et al. 2007b). Tuttavia, la mancanza di conoscenze certe sulla reale consistenza e tendenza della popolazione per il periodo di riferimento rende difficile valutare l'effetto della mortalità rilevata sulla dinamica della popolazione, pur rimanendo tuttavia una chiara indicazione di un livello di protezione comunque inadeguato per una popolazione di orsi di così ridotte dimensioni.

Complessivamente, l'84% dei casi noti di mortalità di orsi è stato dovuto a prelievo illegale o accidentale da parte dell'uomo (Posillico et al. 2002). L'uccisione intenzionale – spesso tramite sparo – è stata la principale causa di mortalità accertata (Boscagli 1987, Posillico et al. 2002), ma sono stati anche registrati decessi dovuti a collisioni con auto e treni, ad uccisione accidentale durante le attività di caccia al cinghiale, o per mortalità dovuta a lacci o esche avvelenate mirate ad altre specie (Boscagli 1987, 1999, Wilson e Castellucci 2006).

Ancora oggi la mortalità dovuta ad attività antropiche illegali rimane diffusa, e gli sforzi di contrasto a tale minaccia messi in campo nei passati decenni si sono dimostrati sostanzialmente inefficaci; la mortalità indotta dall'uomo rappresenta indubbiamente la principale minaccia alla persistenza di questo nucleo, anche considerate la ridottissima consistenza e variabilità genetica della popolazione.

Oltre ai casi di mortalità di origine antropica vanno ovviamente aggiunti quelli dovuti a cause naturali, tra i quali sembra essere ricorrente l'infanticidio o la predazione intraspecifica, con almeno 3 casi rilevati dal 2006 al 2009 (Ciucci et al. dati non pubblicati). In aggiunta ai casi di mortalità antropica, questi possono corrispondere a tassi di mortalità particolarmente elevati: tra l'estate del 2007 e l'estate del 2009 altri 9 orsi sono stati trovati morti (due piccoli dell'anno, tre femmine adulte, due maschi adulto, un maschio giovane, e un cucciolo femmina di un anno mezzo), sebbene non sia stato possibile in tutti i casi determinare con certezza le cause di mortalità (Ciucci et al. 2008, Ciucci et al. dati non pubblicati). Il tasso di mortalità calcolato per questi due anni (2007-2009: 4,5 orsi/anno), in riferimento alla stima di popolazione del 2008 (Gervasi et al. submitted), corrisponde ad una mortalità dell'11,3%, ovvero del 5% delle femmine di oltre un anno di età. E' inoltre da tenere presente che questi valori devono essere considerati come sottostime, in quanto non considerano eventuali altri orsi morti che non sono stati trovati (sebbene 5 dei 9 orsi morti tra il 2007 e 2009 siano stati trovati grazie all'ausilio di radio-collari). Analisi demografiche preliminari ed in corso d'opera, basate sui valori suddetti ed in considerazione dei tassi di natalità (vedi sotto), suggeriscono una popolazione con un tasso di accrescimento pressoché unitario (stabilità demografica), dove anche una minima variazione nel tasso di mortalità delle femmine adulte si potrebbe tradurre in una flessione numerica. Al lordo di tutte le cause di mortalità, quindi, una crescita demografica della popolazione sembra possibile solo a condizione che venga sistematicamente ridotta e prevenuta la mortalità delle femmine adulte (Ciucci et al. com. pers.).

Il bracconaggio intenzionale dell'Orso è da mettersi in relazione a diversi fattori di conflitto tra la presenza di questo predatore e l'uomo, in particolare legati alle interazioni con la zootecnia, l'agricoltura e la caccia. Nel periodo 1998-2003 l'amministrazione del PNALM ha accertato che l'87% dei danni denunciati come causati dall'orso erano effettivamente da attribuire al carnivoro; di questi il 51% era rappresentato da danni al bestiame domestico, il 18% danni al pollame, il 16% ad apiari, e il 15% ai coltivi ed alberi da frutta. I danni sono stati compensati applicando il pieno valore di mercato dei beni persi, per un totale di circa €28.700 nel periodo considerato (Latini et al. 2005). Nonostante tale ridotto livello di danni, va tuttavia evidenziato che negli ultimi anni si sono verificati casi di orsi con comportamenti di assuefazione all'uomo, che hanno determinato, oltre ad un crescente livello di danni, anche un rilevante allarme sociale (Latini et al. 2005), anche se va sottolineato che negli ultimi secoli non è stato registrato alcun caso di attacco all'uomo.

Le situazioni di conflitto tra orso e attività antropiche sono esasperate nel caso dei cosiddetti orsi problematici o confidenti, ovvero orsi che hanno perso il naturale senso di elusività nei confronti delle persone e più in generale dei centri antropici; con un notevole margine di variabilità individuale, questi individui tendono a frequentare i centri abitati e le aree circostanti con particolare assiduità alla ricerca di fonti alimentari altamente remunerative di facile accesso (galline, coltivi, arnie, etc.). Pur non

rappresentando, nel caso della popolazione di orso marsicano, un pericolo per l'incolumità delle persone, tali orsi sono fonte di conflitto economico e generano notevole tensione a livello sociale; sebbene la tendenza in questi casi debba essere quella di tentare un recupero del comportamento selvatico tramite tecniche di dissuasione (condizionamento negativo), ciò è difficilmente realizzabile specialmente laddove questi interventi non siano accompagnati da una completa 'sanitarizzazione' dei centri antropici, ovvero da interventi intensivi ed esaustivi che rendano le potenziali sorgenti di cibo inaccessibili agli orsi. In questi casi gli interventi di recupero non sono funzionali e il rischio è di dovere rimuovere gli orsi in questione dalla popolazione, come più volte successo nel PNALM negli anni scorsi. Sebbene negli anni 90 questo fenomeno si sia verificato più frequentemente ed in maniera più intensiva (almeno due orse adulte in età riproduttiva sono prelevate e una è ridotta in cattività), anche oggi alcuni (rari) esemplari mostrano tendenze confidenti, sebbene con una marcata discontinuità e accentuata variabilità stagionale ed annuale a dimostrazione di un livello ancora embrionale del problema. In questo senso si può ipotizzare che la tendenza di alcuni orsi a cercare risorse trofiche nei pressi dei centri abitati potrebbe essere stata determinata nel passato da azioni di gestione improprie in quanto condizionanti tale comportamento (per esempio, carni artificiali, coltivazioni a perdere nei pressi dei centri abitati, alimentazione da parte di turisti, pratiche agricole e zootecniche inadeguate, etc.), e che l'abbandono o riduzione di queste pratiche possa avere recentemente determinato una flessione del problema. Tuttavia, la persistenza di alcuni individui confidenti ancora oggi dimostra come ci sia una costante tendenza da parte dell'orso di utilizzare fonti trofiche facilmente accessibili e remunerative, specialmente in una popolazione di orsi che vive in un contesto ampiamente antropizzato, e che questa tendenza può variare di anno in anno in funzione delle fluttuazioni nella qualità e abbondanza delle risorse trofiche naturali. Sebbene in presenza di orsi confidenti è possibile intervenire con strategie preventive e di controllo integrate, le mancate soluzioni amministrative, organizzative e logistiche da parte degli enti preposti non hanno finora permesso di trovare soluzioni soddisfacenti e stabili al fenomeno. Nonostante ciò, gli interventi di prevenzione e prevenzione realizzati dal 2007 dal Corpo Forestale dello Stato congiuntamente al W.W.F. e al PNALM in centri come Scanno, Ortona dei Marsi e Pizzone sembrano aver determinato una riduzione significativa della frequenza delle visite degli orsi confidenti e dei danni da loro provocati in questi paesi (L. Sammarone, com. pers.).

1.4 Produttività

Nonostante le sue ridotte dimensioni, la popolazione di orso marsicano è ancora caratterizzata da un'elevata produttività, con osservazioni ripetute negli anni di femmine adulte con piccoli dell'anno al seguito fin dai primi anni '70. Del resto, come nel caso delle stime di popolazione, le osservazioni condotte nel passato non hanno rispettato metodi e strategie di rilevamento affidabili, per cui non è possibile valutare eventuali tendenze nella produttività della popolazione in questi ultimi 40 anni. Criteri di osservazione e conteggio più definiti sono stati invece adottati sistematicamente e su base annuale dal 2006 al 2008, quando un numero minimo variabile da 3 a 6 femmine con piccoli dell'anno è stato stimato su base annuale per l'intera popolazione residente nel PNALM (Tosoni et al. dati non pubblicati). Tale stima è perfettamente coerente con il numero di femmine adulte in età riproduttiva stimate nella popolazione (vedi sopra), con un ciclo riproduttivo delle stesse di circa 2-3 anni, e con un picco di riproduzione generalmente rilevabile a seguito dell'annata di pasciona nella produttività di faggiola. Nel periodo 2005-2008 la dimensione media della cucciolata nei mesi estivi è risultata di 1,7 piccoli/femmina, da un minimo di 1 ad un massimo di 3 piccoli/femmina. Nel corso delle osservazioni dirette mirate al conteggio delle unità familiari è stata inoltre riscontrata una generale carenza di piccoli di un anno attesi in base alle osservazioni dell'anno precedente, è ciò è da imputare all'elevata mortalità dei piccoli nel corso del primo anno di vita e/o alla loro precoce separazione dalla madre e minore visibilità durante le osservazioni estive. Data l'importanza che i conteggi delle femmine con i piccoli dell'anno assumono per il monitoraggio della consistenza e produttività della popolazione, è fondamentale che tali conteggi vengano integrati in un piano di monitoraggio pluriennale, in pianta stabile, e secondo criteri affidabili e confrontabili di anno in anno; a tale scopo è stato recentemente sviluppato in protocollo applicativo (Ciucci et al. 2009) che l'Ente parco ha iniziato ad applicare in maniera autonoma dall'estate del 2009 (R. Latini, PNALM, com. pers.).

1.5 Risorse trofiche ed uso dello spazio

Oltre alla mortalità, sono stati ipotizzati altri possibili fattori di minaccia per la popolazione di Orsi degli Appennini, quali l'eccessiva pressione turistica (Zunino e Herrero 1972, Zunino 1976), la limitata disponibilità trofica (Zunino 1976), anche se per nessuno di questi potenziali fattori limitanti sono stati accertati impatti significativi sulla popolazione. Per quanto riguarda le risorse trofiche, non esistono tuttavia prove che esse rappresentino un fattore limitante per l'orso all'interno del PNALM. Al contrario, tutta una serie di indizi, dalle indicazioni di uso delle risorse desunte dagli orsi muniti di collari satellitari, alle condizioni fisiche degli animali catturati a scopo di studio e dai loro profili metabolici, alle dimensioni medie delle cucciolate e la frequenza di riproduzione, a valutazioni qualitative di abbondanza e qualità delle risorse trofiche, sembrano indicare che gli orsi bruni del centro Italia non sono sottoposti ad alcuno stress alimentare, confermando le conclusioni già avanzate da Zunino (1976), che descriveva il PNALM come un ecosistema altamente produttivo, caratterizzato da una disponibilità trofica superiore alle esigenze della popolazione di orsi. Mentre è pur vero che una regressione delle attività agricole ed antropiche in senso lato sia corrisposta in questi ultimi decenni ad una minore disponibilità per l'orso di risorse trofiche di alta qualità e facile accessibilità (coltivi, frutteti, animali d'allevamento) (Boscagli 1999), la produttività naturale degli habitat in cui l'orso vive sembra essere sufficiente a sostenere una popolazione di orso anche a densità maggiori della attuale, tra l'altro riducendo il rischio di fenomeni di abitudine da parte dell'orso che porterebbero inevitabilmente a situazioni di costante conflitto. L'ipotesi della carenza delle risorse alimentari (cfr. Zunino 1976), che ha alimentato nel passato e continua ad alimentare oggi molti interventi di gestione attiva (piantumazione di alberi di mele, coltivazioni a perdere, incentivi agli agricoltori, etc.), sembra quindi essere sostenuta da una generale mancanza di conoscenze sull'ecologia della popolazione di orsi in questione, e quindi da un'attenta valutazione di ipotesi di gestione alternative.

A supporto di quanto sopra, diversi studi sulla dieta dell'orso marsicano mettono in evidenza l'ampio uso di risorse alimentari di origine naturale, nonché l'integrazione secondaria di queste con alimenti di origine antropica (per esempio, Zunino e Herrero 1972). Le componenti vegetali della dieta, tra erbe, tuberi e frutta, sono preponderanti in tutte le stagioni, sebbene le fonti proteiche (grossi mammiferi, formiche) vengano utilizzate con frequenza affatto trascurabile. L'uso delle risorse varia stagionalmente in base alla loro disponibilità e qualità e influenza radicalmente l'uso dello spazio e dell'habitat da parte degli orsi: risorse critiche a livello dell'areale centrale di presenza sono erbe, formiche e carcasse di grossi mammiferi in primavera ed estate, integrate abbondantemente dalla frutta nei mesi estivi, dove spicca il ramno (*Rhamnus alpina*) insieme a pere, mele, fichi e altra frutta domestica e selvatica; in autunno un ruolo critico per l'alimentazione viene giocato dalla frutta secca (faggiola e ghiande), la cui abbondanza del resto varia significativamente in base a cicli pluriennali, influenzando ampiamente l'entità degli spostamenti degli orsi in questa stagione (Tosoni et al. dati non pubblicati). Il recente impiego di collari satellitari, ha inoltre dimostrato come l'alimentazione dell'orso includa abbondantemente i grossi mammiferi, il cui uso viene spesso sottostimato con la tradizionale analisi degli escrementi (Ciucci et al. 2008). In particolare l'orso utilizza le carcasse di vacche e cavalli, frequentemente abbandonate sul territorio ed ampiamente disponibili in qualsiasi stagione dell'anno, nonché le carcasse di selvatici (cervi, caprioli) che vengono prontamente individuate e consumate dal plantigrado (Ciucci et al. 2008). L'ampio uso delle carcasse dei domestici è un aspetto critico che deve essere tenuto debitamente da conto nei programmi di riqualificazione del comparto zootecnico, sia nel territorio del parco che altrove.

Considerata l'importanza che alcune risorse chiave hanno per l'alimentazione dell'orso e che le stesse risorse possono essere in realtà soggette a fluttuazioni naturali o di origine antropica (per esempio, piani forestali) sia su base stagionale che annuale, il Corpo Forestale dello Stato, in collaborazione con altri enti di ricerca, ha avviato un programma di monitoraggio della produttività trofica per le risorse più critiche (ghianda e faggiola) nel territorio del PNALM (Potena et al. 2007). I dati in via d'acquisizione non solo permetteranno nei tempi medio-lunghi di meglio interpretare eventuali fluttuazioni di consistenza, produttività e areale della popolazione di orso, ma soprattutto di individuare le forme di gestione del bosco che corrispondono a maggiori livelli di produttività e di offerta alimentare per l'orso su larga scala.

In base alle indicazioni in via d'acquisizione fornite dai collari satellitari apposti ad individui adulti della popolazione (Boitani et al. 2005, Ciucci et al. 2007a, 2008), le dimensioni degli *home range* variano su

base stagionale in base al sesso ed all'età dell'individuo, e possono subire importanti fluttuazioni su base annuale. Mediamente gli *home range* stagionali delle femmine adulte si aggirano intorno ai 50-80 km², mentre per i maschi adulti si registrano *home range* di maggiori dimensioni, fino ad oltre 300 km² nella stagione riproduttiva. E' stato rilevato inoltre un notevole grado di sovrapposizione tra *home range* di individui differenti, ad indicazione di una presunta elevata produttività dell'habitat nell'area di studio. Gli *home range* degli orsi non sono individualmente limitati all'area del PNALM, ma hanno importanti estensioni nella zona di protezione esterna (ZPE) ed oltre, specialmente nella stagione autunnale quanto gli orsi vanno in cerca di ghiande e frutta alle altitudini minori. Sebbene queste indicazioni siano preliminari, sembra inoltre che la dimensione dell'*home range*, specialmente per quanto concerne le femmine adulte, sia negativamente correlata con la densità di infrastrutture e con la discontinuità della copertura boschiva, ad indicazione che laddove sono maggiori densità e disturbo antropico, gli orsi sono costretti a compiere spostamenti più ampi per rispondere alle loro necessità alimentari su base stagionale. L'elevato grado di sovrapposizione tra *home range* di orsi diversi, e la loro generale inclusione entro i confini della ZPE, lasciano supporre che non ci siano aree particolarmente idonee nelle immediate adiacenze del territorio del PNALM; ciò, tra le altre considerazioni, può determinare un'elevata frequenza di incontro intraspecifico e la difficoltà da parte delle femmine con piccoli dell'anno al seguito nel ridurre le occasioni di incontro con i maschi adulti (Ciucci et al. 2008).

1.6 Idoneità dell'habitat su larga scala

La perdita e la frammentazione dell'habitat rappresentano il principale fattore di minaccia per molte popolazioni di orso in Europa (Swenson et al. 2000). Nonostante questo elemento rappresenti probabilmente un elemento critico anche per la popolazione Appenninica di Orso bruno, diversi autori lo considerano comunque secondario rispetto alla mortalità di origine antropica (Zunino e Herrero 1972, Boscagli 1999, Zedrosser et al. 2001). Tuttavia, mentre è senza dubbio vero che l'area degli Appennini centrali dove in passato viveva la popolazione di Orso bruno è stata significativamente trasformata da un aumento della presenza antropica e delle infrastrutture (Febbo e Pellegrini 1990, Boscagli et al. 1995), gli ambienti forestali sono andati gradualmente espandendosi su larga scala nell'arco degli ultimi 40 anni (Falcucci et al. 2008, Pompei e Scarascia-Mugnozza 2009). Per tale motivo, la contrazione dell'areale dell'Orso bruno Appenninico è da mettere maggiormente in relazione alla persecuzione di origine antropica che alle modificazioni ambientali (Febbo e Pellegrini 1990, Posillico et al. 2004, Falcucci et al. 2007). Va evidenziato inoltre come negli ultimi decenni si sia registrata un'espansione delle aree protette di questa regione, anche se il regime di tutela non ha necessariamente determinato l'attivazione di misure di conservazione specifiche per l'Orso bruno (Boscagli 1999, Posillico et al. 2004). Inoltre, la recente applicazione a larga scala di modelli di idoneità dell'habitat per l'orso (Posillico et al. 2004, Falcucci et al. 2008, 2009) suggerisce che la complessiva idoneità e connettività ambientale degli Appennini centrali sembrerebbe poter permettere un'espansione della specie su un'area molto più vasta dell'attuale. Del resto, tenendo conto che l'orso è una specie particolarmente vulnerabile anche a livelli minimi di mortalità per cause antropiche, aree ad elevata idoneità potrebbero corrispondere, in virtù della loro capacità di attrazione per l'orso, ad un elevato rischio di mortalità, laddove accesso e attività da parte dell'uomo non siano adeguatamente controllate e pianificate. In questo senso l'idoneità dell'habitat per l'orso su larga scala deve essere piuttosto vista come un mosaico di aree sicure, ad elevata idoneità ambientale e basso rischio di mortalità (aree rifugio), e aree a rischio, caratterizzate da elevati livelli di rischio e idoneità ambientale (trappole ecologiche, Falcucci et al. 2009). Sulla base dei dati di presenza e di mortalità dell'orso acquisiti dal 1980 ad oggi, un modello di idoneità integrato dall'analisi del rischio è stato sviluppato in tal senso (Falcucci et al. 2009), ed esso rappresenta un utilissimo strumento di analisi delle potenzialità del territorio per la tutela dell'orso, nonché di pianificazione delle azioni di conservazione e degli interventi di pianificazione territoriale in senso lato: la portata di questo tipo di analisi risiede soprattutto nel valutare a priori il senso e la potenziale efficacia delle misure di protezione, da articolare tra la tutela assoluta delle aree rifugio e l'alterazione delle trappole ecologiche (riduzione della qualità ambientale o delle attività antropiche).

1.7 Il rischio associato alle piccole dimensioni

Come già evidenziato, la limitata dimensione del nucleo di orsi degli Appennini centrali appare di gran lunga il più rilevante fattore di minaccia per la persistenza di tale popolazione. I dati di consistenza

dell'Orso bruno marsicano indicano infatti senza ombra di dubbio che la popolazione è ridottissima, ponendosi forse già oggi al di sotto della soglia minima di sopravvivenza nel lungo periodo. Secondo proiezioni conservative, utilizzando popolazioni di orsi scandinave caratterizzate da tassi di accrescimento e mortalità più favorevoli rispetto alla popolazione del centro Italia, affinché una popolazione di orsi abbia meno del 10% di probabilità di estinguersi entro 100 anni essa deve essere composta da almeno 6-8 femmine adulte (Sæther et al. 1998). Tenuto conto che le stime recenti della popolazione di orsi nell'area appenninica portano a valutare la consistenza effettiva di femmine adulte in età riproduttiva intorno ai 10 individui, il rischio di estinzione della popolazione di orsi del centro Italia appare comunque molto elevato. Al fine di scongiurare tale rischio, va quindi immediatamente azzerato il rischio di mortalità di origine antropica ed attivati intensi interventi di conservazione, atti non solo al mantenimento, ma soprattutto ad un rapido incremento numerico della popolazione.

Altro importante problema legato alle ridotte dimensioni della popolazione di orso marsicano è la ridottissima variabilità genetica che caratterizza questa popolazione (Randi et al. 1994, Lorenzini et al. 2004a). Sebbene al momento non siano evidenti effetti negativi di una presunta depressione da inincrocio, questa rimane ovviamente una possibilità non remota, specialmente alla luce di potenziali variazioni ambientali e climatiche. Inoltre, le capacità di resistenza della popolazione e di adattamento evolutivo ad eventuali stress ambientali ed ecologici, tra i quali la diffusione di agenti patogeni ad opera dell'uomo (es. zootecnia), potrebbero risultare estremamente ridotti in funzione della scarsa variabilità genetica. Del resto, vista la unicità (genetica, morfologica, ecologica) che caratterizza questa popolazione di orso rispetto alle altre su scala europea (Randi et al. 2004, Lorenzini et al. 2004a) non è pensabile al momento di ricorrere, come strumento per aumentare la diversità genetica, all'introggressione attiva di varianti geniche di altre popolazioni di orso. Piuttosto, l'unica alternativa disponibile al momento, nel rispetto dell'unicità conservazionistica della popolazione di orso marsicano, è facilitarne il rapido e costante aumento, in termini di effettivi e di areale, in modo da arrivare a costituire il più presto possibile una meta-popolazione di orso marsicano su larga scala a livello dell'intero Appennino centrale.

1.8 I precedenti progetti di conservazione

La creazione del PNALM, in particolare, ma anche delle altre aree protette nell'Appennino centrale, così come l'efficace conservazione degli habitat in esse contenuti, sono stati senza dubbio interventi fondamentali ed irrinunciabili per la persistenza della popolazione di orso marsicano fino ai giorni nostri. Non è un caso infatti che le popolazioni esterne al PNALM si siano estinte o presentino densità estremamente basse e ad oggi trascurabili nella loro portata demografica. Del resto, mentre è oggi di fondamentale importanza riuscire ad assicurare le condizioni all'esterno del PNALM in grado di facilitare l'espansione dell'areale di questa popolazione, bisogna essere in grado di tutelare con efficacia ferrea la popolazione del PNALM, più di quanto sia stato fatto in passato, in modo da massimizzarne la resa e crescita demografica.

In termini di conservazione, è da molto tempo ormai che diversi autori hanno fornito prescrizioni per la tutela dell'orso bruno marsicano (per esempio, Zunino e Herrero 1972, Zunino 1976), articolando le proposte di conservazione tra interventi di tutela degli habitat critici, interventi tesi ad aumentare la base trofica della specie, e politiche di mitigazione dei conflitti con le attività antropiche. Del resto, anche negli anni passati, mentre alcune prescrizioni sono state solo in parte o affatto realizzate (Boscagli 1999, Latini et al. 2005), altre (per esempio, l'alimentazione integrativa) sono state realizzate nell'assunto non verificato – né verificabile – che queste misure fossero realmente efficaci. Il problema principale del trascorso contesto di conservazione risiede quindi essenzialmente nella mancata conoscenza, specifica ed attendibile, dello stato della popolazione di orso marsicano, sulle cui tendenze verificare l'idoneità delle misure di conservazione, e della sua ecologia, in base alla quale identificare le priorità di intervento. In questo contesto generale, diversi sono poi stati i progetti di conservazione avviati su più larga scala per facilitare, direttamente o indirettamente, la conservazione dell'orso e del suo habitat nell'Appennino centrale. Tra questi, sono stati realizzati ben 17 progetti Life-Natura cofinanziati dalla Commissione Europea dal 1992, di cui 14 esplicitamente indirizzati all'orso marsicano ed al suo habitat, per un costo totale di €8.024.400,00 e 17 anni di attività (per la lista completa vedi Ciucci e Boitani 2008, Tab. 2). Molti di questi progetti hanno previsto interventi di riqualificazione e tutela dell'habitat, e per i quali non è quindi possibile attendersi una risposta immediata in termini di popolazione. Tuttavia, la popolazione di orso oggetto di intervento, sia nella sua area centrale di presenza, sia nelle zone periferiche dell'areale,

non ha dato segnale di espansione o incremento demografico (Febbo e Pellegrini 1990, Boscagli et al. 1995, Posillico et al. 2004).

Oltre alla già citata mancanza generale di conoscenze affidabili sull'ecologia di questa popolazione, altri fattori hanno contribuito a minare l'efficacia e la reale portata dei suddetti progetti, tra cui sono da sottolineare, in quanto ancora estremamente attuali, il mancato coordinamento delle attività di conservazione su larga scala, e l'elevata frammentarietà amministrativa, specialmente al di fuori delle aree protette, che contrasta con qualsiasi azione coerente e su larga scala per la conservazione dell'orso.

1.9 Bibliografia

- Altobello, G. 1921. Mammiferi. IV. Carnivori. In: Fauna dell'Abruzzo e del Molise. Colitti, Campobasso, Italy. (In Italian.)
- Bologna M.E., and A. Vigna Taglianti. 1992. Osservazioni nell'area dell'orso marsicano con particolare riferimento al Gran Sasso ed ai Monti della Laga. *Hystrix* 4:75–80. (In Italian.)
- Boitani L., P. Ciucci, E. Tosoni, L. Grottoli. 2005. Ricerca e conservazione dell'orso (*Ursus arctos marsicanus*) in Abruzzo: relazione finale del primo anno di attività (ottobre 2004 – ottobre 2005). Ente Parco Nazionale della Majella-Morrone, Guardiagrele.
- Boscagli, G. 1987. Brown bear mortality in Central Italy from 1970 to 1984. *International Conference Bear Research and Management* 7:97–98.
- . 1990. Marsican brown bear population in Central Italy—status report 1985. *Aquilo Serie Zoologica* 27:81–83.
- . 1991. Metodo di valutazione dei popolamenti d'orso col 'field-tracking.' Esperienze e problemi di applicazione in Italia. Atti II Seminario Italiano sui Centimetri Faunistici dei Vertebrati. Brescia 6–9 aprile 1989. *Supplementi Ricerche Biologia della Selvaggina* 16:545–547. (In Italian.)
- , Ms. Pellegrini, D. Febbo, Mr. Pellegrini, C. Castellucci, and C.M. Calò. 1995. Distribuzione storica recente (1900–1991) dell'orso bruno marsicano all'esterno del Parco Nazionale d'Abruzzo. *Atti Società Italiana di Scienze Naturali, Museo Civico di Storia Naturale di Milano* 134:46–84. (In Italian.)
- . 1999. Status and management of the brown bear in Central Italy (Abruzzo). Pages 81–84 in C. Servheen, S. Herrero, and B. Peyton, editors. *Bears. Status survey and conservation action plan*. IUCN/SSC Bear and Polar Bear Specialist Groups. IUCN, Gland, Switzerland.
- Ciucci P., L. Boitani. 2005. Conflitto tra lupo e zootecnia in Italia: stato delle conoscenze, ricerca e conservazione. *Biologia e Conservazione della Fauna* 115: 26-51.
- Ciucci P., L. Boitani. 2008. The Apennine Brown Bear; a critical review of its status and conservation problems. *Ursus* 19:130-145
- , L. Boitani. 2009. Conservation of large carnivores in Abruzzo: a research project integrating species, habitat and human dimension. 2008 Annual Report, Wildlife Conservation Society, New York, U.S.A.
- , E. Tosoni, L. Boitani 2007a. Ricerca e Conservazione dell'Orso (*Ursus arctos marsicanus*) nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. Stato di avanzamento al secondo anno di attività (gennaio – dicembre 2007). Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, Pescasseroli.
- , E. Tosoni, L. Boitani. 2008. Ricerca e Conservazione dell'Orso (*Ursus arctos marsicanus*) nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. Stato di avanzamento al secondo anno di attività (gennaio – dicembre 2008). Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, Pescasseroli.
- , E. Tosoni, L. Boitani. 2009. Conta delle femmine di orso con piccoli dell'anno (FCOY): protocollo di applicazione nel parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. Ente Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, Pescasseroli.

- , E. Tosoni, L. Grottoli, and L. Boitani. 2007b. Relazione sugli eventi inerenti il ritrovamento di carcasse di orsi e lupi tra il 30/09 ed il 02/10/07 nei pressi della località Acquarita. Ente Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, Pescasseroli, L'Aquila. (In Italian.)
- Fabbri M., G. Boscagli, and S. Lovari. 1983. The brown bear population of Abruzzo. *Acta Zoologica Fennica* 174:163–164.
- Falcucci, A. 2007. Conservation of large carnivores in a human dominated landscape: Habitat models and potential distribution. Dissertation, University of Idaho, Moscow, Idaho, USA.
- , L. Maiorano, and L. Boitani. 2007. Changes in land-use/land cover patterns in Italy and their implications for biodiversity conservation. *Landscape Ecology* 22:617–631.
- , L. Maiorano, P. Ciucci, E.O. Garton, and L. Boitani. 2008. Land-cover change and the future of the Abruzzo brown bear: A perspective from the past. *Journal of Mammalogy* 89:1502-1511.
- Falcucci, A., P. Ciucci, L. Maiorano, L. Gentile, L. Boitani. 2009. Assessing habitat quality for conservation using an integrated occurrence-mortality model. *Journal of Applied Ecology* 46:600-609.
- Febbo, D., and M. Pellegrini. 1990. The historical presence of the brown bear in the Apennines. *Aquilo Serie Zoologica* 27:85–88.
- Fico, R., G. Morsetti, and A. Giovannini. 1993. The impact of predators on livestock in the Abruzzo region of Italy. *Rev. Sci. Tech. O.I.E. (Off. Int. Epizoot.)* 12:39–50.
- Gervasi, V., P. Ciucci, J.B. Boulanger, M. Posillico, C. Sulli, S. Focardi, E. Randi, e L. Boitani. 2008. A preliminary estimate of the Apennine brown bear population size based on hair-snag sampling and multiple data source mark–recapture Huggins model. *Ursus* 19:105–121.
- , P. Ciucci, F. Davoli, J. Boulanger, L. Boitani, E. Randi. 2009. Addressing challenges in non invasive capture-recapture based estimates of small populations: an Apennine brown bear pilot-study and meta-analysis. *Conservation Genetics*, submitted.
- , P. Ciucci, J. Boulanger, E. Randi, L. Boitani. An integrated sampling design to estimate the abundance of small, relict populations: the brown bear in the Apennines, Italy. *Journal of Applied Ecology*, submitted.
- Latini, R., C. Sulli, L. Gentile, and A. Di Benedetto. 2005. Conflitto tra grandi carnivori e attività antropiche nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise: Entità, esperienze e prospettive di gestione. Pages 151–159 in P. Ciucci, C. Teofili, and L. Boitani, editors. *Grandi Carnivori e Zootecnia tra conflitto e coesistenza. Biologia e Conservazione della Fauna* 115. (In Italian with English summary.)
- Lorenzini, R., M. Posillico, S. Lovari, and A. Petrella. 2004a. Noninvasive genotyping of the endangered Apennine brown bear: A case study not to let one's hair down. *Animal Conservation* 7:199–209.
- Lorenzini R., M. Posillico, L. Gentile, R. Fico, and L. Sammarone. 2004b. La conservazione dell'orso bruno (*Ursus arctos*) in Apennino: Il supporto della genetica non invasiva. *Hystrix Italian Journal of Mammalogy* 15(ns):69–85.
- Loy, A., P. Genov, M. Galfo, M.G. Jacobone, and A. Vigna Taglianti. 2008. Cranial morphometrics of the Apennine brown bear (*Ursus arctos marsicanus*) and preliminary notes on the relationships with other Southern European populations. *Italian Journal of Zoology* 75:65–75.
- Pompei E., Scarascia-Mugnozza G., 2009 - *L'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio e le variazioni di superficie forestale nel tempo*. Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura. Taormina (ME), 16-19 ottobre 2008. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, p. 536-540
- Posillico, M. 1996. Brown bear presence in State Forests and neighbour areas in central Italy. *Journal of Wildlife Research* 1:250–252.

- , A. Petrella, L. Sammarone, and G. Potena. 2002. Piano preliminare di conservazione dell'Orso Bruno (*Ursus arctos* L. 1758). Prodotto identificabile del Progetto LIFENAT99/IT/006244. Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Roma, Italy. (In Italian.)
- , A. Meriggi, E. Pagnin, S. Lovari, and L. Russo. 2004. A habitat model for brown bear conservation and land use planning in the central Apennines. *Biological Conservation* 118:141–150.
- Potena G., Sammarone L., M. Panella, Posillico M., Petrella A., Filippone I. 2004 – Piano di conservazione dell'Orso bruno (*Ursus arctos* L. 1758). Prodotto identificabile del Progetto LIFENAT99/IT/006244. Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e European Commission.
- Potena G., Sammarone L., Posillico M., Romano M., Consalvo M. 2007. Fruttificazione del faggio (*Fagus sylvatica*) e delle querce (*Quercus cerris*, *Quercus pubescens*) nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e zona di protezione esterna nel 2007. Corpo Forestale dello Stato, Ufficio Foreste Demaniali di Castel di Sangro, L'Aquila.
- Randi, E., L. Gentile, G. Boscagli, D. Huber, and H.U. Roth. 1994. Mitochondrial DNA sequence divergence among some west European brown bear (*Ursus arctos* L.) populations. Lessons for conservation. *Heredity* 73:480–489.
- Russo, L. 1990. L'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921): Dati preliminari dell'analisi delle schede faunistiche (1983–1987) del Parco Nazionale d'Abruzzo. *Bollettino Società Naturale Napoli* 98–99:107–122. (In Italian.)
- Sæther, B.E., S. Engen, J.E. Swenson, O. Bakke, and F. Sandegren. 1998. Assessing the viability of Scandinavian brown bear, *Ursus arctos*, populations: The effects of uncertain parameter estimates. *Oikos* 83:403–416.
- Swenson J.E., P. Wabakken, F. Sandegren, A. Björvall, R. Franzén, and A. Söderberg. 1995. The near extinction and recovery of brown bears in Scandinavia in relation to the bear management policies of Norway and Sweden. *Wildlife Biology* 1:11–25.
- Swenson J., Gerstl N., Dahle B., Zedrosser A., 2000. Action plan for the conservation of the brown bear in Europe (*Ursus arctos*). Council of Europe, Nature and Environment, 114: 1–69.
- , R. Gerstl, B. Dahle, and A. Zedrosser. 2000. Action plan for the conservation of the brown bear in Europe. *Nature and environment* 114. Council of Europe, Strasbourg, France.
- Tassi, F. 1983. L'orso non abita più qui! *Panda* 12. (In Italian.)
- . 1990. *Orso Vivrai!* G. Mondadori, Milano. (In Italian.)
- Vigna Taglianti, A. 2003. *Ursus arctos*, Linnaeus 1758. Note di sistematica. Pages 87–92 in L. Boitani, S. Lovari, and A. Vigna Taglianti, editors. *Fauna d'Italia, Volume XXXVII. Mammalia. III. Carnivora—Artiodactyla*, Calderini, Bologna, Italy. (In Italian.)
- Wilson, C.J., and C. Castellucci. 2006. The Apennine brown bear and the problem of large mammals in small populations. *ECOS* 27:75–81.
- Zedrosser A., B. Dahle, J.E. Swenson, and N. Gerstl. 2001. Status and management of the brown bear in Europe. *Ursus* 12:9–20.
- Zunino, F. 1976. Orso bruno marsicano: Risultati di una ricerca sull'ecologia della specie. Pagg. 603–710, in (WWF-Italy, ed.): *SOS Fauna in pericolo in Italia*. WWF Italy, Roma, Italy.
- Zunino, F. 1990. The brown bear in Central Italy—Status report 1985. *Aquila Serie Zoologica* 27:77–79.
- Zunino, F. and S. Herrero. 1972. The status of the brown bear in Abruzzo National Park, Italy, 1971. *Biological Conservation* 4:263–272.

2. PARTE II : STRATEGIA

La tabella seguente espone, nel consolidato schema SWOT, i punti di forza, debolezza, le minacce ed opportunità per la conservazione della popolazione di orso bruno marsicano, con particolare attenzione alla situazione dell'area centrale dell'areale di presenza (PNALM) e alle possibilità di espansione demografica e di areale (cfr. Obiettivo del Piano d'Azione).

	INTERNI	ESTERNI
POSITIVI	<p>STRENGTHS</p> <ul style="list-style-type: none"> - potenziale riproduttivo comprovato - buone condizioni ambientali e trofiche nel PNALM (ed all'esterno) - comportamento mite ed elusivo nei confronti dell'uomo - popolazione co-adattata alla presenza e all'attività dell'uomo - evidenze di dispersal 	<p>OPPORTUNITIES</p> <ul style="list-style-type: none"> - specie carismatica, simbolica - uno dei mammiferi più minacciato d'Italia - popolazione di orso più minacciata d'Europa - specie prioritaria e d'interesse comunitario - programmi d'indennizzo approvati - ricerca applicata avviata e cooperativa - elevato supporto dell'opinione pubblica, anche su scala locale - PATOM firmato ed avviato - interesse e posizione favorevole della Regione Abruzzo - potenziale interesse e contributo di altri parchi, Regioni, Province - disponibilità politica a realizzare le aree contigue
NEGATIVI	<p>WEAKNESSES</p> <ul style="list-style-type: none"> - tassi vitali (potenziale demografico) ancora ignoti - probabilità di tasso netto di reclutamento molto basso (su base teorica e aneddotica) - mortalità per cause antropiche relativamente elevata sia dentro che fuori PNALM - ridottissima variabilità genetica (scarso potenziale evolutivo) - popolazione estremamente ridotta ed isolata - elevato rischio di contagio dal bestiame domestico (malattie debilitanti e/o letali) - continue opportunità per orsi confidenti e problematici - basso potenziale di espansione dell'areale - connettività marginale ed elevata frammentazione dell'habitat fuori dal PNALM - scarsa o nulla percezione da parte del grande pubblico del pericolo imminente di estinzione dell'orso. - scarso livello di informazione delle comunità locali. - scarso livello di informazione dei gruppi di interesse 	<p>THREATS</p> <ul style="list-style-type: none"> - politiche di mitigazione del conflitto poco funzionali - rete stradale e penetrabilità diffusa dell'areale nell'Appennino centrale - competenze tecniche per la gestione poco diffuse e deboli - scarsa continuità ed efficacia delle amministrazioni locali e centrali - quadro politico mutevole - difficoltà tecniche, amministrative e normative nel risolvere i fattori di rischio (veleno, bracconaggio, etc.) - difficoltà di comunicazione e collaborazione tra istituzioni ed enti diversi - attività antropiche incompatibili fortemente radicate su scala locale (caccia, gestione boschi, zootecnia, etc.) - attività antropiche non considerano prioritaria la presenza dell'orso, nemmeno all'interno del PNALM - gestione sanitaria, ecologica e normativa della zootecnia fuori controllo istituzionale - aree idonee alla presenza dell'orso minacciate da progetti infrastrutturali

2.1. Obiettivo generale di conservazione

La popolazione di orso bruno marsicano è conservata nell'Appennino centrale con un aumento numerico del 25 per cento dell'intera popolazione Appenninica entro il 2020, ed una riduzione del 50 per cento della mortalità da attività antropiche illegali rispetto al decennio precedente.

2.2. Schema della strategia di conservazione

Con riferimento alle conoscenze disponibili sullo stato di conservazione dell'orso, alle esperienze svolte nel passato da molti enti e istituzioni impegnati in programmi di conservazione della specie, al lavoro svolto in ambito del PATOM da tecnici e amministratori, le seguenti linee strategiche costituiscono il quadro generale di riferimento per l'attuazione del Piano. Questi elementi strategici sono la condizione perché la conservazione dell'orso abbia una reale possibilità di riuscita e costituiscono la base informativa che consente di mantenere la congruità tra le singole azioni specifiche rivolte ai vari aspetti del programma di conservazione. Senza una reale presa di coscienza della ineluttabilità di tutti questi elementi e di una loro realizzazione con fatti concreti, la popolazione di orso marsicano, oggi la popolazione di mammifero più a rischio d'Italia e d'Europa, si estinguerà in poche generazioni.

Nella trattazione che segue, si intende per "aree critiche" quelle zone che, presentando qualità e abbondanza di risorse, e adeguate condizioni di utilizzo, sono particolarmente idonee alla presenza, sopravvivenza e riproduzione dell'orso. Diversamente, con "aree di connessione" si intendono quelle aree che, per condizioni dell'habitat e collocazione rispetto alle aree critiche, facilitano i movimenti individuali di dispersione su larga scala, e quindi la connettività funzionale, demografica ed eventualmente genetica, tra nuclei in aree critiche differenti.

1) Incremento della dimensione della popolazione: la popolazione di orso marsicano è oggi contenuta in circa 40 individui che includono forse non più di 10 femmine riproduttive. La dimensione della popolazione è del tutto insufficiente ad assicurare la conservazione della popolazione in tempi biologicamente significativi.

E' necessario assicurare che i trend demografici della popolazione diventino immediatamente positivi e si mantengano tali per almeno i prossimi dieci anni.

2) Espansione dell'areale: la popolazione attuale è essenzialmente confinata all'area del Parco e la sua Zona di Protezione Esterna dove si registrano densità naturali o superiori rispetto a quanto conosciuto per la specie. L'area del Parco è del tutto insufficiente ad assicurare anche le minime dinamiche naturali di una popolazione di orsi come dimostrato dagli home-range di alcuni maschi adulti che eccedono la dimensione del Parco e dai frequenti movimenti di dispersione di individui isolati che cercano una espansione dell'areale su tutte le direzioni (Molise, Frusinate, Maiella, Simbruini, Sirente, Gran Sasso e Monti della Laga, Reatino, Sibillini, ecc).

E' necessario realizzare una graduale espansione dell'areale in grado di assicurare il successo dei movimenti di dispersione e dei nuovi insediamenti. L'Appennino centrale offre una vasta disponibilità di aree idonee ma è necessario assicurare che queste e le aree di connessione siano prive di pericoli. Non è necessario prevedere altre aree protette ma è necessario calibrare la compatibilità delle attività antropiche. E' necessario pensare e agire per una popolazione appenninica di orso (dai Sibillini al Matese, dalla Maiella ai Simbruini e Ernici), non più per una popolazione del PNALM.

3) Riduzione della mortalità: i casi di mortalità per cause antropiche all'interno del PNALM e della sua ZPE sono ancora su livelli inaccettabili per la conservazione. La salute e la produttività della popolazione del Parco sono essenziali alle dinamiche di tutto l'areale e condizionano la potenzialità di espansione della popolazione.

E' necessario un intervento deciso su tutte le cause ultime dei potenziali fattori di mortalità attraverso un programma di emergenza che affronti tutti i passaggi intermedi e terminali tra cause prossime e cause ultime di mortalità (vedi sotto).

4) Orsi confidenti: Il problema degli orsi che si abituano a frequentare gli abitati umani e le fonti alimentari a loro strettamente connesse è inevitabile in un piano che vuole conservare l'orso sull'Appennino in coesistenza con le attività antropiche tradizionali. E' inevitabile, ma è largamente prevenibile e mitigabile con tecniche appropriate.

E' necessario che sia scritto e realizzato un piano integrato su tutto l'areale dell'orso per a) ridurre la disponibilità e accessibilità a fonti alimentari vicine agli abitati, b) contrastare il nascente comportamento di confidenza. E' necessario che una piccola squadra di personale tecnico e di guardiania sia addestrata alle tecniche già ampiamente collaudate su altre popolazioni di orsi, e sia resa disponibile all'intervento immediato non appena si verifichi un caso di confidenza.

5) Attività venatoria: il potenziale impatto delle attività venatorie dirette sull'orso è limitato ad una pratica venatoria, la caccia al cinghiale in braccata.

E' necessario che questa pratica sia progressivamente vietata in tutto l'areale dell'orso, partendo immediatamente con le aree critiche di presenza. Restano invece ampiamente accettabili e talvolta anche espandibili le altre forme di caccia (girata al cinghiale, carabina su altri ungulati, ecc.), eventualmente contrattando flessibilità locali e limitate nel tempo per proteggere situazioni temporanee di criticità.

6) Veleni di uso agricolo e bocconi avvelenati: costituiscono uno dei principali pericoli per la conservazione dell'orso per la mortalità provocata in tempi, luoghi e quantità innaturali.

E' necessario un atteggiamento radicale nei confronti di queste pratiche illegali su più fronti: a) normativo con un inasprimento estremo delle pene per l'uso illegale dei veleni e una nuova regolamentazione per la detenzione, b) educativo/informativo con una campagna massiccia di divulgazione del problema, c) sociale con il coinvolgimento delle associazioni di categoria e le organizzazioni venatorie locali, d) ispettivo con più frequenti, efficaci e visibili interventi di verifica e prevenzione presso soggetti a rischio.

7) Presenza antropica: la dimostrata alta tolleranza dell'orso marsicano verso la presenza antropica non include il disturbo ripetuto di una massa turistica concentrata nel tempo e nello spazio come quella che si sta sviluppando per la osservazione degli orsi, in particolare nelle aree di alimentazione autunnale dei ramneti. E' dimostrato lo stress degli orsi che, in condizioni di disturbo, riducono l'attività di alimentazione. Inoltre, una fitta rete di strade sterrate permette l'accesso fino ad aree remote di turisti, cercatori di funghi, raccoglitori di legna, cacciatori e facilita attività illegali.

E' necessario eliminare questo fattore di disturbo e sottoporre a precisa regolamentazione l'accesso a tutte le strade sterrate nell'areale dell'orso.

8) Conflitti con attività agricole e zootecniche: i danni causati dall'orso alle attività agropastorali sono globalmente di limitata entità ma localmente anche significativi. La loro gestione è disomogenea tra i vari ambiti dell'areale (aree protette, regioni) e non è condotta con un criterio unificato.

E' necessario a) uno sforzo più massiccio per estendere le misure di prevenzione dovunque possibile (ovili, stazzi, arnie, coltivi), b) razionalizzare distribuzione e difesa di orti e pollai alle periferie dei paesi, c) collegare queste azioni alla gestione degli orsi confidenti, d) applicare un protocollo unico che informi le attività di prevenzione e compensazione dei danni, e) realizzare un sistema di indennizzo che garantisca una verifica del danno entro 3 giorni e il pagamento del compenso entro 60 giorni.

9) Controllo del comparto zootecnico: la zootecnia nell'areale dell'orso è profondamente cambiata nel corso degli ultimi 10-20 anni: sono cambiati i modelli economici (in relazione al

mercato dei prodotti e agli incentivi), i metodi di conduzione (pascolo brado di bovini ed equini, mano d'opera non locale), le specie prioritarie (riduzione degli ovi-caprini e aumento di bovini e equini), i mercati di riferimento (non più locali), i capitali impiegati (sostituzione di aziende locali con operatori esterni). Inoltre il complesso sistema di autorizzazioni e controlli sanitari è spesso inquinato da elementi di illegalità (certificati sanitari falsi), incapacità (insufficienti mezzi e operatori per i controlli), superficialità (affitti dei pascoli comunali). L'intero comparto zootecnico è largamente fuori controllo anche all'interno del Parco dove non si conosce l'impatto del pascolo brado sulla biodiversità e dell'orso in particolare (ridotta qualità dei pascoli, bestiame brado fin nelle aree più remote, presenza diffusa di carcasse di bestiame, trasmissione di malattie, competizione diretta con bestiame, cani, operatori).

E' necessario rifondare l'intero comparto con un'azione coordinata tra Regioni, Comuni, ASL e aree protette. Nelle aree critiche per la presenza dell'orso (tutto il PNALM è una di queste) si deve realizzare una graduale riduzione del pascolo brado (e un recupero delle forme tradizionali di zootecnia ovi-caprina), uno stretto controllo dello stato sanitario con la esclusione di animali potenzialmente pericolosi per la salute dell'orso, una pianificazione concordata con i Comuni per l'affitto dei pascoli.

10) Informazione e uso delle risorse: la informazione al pubblico sullo stato della specie e su ciò che è necessario fare per conservarla è inquinata da una alta dose di dicerie, opinioni, e interessi di parte. In una ottica di trasmissione al pubblico di messaggi scientificamente corretti e trasparenti e di un efficiente utilizzo delle limitate risorse economiche ed umane disponibili.

E' necessario costituire una fonte unica, autorevole, pro-attiva, scientificamente e tecnicamente preparata che svolga una continua azione divulgativa.

11) Specializzare gli operatori tecnici: la gestione della conservazione dell'orso richiede personale tecnico qualificato che abbia ricevuto un addestramento specifico su vari aspetti.

E' necessario formare squadre di personale specializzato in a) trappolamento, anestesia e cattura degli orsi, b) gestione degli orsi confidenti, c) controllo dei danni al bestiame domestico e ai coltivi, d) controlli sanitari del bestiame domestico, e) prevenzione e repressione dell'uso illegale dei veleni, f) supporto alle attività di monitoraggio e ricerca, g) informazione del pubblico, h) formazione di squadre specializzate per l'antibracconaggio.

12) Ottimizzazione delle risorse: molte risorse tecniche ed economiche sono state disperse senza un obiettivo solidamente verificato nella sua utilità e fattibilità. Un esempio ricorrente sono le azioni di supporto alimentare, campetti e colture per l'orso realizzati anche se non esiste alcuna evidenza per supporre che l'attuale popolazione di orsi soffra di deficit alimentari e che invece costituiscono spesso efficaci trappole ecologiche attraendo l'orso in condizioni di maggiore pericolo. In una ottica di ottimizzazione delle risorse economiche disponibili

E' necessario costituire una tavolo tecnico composto da tecnici di comprovato curriculum che possa costituire un riferimento unico, autorevole, pro-attivo, scientificamente e tecnicamente preparato per guidare e sorvegliare la congruità tecnica delle azioni di conservazione.

13) Autorità di gestione: il processo del PATOM ha illustrato efficacemente che il coordinamento tra enti e istituzioni molto diverse tra loro, pur nella loro genuina comunità di intenti, non è in grado di svolgere il ruolo pro-attivo e prescrittivo necessario alla realizzazione di una impresa strategicamente impegnativa su tanti fronti diversi come deve essere il Piano per la conservazione dell'orso marsicano. Ogni ente ha limitazioni diverse (competenza territoriale, capacità tecniche, possibilità economiche, livello di interesse, ecc.) e il coordinamento non è sufficiente, né esiste alcun soggetto che, da solo, sia in grado di conservare l'orso, nemmeno il PNALM.

E' necessario rilanciare la conservazione dell'orso come un grande progetto di interesse (e emergenza) nazionale e affidarne la realizzazione ad una autorità di coordinamento della gestione che abbia capacità di intervento su tutti i comparti sopra menzionati. In eventi catastrofici o per grandi opere questa forma di gestione si è rivelata efficace, e la conservazione dell'orso è ad un punto al quale non sono più ammessi compromessi o tentativi. Qualsiasi forma di coordinamento alternativa sarebbe necessariamente parziale e inefficace.

14) **Monitoraggio**: controllare la variazione nel tempo dei valori dei principali parametri della popolazione di orsi e del suo ambiente è condizione essenziale ad una gestione adattativa della conservazione, in grado di aggiustare azioni e obiettivi a seconda della efficacia delle azioni già intraprese.

E' necessario che sia realizzato da subito un programma per monitorare a) la dimensione della popolazione ogni 2-3 anni, b) la produttività delle femmine, c) la mortalità, d) la disponibilità alimentare, e) i danni alla zootecnia, arnie e coltivi, f) l'atteggiamento dei diversi gruppi di interesse verso la conservazione, g) la dispersione/frequenza della presenza in zone periferiche dell'areale

15) **Ricerca scientifica**: il metodo scientifico è l'approccio metodologico inevitabile per seguire con rigore un programma di raccolta dati sugli aspetti ancora poco conosciuti della biologia dell'orso e tuttavia importanti per la conservazione (ad es., la mortalità dei giovani, il tasso di dispersione, il modello riproduttivo delle femmine, ecc).

E' necessario continuare ed estendere il programma di ricerca focalizzando obiettivi di diretta rilevanza per l'azione di conservazione. In particolare, la radiotelemetria e la genetica non invasiva costituiscono gli strumenti principali della ricerca.

16) **Risorse economiche**: nonostante la conservazione dell'orso abbia assorbito, negli anni passati una grande quantità di risorse comunitarie, il risultato della spesa è stato deludente se non fallimentare. Per la realizzazione di un impegno nazionale sull'orso.

E' necessario che siano coordinati da parte delle autorità competenti i fondi economici disponibili in modo da permettere lo svolgersi di tutti gli elementi strategici.

2.3. Obiettivi specifici con carattere di urgenza

I seguenti obiettivi costituiscono il programma di lavoro dell'Autorità di Gestione per i primi due anni:

1. Il Piano è formalmente adottato da tutti i soggetti firmatari ; è compito del MATTM curarne la stesura finale e la sua diffusione sia in formato cartaceo che digitale.
2. Messa a punto teorica ed operativa di un sistema di monitoraggio, della popolazione e del suo habitat su tutto l'areale, che produca i risultati più accurati possibili in base alle conoscenze tecniche disponibili
3. Un sistema di gestione di eventuali orsi confidenti è pienamente efficiente (protocolli, personale addetto, ruoli assegnati e responsabilità assunte). (*possibile misurazione: il numero di eventi di interazioni problematiche tra orsi e strutture antropiche ridotto del*)
4. Le aree critiche per la presenza dell'orso sono identificate e soggette a gestione speciale per salvaguardare la tranquillità dell'orso (turismo, zootecnia)
5. La gestione delle attività venatorie nelle aree di interesse per l'orso (aree contigue e di connessione) è adattata, con l'impegno di regioni e province ed il coinvolgimento delle

associazioni venatorie, alla compatibilità con la presenza dell'orso (tempi e modi della caccia)

6. Una completa revisione della gestione delle attività zootecniche nell'areale dell'orso è realizzata, in particolare nei parchi regionali e nazionali, con la partecipazione delle associazioni degli allevatori.
7. Il servizio di sorveglianza e controllo del territorio è coordinato (con protocolli condivisi) tra tutte le istituzioni non solo per evitare atti di bracconaggio, ma anche per assicurare il pieno rispetto delle indicazioni di gestione come da altre azioni del Piano d'Azione.
8. Viene formato un gruppo di lavoro TECNICO a supporto dell'autorità di gestione, con personale tecnico altamente qualificato ed afferente ad enti ed istituzioni di ricerca e gestione, con la specifica funzione di (1) valutare l'andamento del Piano d'Azione, (2) offrire indicazioni e consulenza tecnica in materia di gestione/monitoraggio di orso, (3) redigere protocolli tecnici di riferimento (4) fornire informazione scientificamente corretta al pubblico e agli organi di informazione.
9. Vengono formate e rese operative, da parte dei parchi e dei CTA del CFS nonché, laddove necessario, di altri enti, squadre di operatori specializzati nei compiti di cattura degli orsi, controlli sanitari e amministrativi sulla zootecnia, gestione orsi confidenti.
10. L'atteggiamento delle comunità locali verso l'orso è valutato e monitorato in tutto l'areale della specie.

3. PARTE III: AZIONI DI GESTIONE E CONSERVAZIONE

La descrizione delle Azioni di gestione e conservazione che segue deriva in modo diretto dalle conclusioni delle analisi condotte dal Tavolo Tecnico e dal Tavolo istituzionale costituito dai firmatari dell'accordo per la definizione del Piano di Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano. Esse sono state quindi identificate sulla base dei risultati dei diversi gruppi di lavoro, i cui risultati definitivi costituiscono allegato e parte integrante del presente documento. Laddove tali risultati non siano disponibili al momento della conclusione della stesura del Piano di Azione i gruppi di lavoro, coordinati dal Tavolo Tecnico, produrranno i propri risultati che, previa verifica da parte dell'Autorità di Gestione, costituiranno parte integrante del Piano.

In quanto piano di azione la cui redazione è stata prevista da un gruppo di amministrazioni ed Enti, la responsabilità per l'attuazione delle singole azioni, indicata nella loro descrizione, fa unicamente riferimento a tali Enti e amministrazioni. Tutte le azioni devono tuttavia essere lette come parte di un ampio processo di partecipazione e condivisione con le amministrazioni locali e i gruppi di interesse presenti sul territorio, i quali devono rivestire il ruolo di attori attivi nella applicazione del piano.

Appare altrettanto evidente tuttavia che, in considerazione dello stato di conservazione della specie, come descritto nelle Parti I e II, garantire la sopravvivenza e un consistente aumento della popolazione di orso bruno marsicano nell'Appennino centrale costituisce una priorità assoluta con un carattere di assoluta urgenza. Tale criterio di necessità e urgenza ha guidato la definizione delle Azioni di gestione e conservazione ed in questo contesto deve essere letta e applicata.

Nelle more dell'attivazione dell'Autorità di gestione ci si avvale del coordinamento dei soggetti responsabili dell'Azione F1.

3.1 A. Incremento ed espansione della popolazione

- **Azione A1: Aree critiche per la presenza dell'orso**

Obiettivo: Identificare le aree critiche per la presenza dell'orso e garantirne una gestione speciale per salvaguardare la tranquillità dell'orso

Descrizione e metodi: Le aree critiche, considerate essenziali per la presenza dell'orso (definite per presenza di tane, aree di alimentazione stagionale, aree di presenza costante, ecc.) vengono individuate e cartografate sulla base delle migliori conoscenze scientifiche. In funzione delle caratteristiche e della funzionalità ecologica delle diverse aree individuate vengono individuate misure di gestione e tutela per garantire un indisturbato svolgimento del ciclo biologico annuale da parte della specie. Tra le misure da adottare devono essere incluse limitazioni all'accesso da parte del pubblico (turisti, cacciatori, escursionisti, ecc.) anche attraverso la individuazione e chiusura ai non autorizzati delle strade di accesso, la previsione del divieto di realizzazione di nuovi impianti tecnologici, di produzione energetica e di nuovi edifici, la limitazione, regolamentazione o divieto di attività di allevamento, il divieto di attività di gestione forestale non dirette in modo specifico al miglioramento della qualità ambientale per la specie. Le misure individuate, riferite alle aree individuate nella cartografia, dovranno essere considerate vincolanti e, laddove necessario, integrate nella normativa e nella pianificazione territoriale da parte della Amministrazioni competenti.

Tempi: Entro sei mesi dalla data di sottoscrizione del PATOM

Responsabilità: Università degli Studi di Roma per l'individuazione delle aree critiche. Tavolo tecnico per l'identificazione, di indirizzi, norme e indicazioni di gestione. Aree Protette e Amministrazioni regionali per l'attuazione delle misure nelle aree individuate

Risultati attesi: Cartografia delle aree critiche per l'orso nelle diverse fasi del ciclo biologico; Documento di indirizzo per la gestione delle aree critiche rispetto alle attività umane (turismo, caccia, transito, gestione forestale, agricola e dell'allevamento, ecc.).

Livello di priorità: Alto

- Azione A2: **Istituzione aree contigue**

Obiettivo: Istituzione delle aree contigue dei Parchi nazionali e dei Parchi regionali

Descrizione e metodi: L'individuazione cartografica dovrà essere realizzata sulla base delle più aggiornate informazioni sulla presenza, distribuzione, consistenza e criticità della specie, individuando aree ecologicamente coerenti in funzione delle esigenze di tutela generale delle singole aree protette e degli obiettivi specifici di conservazione dell'orso bruno marsicano. L'approvazione dei perimetri delle aree contigue dovrà essere realizzata d'intesa con gli Enti Parco, le amministrazioni locali competenti e i maggiori gruppi di interesse.

Alla definizione dei perimetri deve essere associata l'emanazione di norme specifiche per la gestione delle attività, prima tra tutte l'attività venatoria, come previsto dall'art. 32 della legge quadro sulle aree protette n. 394/91 (Azione A2). Nel caso in cui il territorio delle Aree critiche ricada, anche se parzialmente, in quello delle Aree contigue, la normativa prevista per queste ultime dovrà recepire le norme e le indicazioni di gestione stabilite per le Aree critiche di cui all'Azione A1

Tempi: Entro un anno dalla sottoscrizione del PATOM.

Responsabilità: Amministrazioni regionali competenti, MATTM, Aree protette

Risultati attesi: Provvedimenti di istituzione delle aree contigue dei Parchi nazionali dell'Appennino centrale e vigenza della normativa e regolamentazione delle attività, con particolare riferimento all'attività venatoria.

Livello di priorità: Molto alto

- Azione A3: **Aree di connessione**

Obiettivo: Identificare le aree di connessione necessarie al collegamento delle aree a maggiore idoneità per la presenza dell'orso e garantirne le migliori condizioni ecologiche.

Descrizione e metodi: Sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili, incluse le banche dati sulla presenza, osservazione di esemplari, segnalazioni e avvistamenti, nonché dell'analisi dell'idoneità territoriale, viene realizzata una cartografia delle aree di connessione attuali e potenziali per l'orso. Viene inoltre definito un documento di indirizzo per la gestione delle aree di connessione in funzione della loro utilizzazione da parte della specie che tiene conto dei risultati delle azioni relative alla gestione dei conflitti di cui alla sezione B del presente Piano. Le aree individuate e i relativi indirizzi di gestione devono essere considerati vincolanti in tutte le sedi di pianificazione e gestione territoriali rilevanti.

Tempi: Entro sei mesi dalla sottoscrizione del PATOM

Responsabilità: Università degli Studi di Roma, Tavolo Tecnico per la redazione del documento di indirizzo per la gestione, Amministrazioni regionali, Aree Protette.

Risultati attesi: Cartografia delle aree di connessione attuali e potenziali nell'Appennino centrale; Documento di indirizzo per la gestione delle aree di connessione rispetto alle attività umane (turismo, caccia, transito, gestione forestale, agricola e dell'allevamento, ecc.). Promozione attiva dell'utilizzo del Protocollo da parte delle amministrazioni locali competenti.

Livello di priorità: Alto

- Azione A4: **Aree di nuova presenza**

Obiettivo: Assicurare la compatibilità delle attività antropiche con la presenza dell'orso nelle aree di espansione attuale o potenziale.

Descrizione e metodi: L'azione prevede l'individuazione delle aree di presenza attuale o potenziale, stabile o occasionale, sulla base delle migliori conoscenze scientifiche e l'elaborazione di una apposita cartografia. Per le aree individuate dovrà essere elaborato un documento di indirizzo relativo innanzitutto alla gestione dell'attività venatoria e in secondo luogo alla gestione dei fattori di disturbo, inclusa la realizzazione di impianti, sciistici, tecnologici ed energetici (in particolare eolici e a biomasse), prevedendo apposite misure per favorire l'eliminazione dei conflitti potenziali con le attività umane, la diminuzione dei fattori di disturbo, anche attraverso la chiusura delle strade di accesso alle aree nonché, nelle aree di presenza attuale, anche occasionale, apposite campagne di informazione orientate alla popolazione generale ed ai gruppi di interesse (agricoltori, allevatori, cacciatori, ecc.).

Tempi: Entro sei mesi dalla sottoscrizione del PATOM.

Responsabilità: Università degli Studi di Roma, Tavolo Tecnico per la redazione del documento di indirizzo per la gestione, Amministrazioni regionali, Aree protette.

Risultati attesi: Cartografia delle aree di espansione attuali e potenziali nell'Appennino centrale; Documento di indirizzo per la gestione delle aree rispetto alle attività umane (turismo, caccia, transito, gestione forestale, agricola e dell'allevamento, ecc.)

Livello di priorità: Alto

- Azione A5: **Potenziamento del regime di tutela nelle aree critiche per la presenza dell'orso**

Obiettivo: Salvaguardare le aree critiche per la presenza dell'orso

Descrizione e metodi: In adempimento alla direttiva 92/43/CEE il Bear core range (vedi fig.1) dovrà essere istituita in un unico Sito d'importanza Comunitaria.

Tempi: Entro sei mesi dalla sottoscrizione del PATOM

Responsabilità: Regioni e Ministero Ambiente

Risultati attesi: Incremento degli strumenti normativi necessari a garantire la tutela dell'habitat.

Livello di priorità: Alto

3.2 B. Gestione dei conflitti

- Azione B1: **Gestione attività venatoria**

Obiettivo: Adattare la gestione delle attività venatorie nelle aree di interesse per l'orso con la presenza della specie.

Descrizione e metodi: La gestione dell'attività venatoria nelle aree di presenza dell'orso nelle quali questa attività è consentita (aree contigue e aree di connessione) dovrà essere regolamentata secondo indicazioni specifiche. Le indicazioni relative alle modalità di caccia consentite saranno elaborate, come allegato e prodotto atteso del presente piano, esclusivamente sulla base di elementi di carattere tecnico-scientifico. La loro attuazione e declinazione sulla base delle caratteristiche locali sarà discussa attraverso un processo di partecipazione con le amministrazioni competenti (regionali, provinciali e locali) e i gruppi di interesse prima dell'approvazione da parte delle amministrazioni regionali territorialmente competenti. Le indicazioni elaborate ed il divieto di braccata saranno applicabili, eventualmente anche in via transitoria, anche in aree di presenza della specie non incluse in aree contigue o di collegamento. Le aree di applicazione del divieto della braccata sono individuate su apposita cartografia, aggiornata a cadenza biennale sulla base delle risultanze delle attività di monitoraggio della presenza della specie. Fatte salve prescrizioni più restrittive già attivate dagli enti competenti .

Tempi: Divieto della caccia alla braccata nelle aree individuate entro un anno dalla sottoscrizione del PATOM. Avvio della riconversione, inclusa la formazione, entro due anni dalla sottoscrizione del PATOM.

Responsabilità: Amministrazioni Regionali e Provinciali competenti ,Università degli Studi di Roma, ISPRA, Aree protette.

Risultati attesi: Cartografia delle aree di divieto della caccia alla braccata. Documento di indirizzo sulla gestione dell'attività venatoria nelle aree interessate. Adozione degli indirizzi di gestione da parte della amministrazioni competenti nelle aree interessate.

Livello di priorità: Molto alto

- Azione B2: **Conflitti con la zootecnia**

Obiettivo: Realizzare una completa revisione della gestione delle attività zootecniche nell'areale di presenza dell'orso con la partecipazione delle associazioni degli allevatori.

Descrizione e metodi: L'azione consiste in una verifica e revisione delle modalità di gestione delle attività zootecniche nell'areale di presenza dell'orso, che includa un quadro conoscitivo aggiornato dell'impianto e del carico zootecnico nel territorio interessato, la realizzazione di analisi economiche per quantificare i costi e la resa dell'impianto zootecnico e lo sviluppo di scenari alternativi maggiormente compatibili con soluzioni innovative per la conservazione dei grandi carnivori. Nelle aree critiche per la presenza dell'orso (tutto il PNALM è una di queste) si deve realizzare una graduale riduzione del pascolo brado (e un recupero delle forme tradizionali

di zootecnia ovi-caprina), uno stretto controllo dello stato sanitario con la esclusione di animali potenzialmente pericolosi per la salute dell'orso, una pianificazione concordata con i Comuni per l'affitto dei pascoli.

In base al quadro conoscitivo realizzato si procederà allo sviluppo ed approvazione di un programma per l'avvio e la promozione di modalità di gestione zootecnica compatibili con la tutela dei grandi carnivori, anche attraverso il confronto e la partecipazione dei settori di interesse a livello locale (allevatori, ASL, etc.); il programma prevederà gli interventi correttivi ritenuti necessari in termini di periodi di pascolo, scelta delle aree di pascolo, metodi di prevenzione del danno e altri interventi ritenuti utili al miglioramento delle condizioni di lavoro degli allevatori, inclusi ad esempio, il recupero di fontanili e il recupero o realizzazione di ricoveri in quota. In questo ambito dovranno essere adottate tutte le possibili misure di prevenzione del danno dovunque possibile (ovili, stazzi, arnie, coltivi). Il programma includerà inoltre le indicazioni rilevanti per favorire la sua realizzazione anche attraverso l'utilizzo di fondi nazionali e comunitari dedicati al settore agro-silvo-pastorale.

Tempi: Due anni dalla sottoscrizione del PATOM

Responsabilità: Università degli Studi di Roma, Regioni, Comuni, Amministrazioni provinciali , ASL e aree protette.

Risultati attesi: Rapporto sullo stato della gestione delle attività zootecniche nella aree di presenza dell'orso; Documento di indirizzo per il miglioramento delle condizioni di lavoro e la diminuzione dei conflitti e dei danni.

Livello di priorità: Molto alto

- **Azione B3: Verifica e gestione di patologie trasmissibili**

Obiettivo: Realizzare un quadro conoscitivo sulla situazione sanitaria della specie e sulla presenza e distribuzione di patologie potenzialmente trasmissibili da bestiame domestico. Adottare misure di gestione del bestiame domestico atte ad eliminare la possibilità di trasmissione di patologie all'orso.

Descrizione e metodi: La raccolta delle informazioni disponibili sulle patologie e parassitosi ed in generale sullo stato sanitario degli esemplari analizzati permetterà la composizione di un quadro conoscitivo sanitario della specie. La raccolta delle informazioni sulla presenza e distribuzione di patologie del bestiame domestico (anche relative a zoonosi non espressamente indicate nel regolamento della polizia veterinaria ma presenti nella lista OIE) permetterà di verificare la presenza e localizzazione di eventuali problematiche potenzialmente dannose per l'orso. Sulla base di tali informazioni dovrà essere redatto un protocollo di gestione sanitaria del bestiame domestico nelle aree di presenza dell'orso.

Tempi: Due anni dalla sottoscrizione del PATOM.

Responsabilità: Aree protette, ASL, Istituti Zooprofilattici.

Risultati attesi: Quadro conoscitivo sullo stato sanitario della popolazione di orso nell'Appennino. Quadro conoscitivo sulla presenza e distribuzione di patologie trasmissibili all'orso da parte del bestiame domestico. Documento di riferimento per la gestione sanitaria del bestiame domestico nelle aree di presenza dell'orso. Adozione delle linee guida di riferimento per la gestione sanitaria da parte delle Amministrazioni competenti.

Livello di priorità: Medio

- **Azione B4: Programma di prevenzione e compensazione dei danni**

Obiettivo: Attivare una politica coerente ed organica di programmi di prevenzione e compensazione dei danni.

Descrizione e metodi: Il programma di prevenzione si basa su diverse linee di intervento:

- 1) Identificazione dei beni potenzialmente a rischio di danno da parte dell'orso in funzione della presenza, distribuzione e movimenti degli esemplari di orso.
- 2) Monitoraggio e analisi dei danni registrati con la costituzione di una banca dati unificata, gestita dal Tavolo Tecnico.
- 3) Identificazione degli esemplari responsabili dei danni.
- 4) Formazione del personale per l'accertamento dei danni
- 5) Identificazione e promozione dei mezzi di prevenzione (recinzioni elettrificate, reti elettrificate, cani da guardiania, recinzioni apiari e pollai, modifiche dei comportamenti e tecniche di allevamento con stabulazione notturna del bestiame in stazzi elettrificati, sorveglianza delle mandrie e greggi alpeggiate, utilizzo di maestranze qualificate) nelle aree identificate come a maggior rischio.
- 6) Revisione della normativa sulla compensazione dei danni in modo uniforme su tutto il territorio almeno a scala regionale e garanzia di indennizzo entro 60 giorni (vedi sezione "Normativa")
- 7) Redazione di un regolamento tipo per gli indennizzi.
- 8) Creazione di strutture di riferimento e formazione del relativo personale per il supporto tecnico (installazione e manutenzione recinzioni elettrificate, cani da guardiania, smaltimento carcasse animali predati).
- 9) Realizzazione di una campagna di informazione destinata ai gruppi di interesse principali sui metodi di prevenzione dei danni.

Tempi: Due anni dalla sottoscrizione del PATOM

Responsabilità: CFS, ASL, Aree protette, Amministrazioni comunali interessate, Amministrazioni regionali, Ong, Amministrazioni provinciali ,

Risultati attesi: Diffusione dei mezzi di prevenzione dei danni ad allevamenti e strutture nelle aree di presenza della specie. Piena efficienza del sistema di indennizzo dei danni.

Livello di priorità: Alto

- **Azione B5: Gestione orsi confidenti**

Obiettivo: Prevenire l'insorgenza di comportamenti problematici da parte degli orsi ed eliminarne gli attuali e potenziali fattori di generazione. Stabilire un sistema pienamente efficiente di gestione di eventuali orsi confidenti (protocolli, personale addetto, ruoli assegnati e responsabilità assunte).

Descrizione e metodi: La generazione di comportamenti confidenti da parte di singoli esemplari è legata alla disponibilità di fonti alimentari nelle aree urbane. Devono pertanto essere messe in sicurezza tutte le strutture (allevamenti, pollai, apiari, discariche e cassonetti dei rifiuti solidi urbani, ecc.) potenzialmente attrattive per l'orso, prioritariamente nelle aree dove si verificano o

si sono verificati casi. L'identificazione delle aree prioritarie viene effettuata dal Tavolo Tecnico sulla base delle migliori conoscenze disponibili e riportata in un documento di riferimento da aggiornarsi a cadenza biennale.

Deve inoltre essere istituito un gruppo di intervento rapido, costituito da una piccola squadra di personale tecnico appositamente formato e addestrato alle tecniche già ampiamente collaudate su altre popolazioni di orsi, reso disponibile all'intervento immediato non appena si verifichi un caso di confidenza.

Infine deve essere realizzata una campagna di informazione per fornire informazioni scientificamente corrette sull'origine del comportamento di orsi confidenti, i mezzi di prevenzione e il comportamento da tenersi nelle emergenze.

Tempi: Entro un anno dalla sottoscrizione del PATOM creazione del gruppo di intervento rapido. Entro due anni dalla sottoscrizione del PATOM, messa in sicurezza di tutte le strutture potenzialmente attrattive nelle aree prioritarie.

Responsabilità: Aree protette, CFS, ONG

Risultati attesi: Messa in sicurezza di tutte le strutture (allevamenti, pollai, apiari, discariche e cassonetti dei rifiuti solidi urbani, ecc.) potenzialmente attrattive per l'orso.

Livello di priorità: Alto

- **Azione B6: Gestione degli ambienti forestali**

Obiettivo: Elaborare linee guida per la gestione forestale nelle aree di presenza attuale e potenziale dell'orso

Descrizione e metodi: Favorire la diffusione di principi di gestione degli ambienti forestali che permettano il mantenimento e il miglioramento della qualità ambientale dell'habitat. La disponibilità alimentare, costituita da faggiole e ghiande e da erbe e frutti di arbusti selvatici deve essere garantita mantenendo e migliorando la diversità specifica del sottobosco e delle specie arboree associate alle essenze che costituiscono il piano dominante. In questo senso sono state già realizzate esperienze nell'Appennino centrale che, attraverso tagli selettivi e, laddove ritenuto necessario, l'apertura di radure che replicano l'evoluzione naturale delle formazioni mature, hanno favorito l'aumento della diversità specifica e la disponibilità alimentare. L'obiettivo dell'azione è costituito dalla elaborazione di linee guida per la gestione forestale nelle aree di presenza dell'orso e la loro diffusione e conoscenza presso le amministrazioni competenti ed i responsabili della pianificazione forestale. L'adozione delle linee guida deve essere considerata obbligatoria nella redazione dei piani di assestamento forestale e nella pianificazione delle operazioni di taglio in generale.

Tempi: Sei mesi dalla sottoscrizione del PATOM

Responsabilità: CFS, Regioni e aree protette.

Risultati attesi: Linee guida per la gestione forestale nelle aree di presenza dell'orso. Adozione delle linee guida nella redazione dei piani di assestamento forestale.

Livello di priorità: Medio

- **Azione B7: Gestione del disturbo**

Obiettivo: Definizione degli impatti attuali e potenziali delle attività turistiche ed escursionistiche (estive e invernali) e del traffico veicolare sul ciclo biologico della specie e individuazione di misure e indicazioni per il loro contenimento.

Descrizione e metodi: Valutazione degli impatti attuali, verificati, e potenziali della presenza di turisti, escursionisti, campeggiatori, raccoglitori di funghi, cacciatori ed altre categorie di fruitori degli ambienti frequentati dall'orso, tenendo conto della presenza di aree critiche identificate in

base all'azione A3 e, più in generale delle esigenze ecologiche della specie. I bear watcher, in un'ottica di politica di compensazione dell'Ente Parco, costituiscono una categoria che, se ben gestita, potrebbero rappresentare un utilizzo intelligente della risorsa orso. Tuttavia, per permettere l'accesso turistico ed escursionistico e per regolamentare le attività organizzate in questo senso è necessario definire un protocollo di attività finalizzato a minimizzare i potenziali disturbi.

Inoltre, una fitta rete di strade sterrate permette l'accesso fino ad aree remote di turisti, cercatori di funghi, raccoglitori di legna, cacciatori e facilita attività illegali. E' pertanto necessario gestire questo fattore di disturbo e sottoporre a precisa regolamentazione l'accesso a tutte le strade sterrate nell'areale dell'orso

Tempi: Entro un anno dalla sottoscrizione del PATOM

Responsabilità: Università degli Studi di Roma, CFS, Aree protette, Amministrazioni locali competenti

Risultati attesi: documento, corredato di cartografia, che identifichi i sentieri e le strade di accesso sensibili da chiudere al traffico pedonale e/o motorizzato per tutto l'anno o per periodi limitati; chiusura al traffico veicolare delle strade di penetrazione identificate; linee guida per la gestione dell'accesso turistico nelle aree critiche di presenza dell'orso.

Livello di priorità: Alto

- Azione B8: **Randagismo canino**

Obiettivo: Eliminazione del randagismo canino nelle aree di presenza dell'orso

Descrizione e metodi: L'azione consiste nella redazione di progetti locali specifici per ridurre ed eliminare il randagismo: a) reperire i fondi necessari, b) cattura e mantenimento in condizioni controllate degli animali vaganti, c) sterilizzazione gratuita dei cani padronali, sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Allo scopo di ottimizzare l'utilizzo delle risorse questa attività dovrà essere prioritariamente realizzata nelle aree di presenza stabile dell'orso.

Tempi: Entro due anni dalla sottoscrizione del PATOM individuazione delle aree prioritarie, redazione e finanziamento dei progetti.

Responsabilità: Amministrazioni locali, ASL, CFS, ONG

Risultati attesi: Diminuzione della densità di cani vaganti del 50 per cento entro i primi cinque anni di realizzazione delle campagne di cattura.

Livello di priorità: Alto

3.3 C. Comunicazione

- Azione C1: **Realizzazione sito web**

Obiettivo: Realizzazione di un sito web del PATOM

Descrizione e metodi: La realizzazione di un sito web del PATOM, curato dal Tavolo Tecnico, costituisce un ormai elementare strumento di comunicazione e diffusione di informazione alla

popolazione generale, gruppi di interesse ed addetti ai lavori. La informazione al pubblico sullo stato della specie e su ciò che è necessario fare per conservarla è inquinata da una alta dose di dicerie, opinioni, disonestà mosse da interessi di parte. In una ottica di trasmissione al pubblico di messaggi scientificamente corretti e trasparenti, è necessario stabilire una fonte unica, autorevole, pro-attiva, scientificamente e tecnicamente preparata che svolga una continua azione di divulgazione e fornitura di informazione corretta.

Il ruolo principale che dovrà essere svolto sarà quindi quello di fornire informazioni scientificamente corrette di base ed in occasione di tutti gli eventi riguardanti l'orso di interesse per i media, costituendo la fonte ufficiale delle notizie e la sede attraverso la quale contattare gli Enti responsabili a seconda delle diverse evenienze. Il sito dovrà poi mettere a disposizione la documentazione relativa al PATOM, inclusi gli allegati tecnici, documenti di interesse e approfondimento e fornire aggiornamenti a cadenza regolare sulla tematica della conservazione dell'orso bruno nell'Appennino centrale. Un'area riservata potrà rappresentare una sede di scambio per gli addetti ai lavori ed un forum aperto al pubblico una sede di scambio di informazioni, notizie e opinioni. Attraverso il sito inoltre dovrà essere reso disponibile il rapporto annuale sulla applicazione del PATOM, che indica il lavoro svolto e soprattutto quello non svolto dai responsabili delle diverse azioni.

Tempi: Attivazione del sito entro sei mesi dalla sottoscrizione del PATOM e suo regolare mantenimento e aggiornamento.

Responsabilità: Tavolo Tecnico (in attesa della sua attivazione ci si avvale del coordinamento dei siti già esistenti dei soggetti responsabile dell'Azione F1)

Risultati attesi: Realizzazione del sito web del PATOM e suo aggiornamento a cadenza regolare.

Livello di priorità: Alto

- Azione C2: **Educazione e informazione**

Obiettivo: Valutare e migliorare l'atteggiamento delle comunità locali verso l'orso in tutto l'areale della specie.

Descrizione e metodi: Per ottenere risultati concreti in tempi relativamente brevi, deve essere attentamente studiata e pianificata. In una prima fase e fino all'aggiornamento del PATOM, le campagne da attivare riguardano:

- 1) la prevenzione di comportamenti problematici da parte degli orsi confidenti (difesa dai danni a strutture, comportamento nel caso di avvistamento di orsi confidenti, ecc.)
- 2) la diffusione di modalità di gestione dell'allevamento e di prevenzione dei danni compatibili con la presenza dell'orso e dei grandi carnivori in generale.
- 3) Il controllo e progressiva eliminazione del fenomeno del randagismo canino
- 4) La realizzazione di una campagna di informazione e sensibilizzazione sull'uso di veleni ad uso agricolo e bocconi avvelenati con la partecipazione dei gruppi sociali interessati.
- 5) La creazione e formazione delle figure degli "avvocati dell'orso".
- 6) L'istituzione di un numero verde per l'orso (avvistamenti, segnalazioni di problematicità, denuncia di atti illeciti e dannosi, ecc.).
- 7) Monitoraggio, con metodologie sperimentate scientificamente l'atteggiamento delle comunità locali rispetto alla presenza dell'orso.

Tempi: Realizzazione delle campagne informative indicate nell'arco di quattro anni dalla sottoscrizione del PATOM.

Responsabilità: Tavolo Tecnico come responsabile dell'azione, con la partecipazione delle amministrazioni regionali, degli Enti di Ricerca, delle Ong e delle Amministrazioni locali e Aree protette territorialmente responsabili,

Risultati attesi: Realizzazione delle campagne informative sopra citate

Livello di priorità: Alto

- Azione C3: **Rapporto annuale**

Obiettivo: Diffondere su base annuale un rapporto sui risultati della applicazione del PATOM

Descrizione e metodi: Un rapporto annuale sarà redatto dal Tavolo Tecnico con lo scopo di riportare il lavoro svolto per la realizzazione delle azioni del PATOM. Il Tavolo Tecnico raccoglierà le informazioni rilevanti dai responsabili delle singole azioni in base al programma annuale previsto dalla Autorità di gestione, le elaborerà e renderà disponibili al pubblico attraverso il sito web e con una azione attiva di diffusione ai media. Particolare rilievo deve assumere nel rapporto l'evidenziare, oltre a quanto realizzato, ciò che, nonostante fosse stato previsto nel programma annuale, non è stato realizzato, indicando gli Enti responsabili inadempienti. Il rapporto costituisce in questo senso un fondamentale strumento di comunicazione, controllo e stimolo.

Tempi: Cadenza annuale a partire dalla sottoscrizione del PATOM

Responsabilità: Tavolo Tecnico

Risultati attesi: Rapporto annuale di attività del PATOM

Livello di priorità: Alto

3.4 D. Ricerca

- Azione D1: **Ricerca scientifica**

Obiettivo: Continuare ed estendere il programma di ricerca focalizzando obiettivi di diretta rilevanza per l'azione di conservazione.

Descrizione e metodi: L'attività di ricerca scientifica dovrà essere pianificata sulla base delle reali e più urgenti esigenze in funzione degli obiettivi di conservazione stabiliti dal PATOM. In particolare le attività di ricerca radiotelemetrica e genetica non invasiva costituiscono gli strumenti principali della ricerca attualmente in corso che devono essere opportunamente mantenuti e ampliati in relazione alle evidenze riscontrate per quanto riguarda lo stato di conservazione della specie e la struttura ed ecologia della popolazione.

Le attività di ricerca dovranno poi rivolgersi prioritariamente alla individuazione ed aggiornamento delle conoscenze rispetto alle aree di espansione attuale e potenziale della specie favorendo l'individuazione dei metodi di gestione più efficienti anche in termini di utilizzo delle risorse umane ed economiche.

Tempi: Attività da ritenere continuativa

Responsabilità: Università degli Studi di Roma, CFS, ISPRA, Agenzie ed altri Enti regionali, Aree protette.

Risultati attesi: Miglioramento dello stato delle conoscenze sull'ecologia della specie, e l'uso del territorio. Costante aggiornamento sui fattori di minaccia per la specie con particolare riferimento agli eventi di mortalità.

Livello di priorità: Alto

- Azione D2: **Monitoraggio della popolazione**

Obiettivo: Messa a punto teorica ed operativa di un sistema di monitoraggio della popolazione e del suo habitat su tutto l'areale, che produca i risultati più accurati possibili in base alle conoscenze tecniche disponibili

Descrizione e metodi: Attivare un efficace programma di monitoraggio dell'Orso bruno su scala interregionale basato su programmi coordinati e coerenti tra le diverse Amministrazioni coinvolte, modalità di monitoraggio standardizzate calibrate sulla base della situazione distributiva e numerica della specie a livello locale e realizzazione di un'unica banca dati genetica riferita alla popolazione di Orso bruno marsicano.

Il programma di monitoraggio mira in via prioritaria a fornire dati attendibili e comparabili su:

- a) la dimensione della popolazione come punto di riferimento iniziale
- b) la dimensione della popolazione ogni 4 anni,
- c) la produttività delle femmine,
- d) la mortalità,
- e) la disponibilità alimentare,
- f) i danni alla zootecnia, arnie e coltivi,
- g) presenza e frequenza nelle aree di dispersione,
- h) l'atteggiamento dei diversi gruppi di interesse verso la conservazione della specie

Tempi: Definizione di dettaglio e attivazione del programma di monitoraggio entro il primo anno dalla sottoscrizione del PATOM.

Responsabilità: Università degli Studi di Roma in collaborazione con il CFS, gli Enti, Agenzie e Istituti regionali e provinciali, Aree protette, ONG.

Risultati attesi: Disponibilità di una valutazione della dimensione della popolazione ogni quattro anni e dati rilevanti dal punto di vista applicativo rispetto agli altri elementi citati.

Livello di priorità: Molto alto

3.5 E. Normativa

- Azione E1: **Revisione della normativa**

Obiettivo: Revisione della normativa su alcuni elementi di rilevante interesse per la conservazione dell'orso bruno marsicano.

Descrizione e metodi: Si dovrà procedere alla predisposizione di proposte tecniche circostanziate, utilizzabili nelle opportune sedi legislative e amministrative in merito ai seguenti punti.

1) Stabilire un sistema normativo sull'utilizzo delle sostanze tossiche in agricoltura, che preveda un sistema di tracciabilità dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari molto tossici, tossici e nocivi, dotato di sanzioni adeguate.

2) definire un quadro normativo aggiornato di riferimento che regoli l'esercizio zootecnico nelle zone di montagna, anche provvisoriamente a scala regionale o provinciale.

3) Revisione della normativa sull'indennizzo dei danni in modo uniforme su tutto il territorio, almeno a scala regionale e garanzia del risarcimento entro 60 giorni. Fino alla revisione della normativa adozione, con strumenti normativi di rapida approvazione (ad es. Deliberazioni di Giunta Regionale), di procedure transitorie di verifica e risarcimento del danno che garantiscano il risarcimento entro 60 giorni.

4) revisione della normativa sulla attività venatoria e approvazione di un regolamento sul prelievo e gestione degli ungulati.

Tempi: Elaborazione delle proposte di modifica entro tre mesi dalla sottoscrizione del PATOM per i veleni in agricoltura. Entro un anno per i restanti punti sopra citati.

Responsabilità: Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Assessorati competenti regionali. Amministrazioni Provinciali

Risultati attesi: Approvazione delle modifiche normative necessarie a migliorare l'efficienza delle iniziative di gestione dei conflitti tra attività umane e conservazione dell'orso per quanto riguarda l'uso di sostanze tossiche in agricoltura, l'esercizio della zootecnia nelle aree di montagna e l'indennizzo dei danni.

Livello di priorità: Molto alto per la normativa sulle sostanze tossiche. Alto per gli altri punti

3.6 F. Coordinamento e attuazione del Piano

- Azione F1: Autorità di gestione

Obiettivo: Stabilire una modalità di gestione coordinata per l'applicazione del PATOM.

Descrizione e metodi: Viene realizzata una Autorità di coordinamento territoriale della gestione del piano formato dai rappresentanti del Ministero dell'Ambiente, delle Regioni Lazio, Abruzzo, Molise e del PNALM. Essa ha sede presso il PNALM e stabilisce un programma di lavoro annuale, ne coordina l'applicazione, coordina la raccolta delle informazioni e la redazione del rapporto annuale. L'Autorità di gestione stabilisce un regolamento interno per il flusso delle informazioni e le modalità di approvazione delle decisioni, documenti, progetti e altri strumenti di lavoro funzionali alla applicazione del PATOM. Essa coordina la consultazione, a cadenza almeno annuale, con tutti i soggetti sottoscrittori del PATOM. L'Autorità di gestione si avvale del Tavolo Tecnico per l'espletamento delle proprie funzioni. Il programma di lavoro per i primi due anni è costituito dagli obiettivi prioritari descritti nella sezione II del PATOM.

All'Autorità è conferito il compito di proporre atti di diffida propedeutici agli adempimenti di cui all'art.8 comma 3 della legge 349/1986 e all'art.8 della Legge 59/1987.

L'autorità si avvale anche del supporto dei responsabili delle azioni F 3, F4 e C2

Tempi: Attivazione dell'autorità di gestione entro tre mesi dalla sottoscrizione del PATOM.

Responsabilità: MATTM

Risultati attesi: Efficace e immediata applicazione delle azioni previste dal PATOM

Livello di priorità: Molto alto

- Azione F2: Tavolo tecnico

Obiettivo: creare un tavolo tecnico composto da tecnici di elevata qualificazione per guidare, informare e sorvegliare la congruità tecnica delle azioni di conservazione.

Descrizione e metodi: Viene formato un gruppo di lavoro tecnico, composto da figure professionali tecniche altamente qualificate, di comprovato curriculum, che possa costituire un riferimento unico, autorevole, pro-attivo, scientificamente e tecnicamente preparato per guidare e sorvegliare la congruità tecnica delle azioni di conservazione. Il Tavolo Tecnico ha la specifica funzione di (1) raccogliere le informazioni e valutare l'andamento del Piano d'Azione, (2) offrire indicazioni e consulenza tecnica in materia di gestione/monitoraggio di orso, (3) redigere e valutare protocolli tecnici di riferimento e definire i parametri tecnici di riferimento per valutare i progressi nella realizzazione delle singole azioni.

Tempi: Istituzione del Tavolo Tecnico entro un mese dalla attivazione dell'Autorità di Gestione

Responsabilità: Ministero dell'Ambiente, Regioni Lazio, Abruzzo, Molise e PNALM, Legambiente, WWF e CFS , e un rappresentante della Provincia o dell'area protetta territorialmente di volta in volta coinvolte

Risultati attesi: Efficace ed efficiente applicazione del PATOM con la realizzazione delle azioni secondo i tempi generali previsti e il piano annuale stabilito dalla Autorità di gestione.

Livello di priorità: Molto alto

- **Azione F3: Coordinamento della sorveglianza**

Obiettivo: Il servizio di sorveglianza e controllo del territorio è coordinato (con protocolli condivisi) tra tutte le istituzioni non solo per evitare atti di bracconaggio, ma anche per assicurare il pieno rispetto delle indicazioni di gestione come da altre azioni del PATOM.

Descrizione e metodi: Garantire la copertura completa del personale del C.F.S. nelle aree protette secondo le rispettive piante organiche. Stabilire una sede permanente di coordinamento e collaborazione tra gli Enti preposti alla sorveglianza attivando forme di collaborazione funzionali, e obbligatoriamente sinergiche e complementari, tra le forze disponibili alle aree protette e di sorveglianza generale del territorio Tra le funzioni del Coordinamento si stabiliscono le modalità di flusso delle informazioni nei casi di illecito sospetto o riscontrato, si sviluppa un sistema in pianta stabile di monitoraggio e controllo puntuale e severo della zootecnia sul territorio. Il Coordinamento definisce inoltre un assetto organizzativo ed un protocollo di intervento per le situazioni critiche che coinvolgono orsi problematici o in situazioni critiche (di pericolo per persone o beni o di incolumità degli esemplari).

Tempi: Entro sei mesi dalla sottoscrizione del PATOM.

Responsabilità: CFS, Aree protette. Amministrazioni regionali
Amministrazioni provinciali,

Risultati attesi: Istituzione di una sede permanente di coordinamento della sorveglianza nelle aree di presenza dell'orso. Definizione di un protocollo per il flusso delle informazioni. Attivazione di un sistema di controllo specifico per le aree di presenza dell'orso delle attività zootecniche. Definizione di un protocollo di intervento nelle emergenze riguardanti esemplari confidenti o in situazioni di pericolo per l'incolumità di persone o singoli esemplari di orso.

Livello di priorità: Alto

- **Azione F4: Formazione del personale**

Obiettivo: Formazione di squadre di personale specializzato nelle diverse attività attinenti la gestione dei conflitti e la conservazione dell'orso.

Descrizione e metodi: Formazione del personale di sorveglianza rispetto a:

- 1) tecniche di monitoraggio (diretto, tracce, telemetria, campioni biologici per il monitoraggio genetico, incluse le tecniche di trappolamento, anestesia e cattura degli orsi);
- 2) gestione degli orsi confidenti;
- 3) metodologie di intervento nel rinvenimento di esemplari in cattive condizioni o deceduti
- 4) metodologie di accertamento danni a bestiame e coltivi;
- 5) controlli sanitari del bestiame domestico
- 6) prevenzione e repressione dell'uso illegale dei veleni
- 7) metodi di sorveglianza rispetto al bracconaggio
- 8) supporto alle attività di monitoraggio e ricerca
- 9) informazione del pubblico

Tempi: Entro due anni dalla sottoscrizione del PATOM

Responsabilità: Tavolo tecnico e amministrazioni pubbliche competenti.

Risultati attesi: Formazione di gruppi di personale qualificato per intervento rispetto alle situazioni sopra elencate.

Livello di priorità: Medio

3.7 Tabella sinottica degli obiettivi e delle azioni - Organizzazione dei soggetti istituzionali responsabili dell'applicazione delle azioni di conservazione della tutela dell'orso marsicano

Codice	Azioni	Scala	Obiettivi specifici	Priorità	Tempi	Responsabili	Soggetti coinvolti	Risultati attesi:
<u>A. Incremento ed espansione della popolazione</u>								
A1	Aree critiche per la presenza dell'orso	Interregionale	<u>Obiettivo:</u> Identificare le aree critiche per la presenza dell'orso e garantirne una gestione speciale per salvaguardare la tranquillità dell'orso	Alto	Entro sei mesi	Università degli Studi di Roma per l'individuazione delle aree critiche.	Tavolo tecnico per l'identificazione, di indirizzi, norme e indicazioni di gestione. Aree Protette e Amministrazioni regionali per l'attuazione delle misure nelle aree individuate	Cartografia delle aree critiche Documento di indirizzo per la gestione delle aree critiche
A2	Istituzione aree contigue	Region.	Istituzione delle aree contigue dei Parchi nazionali e dei Parchi regionali	Molto alto	un anno	Amministrazioni reg. competenti,	MATTM, Aree protette	Provvedimenti di istituzione delle aree contigue dei Parchi nazionali
A3	Aree di connessione	Interregionale	<u>Obiettivo:</u> Identificare le aree di connessione necessarie al collegamento delle aree a maggiore idoneità per la presenza dell'orso e garantirne le migliori condizioni ecologiche.	Alta	sei mesi	Università degli Studi di Roma,	Tavolo Tecnico per la redazione del documento per la gestione, Amministrazioni regionali, Aree Protette.	Cartografia delle aree di connessione attuale Documento di indirizzo per la gestione
A4	Aree di nuova presenza	interregionale	Assicurare la compatibilità delle attività antropiche con la presenza dell'orso nelle aree di espansione attuale o potenziale.	Alto	sei mesi	Università degli Studi di Roma,	Tavolo Tecnico per la redazione del documento per la gestione, Amministrazioni regionali, Aree protette.	Cartografia delle espansioni attuali e potenziali; Documento di indirizzo gestione aree
A5	Potenziamento regime tutela nelle aree critiche per la presenza dell'orso	interregionale	Salvaguardare le aree critiche per la presenza dell'orso	Alto	sei mesi	Regioni e Ministero Ambiente		Incremento degli strumenti normativi necessari a garantire la tutela dell'habitat.

B. Gestione dei conflitti

B1	Gestione attività venatoria	interregionale	Adattare la gestione delle attività venatorie nelle aree di interesse per l'orso con la presenza della specie.	Molto alto	entro uno/due anni	Amministrazioni Regionali e Provinciali competenti,	Aree protette. Università degli Studi di Roma, ISPRA,	Cartografia delle aree di divieto della caccia alla braccata. Documento di indirizzo sulla gestione dell'attività venatoria nelle aree interessate.
B2	Conflitti con la zootecnia	Regionale	Realizzare una completa revisione della gestione delle attività zootecniche nell'areale di presenza dell'orso con la partecipazione delle associazioni degli allevatori.	Molto alto	Due anni	Regioni, Comuni,	Università degli Studi di Roma ASL e aree protette.	Rapporto sullo stato della gestione delle attività zootecniche; Documento di indirizzo diminuzione dei conflitti.
B3	Verifica e gestione di patologie trasmissibili	interregionale	Realizzare un quadro conoscitivo sulla situazione sanitaria della specie e sulla presenza e distribuzione di patologie potenzialmente trasmissibili da bestiame domestico. Adottare misure di gestione del bestiame domestico atte ad eliminare la possibilità di trasmissione di patologie all'orso.	Medio	Due anni	Aree protette,	ASL, Istituti Zooprofilattici	Quadro conoscitivo sullo stato sanitario. Quadro conoscitivo di patologie trasmissibili Documento gestione sanitaria del bestiame. Adozione delle linee guida di riferimento per la gestione sanitaria
B4	Programma di prevenzione e compensazione dei danni	interregionale	Attivare una politica coerente ed organica di programmi di prevenzione e compensazione dei danni.	Alto	Due anni	CFS, ASL, Aree protette,	Amministrazioni comunali interessate, Amministrazioni regionali, Ong	Diffusione dei mezzi di prevenzione dei danni ad allevamenti e strutture nelle aree di presenza della specie. Piena efficienza del sistema di indennizzo dei danni.

B5	Gestione orsi confidenti	Regionale	Prevenire l'insorgenza di comportamenti problematici da parte degli orsi ed eliminarne gli attuali e potenziali fattori di generazione. Stabilire un sistema pienamente efficiente di gestione di eventuali orsi confidenti (protocolli, personale addetto, ruoli assegnati e responsabilità assunte).	Alto	Entro uno/due anni	Aree protette, CFS	ONG	Messa in sicurezza di tutte le strutture (allevamenti, pollai, apiari, discariche e cassonetti dei rifiuti solidi urbani, ecc.) potenzialmente attrattive per l'orso. Linee guida per la gestione forestale nelle aree di presenza dell'orso. Adozione delle linee guida nella redazione dei piani di assestamento forestale.
B6	Gestione degli ambienti forestali	interregionale	Elaborare linee guida per la gestione forestale nelle aree di presenza attuale e potenziale dell'orso	Medio	Sei mesi	CFS, Regioni e aree protette.	Enti locali, comunità	Linee guida per la gestione forestale nelle aree di presenza dell'orso. Adozione delle linee guida nella redazione dei piani di assestamento forestale.
B7	Gestione del disturbo	Regionale	Definizione degli impatti attuali e potenziali delle attività turistiche ed escursionistiche (estive e invernali) e del traffico veicolare sul ciclo biologico della specie e individuazione di misure e indicazioni per il loro contenimento.	Alto	un anno	Aree protette, CFS,	Università degli Studi di Roma, Amministrazioni locali competenti	cartografia, che identifichi i sentieri e le strade di accesso sensibili da chiudere al traffico per tutto l'anno o per periodi limitati; chiusura al traffico penetrazione identificate; linee guida per la gestione dell'accesso turistico
B8	Randagismo canino	Regionale	Eliminazione del randagismo canino nelle aree di presenza dell'orso	Alto	due anni	CFS, Amministrazioni locali,	ASL, ONG	Diminuzione della densità di cani vaganti del 50 per cento entro i primi cinque anni di realizzazione delle campagne di cattura.

C. Comunicazione

C1	Realizzazione sito web	interregionale	Realizzazione di un sito web del PATOM	Alto	sei mesi	Tavolo Tecnico	in attesa ci si avvale del coordinamento dei siti già esistenti	Realizzazione del sito web del PATOM, suo aggiornamento a cadenza regolare.
C2	Educazione e informazione	Regionale	Valutare e migliorare l'atteggiamento delle comunità locali verso l'orso in tutto l'areale della specie. <u>Tempi:</u> Realizzazione delle campagne informative indicate dalla sottoscrizione del PATOM.	Alto	nell'arco di quattro anni	Tavolo Tecnico	Enti di Ricerca, delle Ong e delle Amministrazioni locali e Aree protette territorialmente responsabili.	Realizzazione delle campagne informative sopra citate
C3	Rapporto annuale	interregionale	Diffondere su base annuale un rapporto sui risultati della applicazione del PATOM	Alto	Cadenza annuale	Tavolo Tecnico		Rapporto annuale di attività del PATOM

D. Ricerca

D1	Ricerca scientifica	Regionale	Continuare ed estendere il programma di ricerca focalizzando obiettivi di diretta rilevanza per l'azione di conservazione.	Alto	continuativ	ISPRA, Aree protette.	Università degli Studi di Roma, CFS, Agenzie ed altri Enti regionali,	Miglioramento dello stato delle conoscenze Costante aggiornamento sui fattori di minaccia (mortalità).
D2	Monitoraggio della popolazione	Regionale	Messa a punto teorica ed operativa di un sistema di monitoraggio della popolazione e del suo habitat su tutto l'areale, che produca i risultati più accurati possibili in base alle conoscenze tecniche disponibili	Molto alto	primo anno	Università degli Studi di Roma in collaborazione con il CFS,	gli Enti, Agenzie e Istituti regionali e provinciali, Aree protette, ONG.	Disponibilità di una valutazione della dimensione della popolazione ogni quattro anni e dati rilevanti dal punto di vista applicativo rispetto agli altri elementi citati.

E. Normativa

E1	Revisione della normativa	interregionale	Revisione della normativa su alcuni elementi di rilevante interesse per la conservazione dell'orso bruno marsicano.	Molto alto	un anno	MIPAF MATTM	Assessorati regionali. Amministrazioni Provinciali	modifiche normative per migliorare l'uso di sostanze tossiche in agricoltura, l'esercizio della zootecnia e l'indennizzo dei danni.
-----------	----------------------------------	----------------	---	------------	---------	----------------	---	---

F. Coordinamento e attuazione del Piano

F1	Autorità di gestione	interregionale	Stabilire una modalità di gestione coordinata per l'applicazione del PATOM.	Molto alto	tre mesi	MATTM	Regioni Lazio, Abruzzo, Molise e PNALM	Efficace e immediata applicazione delle azioni previste
F2	Tavolo tecnico	interregionale	tavolo tecnico composto da tecnici di elevata qualificazione per guidare, informare e sorvegliare la congruità tecnica delle azioni .	Molto alto	un mese	MATTM	Regioni Lazio, Abruzzo, Molise e PNALM	Agevolare l' applicazione del PATOM con la realizzazione delle azioni e il piano annuale della Autorità di gestione.
F3	Coordinamento della sorveglianza	interregionale	Il servizio di sorveglianza e controllo del territorio coordinato (con protocolli condivisi) tra tutte le istituzioni: evitare atti di bracconaggio, assicurare il pieno rispetto delle indicazioni di gestione	Alto	sei mesi	CFS, Aree protette.	Amministrazioni provinciali	coordinamento sorveglianza nelle aree dell'orso. .Protocollo informazioni. Sistema di controllo zootecnia. Protocollo intervento emergenze esemplari confidenti .
F4	Formazione del personale	interregionale	Formazione di squadre di personale specializzato nelle diverse attività attinenti la gestione dei conflitti e la conservazione dell'orso.	Medio	due anni	Tavolo tecnico	amministrazioni pubbliche competenti.	Formazione di gruppi di personale qualificato per intervento rispetto alle situazioni sopra elencate.

4. ALLEGATI ISTITUZIONALI

4.1 Le attività condotte nell'ambito del Protocollo interregionale per la tutela dell'orso bruno marsicano nei tre anni di attività (6luglio 2006 – 16 novembre 2009)

Il protocollo interregionale per la tutela dell'orso bruno marsicano ha visto, a partire dal luglio 2006, con la istituzionale sottoscrizione avvenuta a L'Aquila il giorno 6, l'attivarsi di una serie di iniziative e tavoli di lavoro tematici e un progressivo ampliamento degli enti sottoscrittori. A circa tre anni di distanza, nelle note sommarie che seguono, viene riportato un quadro delle attività realizzate dagli Enti e soggetti sottoscrittori del Protocollo.

Obiettivo del Protocollo d'intesa

Come è noto il Protocollo ha come obiettivo principale la redazione di un "Piano d'azione interregionale per la tutela dell'Orso bruno nell'Appennino" (PATOM), redazione che avviene sulla base della collaborazione da parte dei soggetti firmatari. L'articolo 3 del Protocollo prevede che "le Regioni, le Province, gli Enti Parco contribuiranno alla stesura di detto Piano, con il coordinamento della Regione Abruzzo, la supervisione scientifica dell'I.N.F.S., il supporto dell'Università di Roma "La Sapienza" e del Corpo Forestale dello Stato".

L'articolo 2 del Protocollo indica alcuni degli aspetti che devono essere trattati dal Piano sottolineando come esso "rappresenterà il documento di riferimento delle Regioni, delle Province e degli Enti Parco per coordinarsi in merito ad alcuni aspetti gestionali fra i quali:

- monitoraggio, studio genetico e la messa in comune delle informazioni;
- criteri e procedure d'indennizzo e di prevenzione danni;
- criteri e procedure d'intervento in situazioni critiche e d'emergenza;
- formazione degli operatori;
- iniziative di comunicazione;
- cartografie di corredo e le zonizzazioni necessarie alla salvaguardia;
- definizione delle aree contigue ai parchi ai sensi dell'art. 32 della legge 394791 ai fini della tutela dell'orso;
- collegamento con iniziative e azioni nazionali attivate, quali quelle per la salvaguardia dell'orso alpino, come presupposto per la realizzazione del Piano d'Azione Nazionale per la specie;
- progetti specifici di intervento e di salvaguardia necessari alla sua attuazione, comprensivi delle attribuzioni istituzionali di competenza e delle previsioni di spesa;
- vincoli e norme di tutela da inserire nelle normative nazionali, regionali e locali nonché negli strumenti di pianificazione territoriale;
- rapporti internazionali e accesso agli strumenti di finanziamento dell'U.E.

Per realizzare il Piano, il Protocollo d'intesa prevede una Regione capofila, identificata nella Regione Abruzzo, che coordina tutte le attività e il flusso di informazione tra i soggetti firmatari. E' inoltre istituito un Tavolo tecnico, composto da almeno sette rappresentanti, che si avvale di una Segreteria Tecnica composta da tre membri.

Il presente piano d'azione (PATOM) rappresenta il documento di riferimento delle Regioni, delle Province, delle Aree protette e degli Enti locali per l'attuazione di una serie di azioni concrete ed organiche volte alla conservazione della lontra in Italia. La definizione della strategia di azione scaturisce da un'attenta revisione delle più aggiornate informazioni sull'ecologia della specie,

dalla valutazione del suo *status* di conservazione, dalla valutazione dei fattori limitanti e delle minacce e dall'individuazione delle aree prioritarie nelle quali concentrare opportune azioni volte ai generali obiettivi di conservazione sopra enunciati.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ha adottato una innovativa impostazione del lavoro per la redazione del PATOM basata sull'attivazione sinergica di due Tavoli: uno tecnico-scientifico, l'altro istituzionale. Il Tavolo Tecnico-Scientifico, coordinato dal Ministero tramite una segreteria tecnica, è composto dai responsabili dei principali progetti di ricerca e conservazione sull'orso bruno marsicano in Italia (Tab. 1).

Tabella 1 -Soggetti coinvolti nella stesura del piano d'azione per la conservazione dell' orso bruno marsicano (PATOM) (Soggetti che non hanno ancora sottoscritto il Protocollo di Intesa ma che hanno confermato interesse a collaborare*).

Tavolo tecnico-scientifico	Pier Luigi Fiorentino, Claudio Cattena, Annabella Pace, Emilio Orlando, Vittorio Ducoli Antonio Nicoletti Massimiliano Rocco Luciano Sammarone P. Genovesi, Paolo Ciucci	MATTM Regioni Lazio Regione Abruzzo Regione Molise PNALM Legambiente Onlus WWF CFS ISPRA Università Roma "La Sapienza" Un rappresentante della Provincia o dell'area protetta territorialmente di volta in volta coinvolte
Tavolo Istituzionale	Pier Luigi Fiorentino Annabella Pace Claudio Cattena Emilio Orlando, Antimo Simoncelli Anna Guidi Franco Recchia Carlo Ciuffetelli Marco Panella Giuseppe Rossi Federico Striglioni Nicola Cimini Alfredo Fermanelli Paola Morini Maurizio Fontana Luigi Russo Emanuela Peria Massimiliano Rocco Antonio Nicoletti Claudio Zabaglia Maria Grazia Possenti Matteo Fusilli	MATTM Regione Abruzzo Regione Lazio Regione Molise Provincia di Frosinone Provincia di Roma Provincia di Pescara Provincia dell'Aquila Corpo Forestale dello Stato Parco Nazionale di Abruzzo Lazio e Molise Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga Parco Nazionale della Majella Parco Nazionale dei Monti Sibillini Parco Naturale Regionale Sirente Velino Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili Riserva Naturale Regionale "Montagne Della Duchessa" WWF Italia Legambiente Onlus Regione Marche * Regione Umbria * Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali

Il Tavolo Istituzionale è costituito da rappresentanti delle Regioni, Province ed Aree Protette interessate dalla presenza della lontra, e dalle Università ed Associazioni più attive in questo ambito; tale tavolo ha il compito di formulare proposte di carattere istituzionale per facilitare l'attuazione della strategia di conservazione del PATOM. La cooperazione tra i due Tavoli è sancita dal *Protocollo d'Intesa per la redazione del Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano*, nel quale si riconosce la necessità di massimizzare l'efficacia degli interventi di conservazione e di gestione attraverso una strategia comune e condivisa d'intervento. Oltre a rispondere alle raccomandazioni formulate dal mondo della conservazione italiano, il presente documento risponde alle indicazioni della Comunità europea per i piani d'azione sui grandi carnivori (Swenson *et al.* 2000). Il presente piano d'azione rappresenta il documento ufficiale dello Stato italiano in materia di conservazione della lontra e di coordinamento delle iniziative conservazionistiche, gestionali e legislative in favore della specie in Italia. Il termine temporale di validità del piano, di applicazione delle azioni in esso contenute e della verifica del conseguimento degli obiettivi preliminari è di 5 anni a partire dal suo recepimento da parte del MATTM.

Prima riunione del Tavolo istituzionale

A fronte delle indicazioni generali per la definizione del Piano di tutela, il Tavolo istituzionale, composto dai rappresentanti di tutti i soggetti sottoscrittori il Protocollo d'intesa, si è riunito il **6 marzo 2007 a L'Aquila per la allegato prima volta**.

In tale occasione il tavolo istituzionale ha fornito alcune indicazioni più specifiche sui settori di azione ritenuti maggiormente critici e urgenti. Tra questi:

- l'urgenza della identificazione e attivazione delle aree contigue dei parchi nazionali e in particolare del PNALM;
- l'opportunità di condividere le conoscenze e i metodi studio e intervento;
- la necessità di individuare e gestire corridoi ecologici tra aree di maggiore presenza e idoneità;
- l'urgenza di adottare metodi di caccia meno impattanti sulla presenza dell'orso;
- il problema delle compensazioni ai danni e alle limitazioni che possono derivare dalla presenza dell'orso (ad es. il divieto alla realizzazione di impianti eolici).

Prima riunione del Tavolo tecnico

Il Tavolo tecnico, nella prima convocazione, il 23 aprile 2007 a Pescasseroli ha raccolto le indicazioni fornite identificando a sua volta, a conclusione dei lavori, una serie di azioni considerate urgenti e strutturali per permettere la redazione di un Piano di azione efficace. Le conclusioni del Tavolo sono state riassunte nei seguenti punti:

1. raccolta della letteratura, possibilmente su supporto digitale, presso la segreteria dell'Aquila;
2. realizzare una mappa del bracconaggio ed un documento illustrativo;
3. mettere a disposizione la carta delle aree sensibili per la discussione con le Amministrazioni;
4. recuperare, valutare e rielaborare la proposta per l'istituzione delle aree contigue dei parchi;
5. riproporre il criterio di consentire solo la caccia alla girata nei siti Natura 2000 con presenza di orso in sede di valutazione di incidenza dei piani faunistico venatori nelle altre Province;

6. strutturare un progetto di sensibilizzazione e comunicazione, anche in merito al disturbo, agli avvistamenti da parte dei turisti e agli orsi che entrano nei centri abitati o comunque “problematici”;
7. rivedere la normativa sui pesticidi;
8. standardizzare i metodi di rilevamento degli orsi nelle aree di espansione;
9. ampliare il Protocollo di intesa ad altri Enti interessati;
10. elaborare linee guida per la gestione forestale nelle aree di espansione dell’orso.

I tavoli tematici (gruppi di lavoro)

Tenendo conto di tali indicazioni il Tavolo tecnico ha quindi attivato una serie di tavoli tematici con lo scopo di definire contributi settoriali alla definizione del Piano di Azione. Deve essere notato a questo proposito come il principio ispiratore del Protocollo di intesa, di definire il Piano di azione attraverso il contributo dei soggetti firmatari, sia stato rispettato. Nei diversi tavoli sono infatti rappresentati gli Enti e soggetti più direttamente interessati e competenti. In generale i diversi tavoli hanno svolto almeno una riunione preliminare, nella quale identificare le linee di attività, seguite da una o più riunioni di avanzamento sulla elaborazione di contributi e documenti.

I Gruppi di lavoro PATOM:		
Gruppo di Lavoro	Segreteria Tecnica e coordinatore	PARTECIPANTI
1)- SORVEGLIANZA	Alberto Zocchi (Segreteria tecnica PATOM), Vittorio Ducoli (PNALM), Luciano Sammarone (CFS),	Carlo Ciuffetelli (Prov. de L’Aquila), Stefano Donfrancesco (PR Monti Simbruini), Giampiero Di Clemente (Ris. Nat. Reg. Montagne della Duchessa).
2)- ZOOTECNIA	Alberto Zocchi (Segreteria tecnica PATOM), Luigi Boitani (Università Roma “La Sapienza”), Paolo Ciucci (Università Roma “La Sapienza”),	Leonardo Gentile, Cinzia Sulli, Roberta Latini, Carmelo Gentile (PNALM), Roberta Latini (PNALM), Livia Mattei (CFS), Simone Angelucci (PN Majella), Federico Striglioni (PN Gran Sasso), Umberto Di Nicola (PN Gran Sasso), Massimiliano Rocco (WWF).
3)- SOSTANZE TOSSICHE	Dario Febbo (Segreteria Tecnica PATOM), Panella Marco (CFS)	Cinzia Sulli (PNALM) Nicola Corona (Legambiente), Sandro Luchetti (Legambiente Onlus), Massimiliano Rocco (WWF), Dario Capizzi (Reg. Lazio - ARP).
4)- ATTIVITÀ VENATORIA	Piero Genovesi (Segr. tecn. PATOM), Claudio Raia (MATTM)	Andrea Monaco, (Reg. Lazio - ARP), Carlo Ciuffetelli (Prov. de L’Aquila), Luciano Sammarone (CFS), Vincenzo Ricci (Prov. Rieti), Franco Recchia (Prov. Pescara)
5)- GESTIONE FORESTALE	Dario Febbo (Segreteria Tecnica PATOM) Annabella Pace (Regione Abruzzo)	Pasquale Casale (Reg. Abruzzo), Cinzia Sulli (PNALM), Federico Striglioni, Osvaldo Locasciulli, Silvia De Paulis (PN Gran Sasso)
6)- CARTOGRAFIA E PROTOCOLLI DI MONITORAGGIO:	Dario Febbo (Segreteria tecnica PATOM), Luigi Boitani, Paolo Ciucci (Università di Roma “La Sapienza”),	Claudio Cattena (Reg. Lazio), Ivana Pizzol (Reg. Lazio ARP), Anna Guidi (Prov. Roma), Antonio Antonucci (PN Majella).
7)- AGRICOLTURA/ZOO TECNIAPREVENZIONE DANNI, MITIGAZIONE DEI CONFLITTI E INDENNIZZO	Piero Genovesi (Segreteria tecnica PATOM), Federico Striglioni (PN Gran Sasso)	Simone Angelucci (PN Majella), Giorgio Morelli (CFS), Livia Mattei (CFS), Silvia De Paulis, Guido Morini (PN Gran Sasso), Carmelo Gentile (PNALM).
8)- ORSI CONFIDENTI e PROBLEMATICI	Piero Genovesi (Segr. Tecn. PATOM), Annabella Pace (Regione Abruzzo)	Luigi Boitani Paolo Ciucci (Università di Roma “La Sapienza”), Vittorio Ducoli, Cinzia Sulli (PNALM), Luciano Sammarone, Livia Mattei, Fiorenzo Nicolini, (CFS).
9)- FORMAZIONE, DIVULGAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE	Alberto Zocchi (Segreteria tecnica PATOM), Antonio Nicoletti (Legambiente Onlus),	Sandro Luchetti, Nicola Corona (Legambiente Onlus), Massimiliano Rocco, Gianluca Catullo (WWF), Daniela D’Amico, Cinzia Sulli (PNALM)
10)- Area contigua PNALM	Dario Febbo (Segreteria Tecnica PATOM) Annabella Pace (Regione Abruzzo) Cinzia Sulli (PNALM)	Pasquale Casale (Reg. Abruzzo), Cinzia Sulli (PNALM), Emilio Otlando (Regione Molise), Claudio Cattena (Reg. Lazio)

In particolare, i risultati del lavoro dei singoli tavoli tematici attivati può essere così riassunto:

1. Vigilanza

Repressione degli illeciti, disturbo, soprattutto nel periodo di iperfagia da parte di osservatori e turisti, possibilità di accesso attraverso strade di penetrazione in montagna, necessità di un coordinamento tra i diversi organismi deputati alla vigilanza sono stati i principali argomenti identificati come urgenti. La necessità di migliorare i sistemi di vigilanza, la definizione di un corso di formazione e l'identificazione dei criteri per la chiusura al traffico ai non autorizzati di strade considerate particolarmente sensibili sono stati gli obiettivi identificati dal tavolo. Mentre alcune iniziative pratiche sono state direttamente adottate (chiusura di alcune strade sensibili con sbarre), il progetto di un corso di formazione è ancora in fase di definizione così come è in corso di riorganizzazione il sistema di sorveglianza da parte del PNALM in stretta collaborazione con il CFS.

2. Zootecnia

Il tavolo ha rilevato come gli enti preposti al controllo del territorio non abbiano a disposizione un quadro chiaro ed approfondito relativamente alla distribuzione, consistenza e gestione del bestiame, manchi una sinergia tra le istituzioni preposte al controllo ed alla regolamentazione dell'esercizio zootecnico e, di conseguenza una efficace capacità di controllo sul territorio per la verifica delle modalità di pascolo e di gestione dei capi d'allevamento. Inoltre è stato rilevato come la gestione del pascolo non venga programmata in funzione della distribuzione dei grandi carnivori, né in considerazione delle aree critiche per la loro presenza e della distribuzione delle loro risorse chiave.

Il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo ha proposto un progetto, approvato e in corso assieme a PNALM, INFS e WWF che ha come scopo l'analisi dell'utilizzo dei pascoli, della distribuzione degli animali e dei metodi di gestione rispetto ai possibili danni da fauna selvatica. Il progetto coprirà il periodo estivo e produrrà presumibilmente i suoi risultati nell'autunno 2008.

3. Sostanze tossiche

Il tavolo, che aveva già iniziato i propri lavori prima del noto ritrovamento di tre esemplari morti avvelenati nel PNALM dell'autunno 2007. L'evento ha comportato una particolare attenzione al tema dell'utilizzo e alla diffusione di sostanze tossiche in agricoltura nonché rispetto ai conflitti con la zootecnia, affrontati da tavolo precedente. Tra i principali obiettivi stabiliti il tavolo ha identificato: 1) la necessità di evidenziare i punti da modificare nella normativa vigente in merito all'acquisto, detenzione e utilizzo di sostanze tossiche, con particolare riferimento ai fitofarmaci e ai prodotti utilizzati in agricoltura e alla individuazione di un sistema di tracciabilità dal produttore al consumatore; 2) la necessità di attivare un modulo di informazione delle categorie interessate in merito alla problematica dei veleni; 3) l'opportunità di attivare un modulo di formazione del personale di sorveglianza a tutti i livelli, volontari e ONG da applicare nelle regioni interessate.

Ad oggi il principale risultato conseguito da questo Tavolo è stata la definizione, con il CFS come organismo guida, di una prima proposta di modifica della normativa esistente in merito. La proposta punta a stabilire un chiaro sistema di tracciabilità delle sostanze utilizzate che permetta di risalire in modo efficace alle responsabilità nel caso di un utilizzo illegale.

4. Attività venatoria

Il tema di possibili conflitti tra la presenza dell'orso e la pratica dell'attività venatoria, in particolare rispetto alla caccia agli ungulati (cinghiale innanzitutto) è stato considerato come una delle priorità da parte del Tavolo tecnico che ha ritenuto opportuno e urgente indagare sulle possibilità di identificare metodi di caccia con un minore impatto sulla specie e/o aree di particolare sensibilità nelle quali attivare possibili limitazioni. Il coinvolgimento diretto delle associazioni venatorie è stato ritenuto in questo senso essenziale. A questo elemento di gestione è inoltre collegato il tema della istituzione delle aree contigue, in prima battuta considerando quelle del PNALM.

Alcuni dei risultati significativi in questo senso consistono nella definizione di una prima serie di mappe, realizzate dal Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, disponibili sul sito Internet del MATTM, che identificano diversi livelli di idoneità del territorio alla presenza dell'orso ed aree di particolare sensibilità. La Segreteria Tecnica, e in particolare l'INFS, ha redatto inoltre una prima bozza di "linee di indirizzo per la gestione faunistico venatoria nelle aree critiche per la conservazione dell'orso bruno marsicano" che si basa tra l'altro sulla classificazione del territorio operata dalla cartografia realizzata. Tali linee guida, se approvate dal Tavolo Istituzionale come documento di indirizzo dovranno essere oggetto di consultazioni con le amministrazioni competenti e con le associazioni venatorie attraverso un ciclo di consultazioni locali che dovrà essere condotto dalla Segreteria Tecnica.

Per quanto riguarda l'istituzione delle aree contigue la Regione Abruzzo e la Segreteria Tecnica hanno preso l'iniziativa di avviare la discussione, recuperando le proposte elaborate in passato e procedendo ad una loro revisione, nell'alveo di quanto previsto dall'articolo 32 della legge quadro sulle aree protette.

5. Divulgazione e sensibilizzazione

Il Tavolo tematico, composto da rappresentanti del MATTM, CFS, PNALM, Legambiente e WWF ha identificato tre linee di azione principali relativi a: 1) Formazione degli operatori; 2) definizione di un progetto di informazione e divulgazione da affiancare a tutte le attività del PATOM, definendo il territorio e gli utenti target, il soggetto promotore e realizzatore nonché un budget di riferimento; 3) la realizzazione di materiali di informazione e divulgazione da utilizzare nell'ambito dei primi due progetti. Il CFS ha fornito un documento come contributo alla definizione della strategia di comunicazione mentre Legambiente e WWF hanno proposto due progetti di comunicazione e sensibilizzazione complementari, il primo ancora in fase di discussione e il secondo già finanziato e in fase di avvio.

Alle attività realizzate dai tavoli tematici si aggiunge una notevole mole di lavoro realizzata dalle amministrazioni interessate, dal CFS, dall'INFS, dall'Università, dal PNALM e altre aree protette che confluiscono nella definizione del Piano di tutela dell'orso bruno marsicano.

Tra queste, in un elenco non esaustivo:

- il programma di ricerca condotto dall'Università degli Studi di Roma e dal PNALM grazie al quale, tra l'altro, è stato possibile il rinvenimento degli esemplari avvelenati nell'autunno 2007.
- L'avvio del progetto di monitoraggio su base genetica (INFS, Università di Roma).
- L'avvio di un programma di monitoraggio standardizzato della presenza dell'orso in aree esterne alla core area di presenza, promosso dall'Agenzia Regionale per i Parchi della Regione Lazio e dall'Assessorato all'Ambiente della stessa regione con una ampia partecipazione di aree protette, CFS e Università di Roma.

Infine, deve essere sottolineato come praticamente tutti gli Enti e Amministrazioni interessate abbiano sottoscritto il Protocollo di intesa, la maggior parte al momento della attivazione del

Protocollo con la prima riunione del Tavolo istituzionale e i rimanenti nel corso dell'anno. Ad oggi devono ancora sottoscrivere il protocollo la Provincia di Isernia, che è intervenuta agli incontri ma non ha ancora sottoscritto il Protocollo, la Provincia di Rieti, che ha deliberato l'adesione, la Regione Marche e la Regione Umbria, che ha dichiarato la propria volontà di adesione.

Attività ancora non concluse

Alcuni degli argomenti di interesse individuati dai Tavoli istituzionale e tecnico non sono stati ancora completati con la proposta di attività specifiche strutturate e, su questi, è necessaria l'attivazione di iniziative. Tra questi:

1) Linee guida per la gestione forestale.

Attivato un tavolo tematico su questo argomento con il coordinamento della Regione Abruzzo. In merito esistono una serie di riferimenti, tra i quali, oltre a un'ampia letteratura, il contributo dei progetti LIFE Natura realizzati dal CFS. Il recupero e revisione dei contributi disponibili e la loro revisione è in fase di elaborazione.

2) Criteri e procedure d'intervento in situazioni critiche e d'emergenza

Anche in questo caso sono disponibili importanti contributi realizzati dal PNALM e dal CFS che tuttavia sono ancora oggetto di revisione e consultazione.

3) Identificazione di aree di collegamento

Un importante contributo in questo senso è costituito dalla realizzazione delle mappe di idoneità, che rappresentano la base di conoscenza per identificare tali aree. Una analisi delle informazioni disponibili, l'identificazione delle aree di collegamento e la definizione di linee guida per la loro gestione (o recupero) dovrebbero essere oggetto di un apposito tavolo tematico, previste tra le azioni del piano.

4) Criteri e procedure d'indennizzo e di prevenzione danni

Si tratta di un elemento importante per favorire un ammorbidimento dei conflitti tra la presenza dell'orso e le attività agricole e zootecniche. Nonostante esistano già procedure stabilite la loro applicazione è spesso tale, soprattutto rispetto ai tempi di indennizzo, da rendere questo argomento un punto debole nel rapporto con gli stakeholder. I metodi per uniformare le procedure e, soprattutto, renderle più efficienti dovranno essere identificati dalle azioni del Piano di azione. Resta nelle mani delle amministrazioni ed enti competenti la responsabilità di una loro efficace applicazione.

5) Protocollo di intervento per gli orsi confidenti

Anche in questo caso esistono già importanti indicazioni e contributi che sono in fase di discussione.

6) Piano di azione per la tutela dell'orso bruno marsicano

Come già evidenziato, il Piano è stato elaborato sulla base del contributo di tutti gli Enti, Amministrazioni e soggetti sottoscrittori. Per la sua elaborazione finale, come previsto dal Protocollo, sono state condivise le diverse linee di intervento. La Segreteria Tecnica ha avuto il compito, tra l'altro, favorendo la conclusione dei lavori sui singoli temi, di elaborare la stesura finale del Piano da sottoporre al Tavolo Tecnico e a quello istituzionale.

Funzionamento del Protocollo d'intesa

Il Protocollo di intesa per la realizzazione del PATOM ha adottato un approccio innovativo, basato sulla completa partecipazione delle amministrazioni, enti e organismi sottoscrittori. Ciò, se da una parte costituisce un importante punto di forza in quanto permette di arrivare alla definizione di documenti, iniziative e attività concordate e condivise, dall'altra implica un importante sforzo di organizzazione e comunicazione che non sempre è stato facile, soprattutto rispetto ai tempi previsti dal Protocollo per la definizione del Piano di azione (14 mesi dalla sottoscrizione).

A distanza di un anno dalla riunione del Tavolo istituzionale a L'Aquila (marzo 2007) sono state avviate numerose attività e, per alcune di queste, particolarmente critiche e significative, sono stati prodotti risultati e proposte, sottoposte alla valutazione del tavolo istituzionale per la loro definizione finale. In base al meccanismo stabilito dal Protocollo di intesa, dovranno essere quindi le Amministrazioni ed Enti competenti ad adottare i documenti finali per tradurli in azioni concrete di gestione e conservazione.

In particolare, nella seconda riunione del Tavolo istituzionale, sono stati presentati, per essere sottoposti a commenti e revisioni, alcuni importanti documenti:

- 1) Mappe di idoneità alla presenza dell'orso.
- 2) Linee di indirizzo per la gestione faunistico venatoria nelle aree critiche per la conservazione dell'orso bruno marsicano.
- 3) Proposta di revisione della normativa in materia di sostanze tossiche e prodotti fitosanitari.
- 4) Progetto di ricerca sulla gestione zootecnica.

Tali documenti, già fatti propri dal Piano e dai sottoscrittori riuniti a Pescasseroli nella seduta intermedia del **28 Settembre 2008** e finale del **16 Novembre 2009**, si dovranno tradurre in tempi brevi in atti concreti, come potrebbe essere il caso ad esempio della gestione faunistico venatoria nelle aree critiche per la conservazione dell'orso.

A questo proposito deve essere evidenziato un aspetto importante del funzionamento del Protocollo. Nonostante infatti esso abbia come obiettivo la definizione di un Piano di azione che i sottoscrittori si impegnano ad applicare in modo coordinato, di fatto l'attività svolta è consistita in diversi casi nella attivazione di iniziative concrete prima della elaborazione del Piano stesso, che costituiscono però elementi costitutivi del piano. Questo approccio è stato stimolato anche, ma non solo, dal ritrovamento clamoroso dei tre esemplari di orso avvelenati nel PNALM in data 01/09/2007. La sottoscrizione del Protocollo ha avuto comunque un effetto catalizzatore sull'attività dei sottoscrittori, con la promozione di attività che, anche se non previste e formalizzate da appositi tavoli tematici, vengono ricondotte al PATOM. Un esempio ne è l'avvio delle consultazioni per l'istituzione dell'area contigua del PNALM che, ferma da anni, ha visto un impulso che pochi credevano possibile (anche se bisogna attendere risultati concreti per poterne valutare l'efficacia reale). La Regione Molise ha inoltre provveduto ad attuare in maniera completa tutta la procedura di sua competenza.

Mozione del 28 Settembre 2008

I soggetti firmatari del protocollo di intesa per la redazione del piano di azione interregionale per la tutela dell'orso marsicano (PATOM), riunitisi a Pescasseroli il 24 Settembre 2008 e in seguito il 16 Novembre 2009, hanno anche ritenuto necessario avviare con urgenza, nelle more della definizione finale del piano di azione, alcune azioni di tutela prioritarie ed urgenti preso atto che la popolazione di orso bruno marsicano risulta fortemente ridotta, secondo le più recenti ed attendibili stime a circa 40 esemplari e pertanto in uno stato di conservazione negativo, tal da

considerare la sottospecie come fortemente minacciata. Durante le riunioni è stato approvato quanto segue:

1. la Struttura del Piano di Azione per la Tutela dell'Orso bruno marsicano (PATOM).
2. il mandato alla Segreteria Tecnica di procedere alla stesura del Piano di Azione secondo l'indice approvato.
3. le aree di importanza critica per la realizzazione di iniziative di tutela dell'Orso bruno marsicano individuate dalla cartografia disponibile sul sito web del Ministero dell'ambiente.
4. le azioni di conservazione ritenute prioritarie e urgenti che devono essere realizzate nel più breve tempo possibile:
 - a) Definizione ed istituzione delle aree contigue ai parchi ai sensi dell'art. 32 della legge 394/91.
 - b) Individuazione delle aree critiche per la sopravvivenza della specie (incluse le aree di connessione attuali e potenziali per l'espansione della specie).
 - c) Coordinamento della sorveglianza e individuazione di un gruppo dedicato alla sorveglianza della tutela dell'orso.
 - d) Revisione degli strumenti di pianificazione venatoria e approvazione di regolamenti per la gestione venatoria per assicurare l'esclusivo utilizzo di tecniche di caccia compatibili con la presenza dell'orso in tutte le aree altamente idonee per la presenza della specie.
 - e) Attivazione di un sistema di gestione che minimizzi i conflitti con l'allevamento e agricoltura: efficaci misure di prevenzione, efficiente gestione dell'uso dei pascoli e delle attività di allevamento, uniformità delle procedure di accertamento del danno, indennizzo dei danni entro 60 giorni dalla segnalazione.
 - f) Attivazione entro un anno di un sistema efficace e coordinato di gestione degli animali confidenti, che assicuri misure tempestivamente applicate e tecnicamente corrette e coerenti su tutto il territorio di presenza dell'orso.
 - g) Revisione della normativa sull'utilizzo delle sostanze tossiche.
 - h) Applicazione di regole di gestione forestale (tempi, metodi e aree) che minimizzino l'impatto delle utilizzazioni.
5. il mandato alla Segreteria Tecnica di procedere all'organizzazione di riunioni di approfondimento presso le Aree Protette (e strutture regionali) firmatarie del Protocollo di Intesa finalizzate ad acquisire il materiale informativo tecnico e scientifico disponibile sulla presenza dell'Orso bruno marsicano e le problematiche locali di conservazione in funzione della individuazione di norme di gestione delle aree contigue.

Attività conclusive ai sensi punti f),g),h),i dell'art. 6 del protocollo

Nei mesi successivi la Segreteria Tecnica ha svolto e concluso riunioni di approfondimento presso le Aree Protette firmatarie del Protocollo di Intesa finalizzate ad acquisire il materiale informativo tecnico e scientifico disponibile sulla presenza dell'Orso bruno marsicano e le problematiche locali di conservazione in funzione della individuazione di norme di gestione delle aree contigue.

La Segreteria Tecnica ha conseguentemente proceduto alla stesura del Piano di Azione secondo l'indice già approvato producendo una prima bozza del piano a fine settembre 2008

Il tavolo tecnico ha proceduto ad esaminare ed integrare la bozza del piano durante tre riunioni svoltesi nel mese di novembre

Mozione del 16 Novembre 2009

Infine in data 16 Novembre 2009 gli stessi soggetti, avendo valutato che nel corso della discussione svolta sono stati dibattuti tutti gli elementi necessari alla definizione del Piano di Azione per la Tutela dell'Orso bruno marsicano (PATOM) **hanno approvato:**

- la versione finale del Piano di Azione per la Tutela dell'Orso bruno marsicano (PATOM) allegata al presente documento.

- Ed inoltre:

1. il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare si impegna a diffondere la versione finale del PATOM mediante pubblicazione e inserimento sul proprio sito web e a comunicare a tutti i soggetti coinvolti e alle Amministrazioni interessate.
2. I soggetti firmatari si impegnano a promuovere e realizzare specifiche azioni di informazione e sensibilizzazione per diffondere la conoscenza dello status della popolazione di orso bruno marsicano e dell'importanza della sua salvaguardia.
3. i soggetti firmatari del Protocollo di Intesa si impegnano a recepire il PATOM e a conformare ai contenuti del PATOM i propri atti di pianificazione e regolazione che possono avere effetti diretti o indiretti sulla conservazione dell'Orso bruno marsicano;
4. i soggetti firmatari si impegnano a destinare i propri finanziamenti dedicati alla tutela dell'Orso bruno marsicano esclusivamente alle azioni incluse nel PATOM.

Dr. Arch. Pier Luigi Fiorentino
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per la protezione della natura e del mare

4.2 Allegati Documenti istituzionali

4.2.1 ALLEGATO 1: PROTOCOLLO 5 luglio 2006

PROTOCOLLO D'INTESA PER LA REDAZIONE DEL PIANO D'AZIONE INTERREGIONALE

Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso marsicano nelle Regioni Abruzzo, Lazio e Molise.

PATOM

Premesso che:

- La direttiva "Habitat" 92/43/CEE impone agli Stati membri di:
- sorvegliare lo stato di conservazione dell'Orso bruno (art. 11),
- promuovere la ricerca, lo scambio di informazioni per garantire un efficace coordinamento della ricerca attuata nella Comunità europea (art. 18 c. 1);
- le raccomandazioni 59 (1997), 74 (1999) e 82 (2000), adottate dal Comitato Permanente della convenzione di Berna, richiedono agli Stati membri di attivarsi per la conservazione dell'Orso bruno anche attraverso la stesura di piani d'azione destinati alla tutela della specie;
- la legge 11 febbraio 1992 n. 157 inserisce l'Orso bruno tra le specie particolarmente protette (art. 2, c. 1);
- la Convenzione degli Appennini, firmata a L'Aquila il 24 febbraio 2006, ha come finalità, tra le altre, quelle di:
 - coinvolgere tutti i soggetti istituzionali, le Associazioni, gli Enti interessati alla condivisione degli obiettivi e alla attuazione della politica di tutela e valorizzazione della dorsale appenninica;
 - identificare le priorità dei progetti di tutela e di sviluppo sostenibile delle risorse naturali e delle azioni nei vari settori relativamente ai vari territori interessati dalla dorsale appenninica;
 - riconoscere il ruolo strategico dell' Appennino nel contesto euro-mediterraneo;
 - far rientrare il progetto APE (Appennino Parco d' Europa) tra gli obiettivi prioritari delle politiche di sviluppo dei Quadri Strategici Regionali e Nazionali per la programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 relativamente ai territori interessati della dorsale appenninica;
 - e considerato che la sopra citata Convenzione obbliga le Parti contraenti ad impegnarsi nell'attuazione di adeguate misure rivolte a garantire:
 - la protezione della flora e della fauna e dei loro habitat, la tutela degli ambiti di connessione ecologica per la salvaguardia e la protezione delle specie e la protezione dei sistemi naturali complessi presenti nella catena appenninica e indispensabili alla conservazione della biodiversità;
 - la conservazione dell'Orso bruno, specie di interesse comunitario inserita negli allegati II e IV della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE ed in allegato B e D del DPR 8 settembre 1997 n. 357 e

successive modifiche ed integrazioni, è di competenza del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio;

- lo status di conservazione della popolazione di orsi bruni del centro Italia appare, alla luce delle scarse informazioni disponibili, particolarmente critico; si rende pertanto urgente ed ineludibile l'approvazione ed implementazione, da parte di tutte le Amministrazioni competenti, di una politica coordinata che definisca stringenti azioni in materia, tra le altre, di monitoraggio, gestione dei conflitti tra orso ed attività umane, recupero della popolazione, tutela dell'ambiente e contenimento dei fattori di disturbo;

- coerentemente con il dettato delle disposizioni nazionali ed internazionali le sottoscritte Amministrazioni concorrono al perseguimento dell'obiettivo nazionale e comunitario di conservazione dell'Orso bruno marsicano;

- la particolare biologia dell'orso, specie il cui home range ricopre aree molto ampie di scala sovraregionale e sovranazionale, rende evidente che i confini regionali non possono rappresentare linee che caratterizzano misure d'intervento sugli animali eccessivamente diversificate;

- è necessario coordinare ed armonizzare le politiche gestionali, superando le carenze che limitano l'efficacia degli interventi di conservazione e gestione;

- la conservazione dell'Orso bruno richiede prioritariamente il monitoraggio della specie e l'attivazione di misure coordinate di prevenzione e mitigazione dei conflitti con le attività dell'uomo;

- il Corpo Forestale dello Stato svolge istituzionalmente il ruolo di controllo del territorio e di repressione del bracconaggio, elementi cardine nella conservazione dell'orso bruno, e svolge altresì attività di ricerca contribuendo in modo significativo alla conoscenza della specie;

- le Regioni, le Province, le Aree protette svolgono un ruolo cardine nella gestione dell'Orso bruno nell'ambito dei territori di competenza, in quanto Enti in grado di coordinare le attività svolte dai vari soggetti, istituzionali e non, nell'ambito dei territori in cui la specie è presente (Aree protette, Università, Istituti di ricerca, Guardie faunistico-venatorie, Associazioni ambientaliste e venatorie ecc...);

- è necessario svolgere uno raccordo stretto tra le aree protette regionali e nazionali presenti anche nelle altre iniziative nazionali di salvaguardia dell'orso bruno, quale ad esempio il protocollo P.A.C.O.B.A.C.E. operante nelle Alpi Centro-Orientali, e che tale raccordo può essere svolto opportunamente dalla Federparchi (Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali);

- nel definire le modalità di realizzazione dell'auspicata gestione coordinata, è necessario tener conto delle peculiari situazioni normative e organizzative degli Enti, facendo tesoro delle esperienze finora maturate nelle realtà locali. Il raccordo è facilitato dal confronto fra Amministrazioni dotate di analoghe competenze in materia di gestione della fauna selvatica;
- è già stato siglato, su iniziativa e coordinamento del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio tra Regioni e Province delle aree di presenza dell'Orso bruno alpino, un protocollo di intesa per la conservazione e gestione della popolazione d'Orso bruno presente nelle Alpi Centro-Orientali italiane;
- il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha individuato nella Regione Abruzzo il soggetto coordinatore delle attività previste dal presente Piano d'Azione Interregionale per il monitoraggio, la conservazione e la gestione dell'Orso bruno marsicano; la Regione si avvarrà per le fasi decisionali di un gruppo di coordinamento costituito dai referenti dei soggetti firmatari;
- che l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS), nell'ambito delle sue funzioni istituzionali, rappresenta il referente scientifico nazionale delle attività di conservazione e gestione delle specie di fauna selvatica in Italia.
- Che il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma La Sapienza sta conducendo un programma quinquennale di ricerca sulla biologia dell'orso in piena compartecipazione con il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e la Regione Abruzzo, sostenendone la maggior parte delle oneri economici

Tutto ciò premesso, gli Enti sottoscritti concordano sull'opportunità e urgenza di definire un coordinamento che faciliti i processi partecipativi di monitoraggio, di conservazione e di gestione dell'Orso bruno marsicano.

Per quanto concerne il contesto internazionale, ritengono auspicabile promuovere e sviluppare sia iniziative amministrativo/finanziarie in ambito U.E. al fine di affrontare in modo coordinato le problematiche conservazionistiche e gestionali riferite alla presenza dell'Orso bruno, sia iniziative di coordinamento e raccordo tecnico-scientifico con il Bear Specialist Group dell'Unione Mondiale per la Conservazione (IUCN) e con l'International Association for Bear Research and Management (IBA).

Pertanto, tra:

1. MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO;
2. REGIONE ABRUZZO, Assessorato Parchi, Territorio, Ambiente, Energia; Direzione Agricoltura, Foreste e sviluppo rurale, Alimentazione, Caccia e Pesca;
3. REGIONE LAZIO, Assessorato Ambiente e Cooperazione tra i Popoli; Assessorato Agricoltura;
4. REGIONE MOLISE Assessorato, Caccia, Pesca, Ambiente, Personale ed Energia;
5. ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA;
6. UNIVERSITA' DI ROMA;
7. CORPO FORESTALE DELLO STATO;
8. PROVINCIA DE L'AQUILA;
9. PROVINCIA DI FROSINONE;
10. PROVINCIA DI ROMA;
11. PROVINCIA DI PESCARA;
12. PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE;
13. PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA;
14. PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA;
15. PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI
16. PARCO NATURALE REGIONALE SIRENTE-VELINO
17. PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI SIMBRUINI
18. PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI LUCRETILI
19. LEGAMBIENTE ONLUS
20. WWF ITALIA
21. FEDERAZIONE ITALIANA DEI PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI

si concorda e si sottoscrive quanto segue:

ART. 1

Oggetto dell'intesa

I Soggetti firmatari del presente protocollo s'impegnano a collaborare nell'ambito della problematica riferita al monitoraggio, alla conservazione e alla gestione della popolazione d'Orso bruno marsicano, al fine di individuare una strategia comune e condivisa d'intervento e raccordare, per quanto possibile, le azioni da intraprendere.

ART. 2

Piano d'Azione Interregionale

I soggetti firmatari s'impegnano a collaborare alla redazione di un "Piano d'azione interregionale per la tutela dell'Orso bruno nell'Appennino" (PATOM). In relazione alle competenze nazionali in materia di conservazione dell'Orso bruno, il Piano d'azione dovrà ricevere la formale approvazione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, il quale mantiene la piena responsabilità della supervisione e del coordinamento del Piano.

Il Piano rappresenterà il documento di riferimento delle Regioni, delle Province e delle Aree protette per coordinarsi in merito ad alcuni aspetti gestionali fra i quali:

- monitoraggio, studio genetico e la messa in comune delle informazioni;

- criteri e procedure d'indennizzo e di prevenzione danni;

- criteri e procedure d'intervento in situazioni critiche e d'emergenza;

- formazione degli operatori;

- iniziative di comunicazione;

- cartografie di corredo e le zonizzazioni necessarie alla salvaguardia;

- definizione delle aree contigue ai parchi ai sensi dell'art. 32 della legge 394/91 ai fini della tutela dell'orso;

- collegamento con iniziative e azioni nazionali attivate, quali quelle per la salvaguardia dell'orso alpino, come presupposto per la realizzazione del Piano d'Azione Nazionale per la specie;

- progetti specifici di intervento e di salvaguardia necessari alla sua attuazione, comprensivi delle attribuzioni istituzionali di competenza e delle previsioni di spesa;

- vincoli e norme di tutela da inserire nelle normative nazionali, regionali e locali nonché negli strumenti di pianificazione territoriale;

- rapporti internazionali e accesso agli strumenti di finanziamento dell'U.E.

Il Piano definirà, nelle linee generali, un programma di lavoro pluriennale e raccordato, concordato tra gli Enti firmatari, da sottoporre a revisione ogni 5 anni e ogni qualvolta fosse opportuno provvedere ad aggiornamenti urgenti.

Il presente protocollo d'intesa viene riconosciuto come progetto prioritario ai sensi dell'art. 3 della Convenzione degli Appennini citata in premessa.

ART. 3

Stesura del Piano d'Azione Interregionale

Le Regioni, le Province, le Aree protette contribuiranno alla stesura di detto Piano, con il coordinamento della Regione Abruzzo, la supervisione scientifica dell'I.N.F.S. ed il supporto dell'Università di Roma "La Sapienza" e del Corpo Forestale dello Stato.

Ai fini della redazione del Piano la Regione Abruzzo potrà impiegare tecnici esterni, individuati in accordo con gli altri Enti firmatari, che opereranno in stretto raccordo con i referenti di cui all'art. 4.

Per la redazione di tale documento, i Soggetti firmatari s'impegnano a mettere a disposizione le informazioni necessarie e utili in loro possesso.

ART. 4

Soggetto capofila e referenti

Il Soggetto capofila è individuato nella Regione Abruzzo.

Al Soggetto capofila spettano:

- gli adempimenti contrattuali con i tecnici incaricati della redazione del Piano;
- il compito di garantire fra i vari partner il necessario flusso di informazioni;
- il coordinamento delle altre attività relazionate al presente protocollo.
- l'organizzazione di un Tavolo Tecnico con annessa Segreteria Tecnica

Ogni Soggetto firmatario s'impegna a individuare e comunicare al Soggetto capofila le Strutture referenti e il nominativo dei funzionari responsabili per quanto attiene il presente protocollo, anche rispetto al coinvolgimento di Soggetti terzi nell'ambito del territorio di competenza.

Al presente protocollo possono aderire ulteriori soggetti istituzionali che operano nel territorio interessato dalla presenza dell'Orso marsicano;

L'INFS è la struttura di riferimento scientifico per la predisposizione del piano.

L'adozione del Piano e delle relative norme di salvaguardia sono demandate ai Soggetti firmatari, .

L'approvazione del Piano è riservata al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, previo parere dell'INFS e sentita la Conferenza Unificata.

Conseguentemente all'approvazione del piano ogni Soggetto firmatario s'impegna a recepirlo e a garantirne l'applicazione nella normativa e nella pianificazione territoriale di propria competenza.

ART. 5

Tavolo tecnico

Presso la R. Abruzzo è costituito un tavolo tecnico preposto alla raccolta delle documentazioni e alla definizione di proposte progettuali relative al PATOM, sotto la supervisione tecnica dell'INFS.

Fanno parte del tavolo tecnico:

- Un rappresentante del MATT
- Un rappresentante dell'INFS
- Un rappresentante della Regione Abruzzo
- Un rappresentante della Regione Lazio
- Un rappresentante della Regione Molise
- Un rappresentante del PNALM
- Un rappresentante dell'Università di Roma "La Sapienza"
- Un rappresentante del CFS
- Un rappresentante della Provincia o dell'Area protetta territorialmente di volta in volta coinvolte.

La Segreteria del tavolo tecnico (Segreteria Tecnica) ha sede presso la Regione Abruzzo e si avvale di almeno due tecnici esperti nelle materie trattate, di fauna e di pianificazione territoriale. Presso la Segreteria Tecnica sono depositate le documentazioni raccolte e viene effettuata l'elaborazione, la revisione e la redazione degli atti intermedi e finali, sotto la supervisione dell'INFS.

Sarà cura della Segreteria Tecnica svolgere tutte le consultazioni più opportune con le popolazioni interessate e con le organizzazioni attive in materia al fine di raccogliere tutte le informazioni disponibili e di ottenere il massimo coinvolgimento.

La Segreteria Tecnica è comunque costituita da tre membri di cui uno in rappresentanza dell'INFS con il compito di supervisione scientifica, uno in rappresentanza del MATT, uno in rappresentanza della Regione Abruzzo.

ART. 6

Fasi del lavoro e programma temporale

Si individuano le seguenti fasi di lavoro:

- a) individuazione delle Strutture referenti coinvolte nell'ambito del territorio di competenza e comunicazione al Soggetto capofila del nominativo dei funzionari responsabili;

- b) individuazione di eventuali tecnici esterni incaricati della stesura del Piano e affidamento incarico da parte del Soggetto capofila;
- c) individuazione del programma, di possibili interventi e di disposizioni da mettere in atto con decorso urgente;
- d) incontri di raccordo e confronto, raccolta di informazioni, definizione dello stato delle conoscenze;
- e) elaborazione delle cartografie tematiche e di base;
- f) consegna da parte dei tecnici incaricati alle strutture referenti della prima bozza del documento;
- g) valutazione della bozza del documento e raccolta delle osservazioni da parte del Soggetto capofila. Modifica della bozza del documento con le osservazioni condivise;
- h) definizione delle cartografie di salvaguardia e di zonizzazione;
- i) consegna da parte dei tecnici incaricati e distribuzione alle strutture referenti della versione finale del documento;
- j) adozione del Piano da parte dei Soggetti firmatari e suo inoltro al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, per l'approvazione definitiva.

I firmatari del presente Protocollo individuano il seguente calendario dei lavori che si impegnano, fatte salve cause di forza maggiore, a rispettare:

1. entro 2 mesi dalla firma del protocollo da parte di tutti i Soggetti firmatari, svolgimento delle fasi di cui alle lettere a) , b) e c) del paragrafo precedente;
2. entro 10 mesi dalla firma del protocollo da parte di tutti i Soggetti firmatari, svolgimento delle fasi di cui alle lettere d), e) ed f)del paragrafo precedente;
3. entro 12 mesi dalla firma del protocollo da parte di tutti i Soggetti firmatari, svolgimento delle fasi di cui alle lettere g), h) ed i)del paragrafo precedente;
4. entro 14 mesi dalla firma del protocollo, adozione del Piano, secondo la lettera j) del paragrafo precedente, da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, previo parere scientifico dell'INFS.

ART. 7

Spese

Le spese relative all'operato previsto nel presente Protocollo relativo alla stesura del Piano, saranno assunte da parte dei Soggetti firmatari con successivi atti.

La supervisione scientifica dell'I.N.F.S. sarà fornita secondo quanto previsto dalla Convenzione del 27.12.2005 sottoscritta con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Con esclusivo riferimento alle iniziative collegialmente concordate, ogni Soggetto firmatario s'impegna a coprire la quota parte d'eventuali ulteriori spese.

Al presente protocollo possono aderire ulteriori soggetti istituzionali che operano nel territorio interessato dalla presenza dell'Orso marsicano contribuendo all'attuazione dello stesso sia con l'esercizio delle competenze di legge sia con l'erogazione di risorse per la realizzazione di progetti di intervento previsti dal Piano d'Azione.

L'Aquila, 5 luglio 2006.

Hanno sottoscritto il protocollo:

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Direzione per la conservazione della natura), Regione Abruzzo (Direzione Parchi, Territorio, Ambiente ed Energia e Ass.to Agricoltura, Foreste e Sviluppo rurale, Alimentazione, Caccia e Pesca), Regione Lazio (Ass.to Ambiente e Cooperazione tra i Popoli, Settore biodiversità e Reti ecologiche e Cooperazione tra i Popoli e Assessorato Agricoltura), Regione Molise (Ass.to all'Ambiente, Ass.to Agricoltura, Foreste, Pesca produttiva e Ass.to Ambiente, Energia, Parchi), Istituto Superiore Di Ricerca Per La Protezione Ambientale ISPRA (già INFS), Università Di Roma "La Sapienza" (Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo), Corpo Forestale dello Stato (Ispettorato Generale - Ufficio per la Biodiversità, Riserve Naturali Statali - Comando Regionale per l'Abruzzo - Ufficio Territoriale per la Biodiversità), Provincia De L'Aquila, Provincia di Frosinone, Provincia di Roma (Ass.to alle Politiche dell'Agricoltura), Provincia di Pescara, Parco Nazionale D'abruzzo, Lazio e Molise, Parco Nazionale della Majella, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti Della Laga, Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Parco Naturale Regionale Sirente Velino, Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili, Riserva Naturale Regionale "Montagne Della Duchessa", Legambiente Onlus, WWF Italia , Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali,.

4.2.2 ALLEGATO 2: Mozione PATOM 24 SETTEMBRE 2008

I Soggetti firmatari del Protocollo di Intesa per la redazione del Piano di Azione Interregionale per la Tutela dell'Orso marsicano (PATOM)

riuniti a Pescasseroli il 24 settembre 2008

CONSIDERATO CHE

- l'Orso bruno marsicano è una specie particolarmente protetta dalla normativa nazionale vigente nonché specie la cui conservazione è prioritaria a livello comunitario, della quale l'Italia è tenuta a garantire uno stato di conservazione soddisfacente.
- l'Orso bruno marsicano è specie prioritaria nella programmazione della gestione territoriale.
- i dati disponibili sulla dinamica della popolazione di Orso bruno marsicano nel corso degli ultimi decenni indicano per la specie una tendenza demografica negativa con il pericolo di estinzione.
- i Soggetti firmatari del protocollo sono impegnati a collaborare per la conservazione della popolazione d'Orso bruno marsicano, per individuare una strategia comune e condivisa d'intervento e per coordinare le azioni da intraprendere.
- lo stato di conservazione dell'Orso bruno marsicano impone l'adozione da parte dei Soggetti firmatari del protocollo di iniziative concrete ed urgenti per evitare il rischio di estinzione.

VISTO

- il lavoro svolto fino ad oggi dai Soggetti sottoscrittori ed in particolare dal Tavolo Tecnico e relativi Gruppi di Lavoro tematici.
- il materiale per il Piano di Azione per la Tutela dell'Orso marsicano discusso nel corso della ultima riunione del Tavolo Tecnico, che raccoglie gran parte dei contributi fino ad oggi predisposti dai Soggetti firmatari, ed in particolare l'Estratto del Piano (documento "Struttura del Piano di Azione per la tutela dell'orso bruno marsicano"), che identifica un elenco di obiettivi specifici considerati con carattere di urgenza.
- l'obiettivo generale della conservazione di una popolazione vitale di Orso bruno marsicano nell'Appennino centrale, ovvero il mantenimento di una popolazione che mostri una tendenza demografica positiva per almeno 3 bienni consecutivi
- l'elenco dei temi prioritari da affrontare per evitare l'estinzione della specie, che includono:
 - Gestione della zootecnia e delle misure di indennizzo e prevenzione dei danni

- Gestione dell'attività venatoria e delle attività di controllo della fauna selvatica
 - Gestione degli Orsi confidenti e problematici e protocollo di intervento in situazioni critiche e di emergenza
 - Attività di sorveglianza
 - Normativa in materia di sostanze tossiche
 - Gestione forestale
 - Produzione e aggiornamenti di cartografia tematica di supporto alle azioni di tutela dell'Orso bruno marsicano
 - Attività di ricerca e monitoraggio
 - Gestione e tutela delle aree di connessione interne all'areale di distribuzione
- l'individuazione, nell'ambito dei temi prioritari, di un gruppo di azioni considerate prioritarie e urgenti per la tutela della specie e che devono essere realizzate il più rapidamente possibile, che includono:
- a) Definizione ed istituzione delle aree contigue ai parchi ai sensi dell'art. 32 della legge 394/91.
 - b) Individuazione delle aree critiche per la sopravvivenza della specie (incluse le aree di connessione attuali e potenziali per l'espansione della specie).
 - c) Coordinamento della sorveglianza e individuazione di un gruppo dedicato alla sorveglianza della tutela dell'orso.
 - d) Revisione degli strumenti di pianificazione venatoria per assicurare l'esclusivo utilizzo di tecniche di caccia compatibili con la presenza dell'orso in tutte le aree altamente idonee per la presenza della specie.
 - e) Attivazione di un sistema di gestione che minimizzi i conflitti con l'allevamento e agricoltura: efficaci misure di prevenzione, efficiente gestione dell'uso dei pascoli e delle attività di allevamento, uniformità delle procedure di accertamento del danno, indennizzo dei danni entro 60 giorni dalla segnalazione.
 - f) Attivazione entro un anno di un sistema efficace e coordinato di gestione degli animali confidenti, che assicuri misure tempestivamente applicate e tecnicamente corrette e coerenti su tutto il territorio di presenza dell'orso.
 - g) Revisione della normativa sull'utilizzo delle sostanze tossiche.
 - h) Applicazione di regole di gestione forestale (tempi, metodi e aree) che minimizzino l'impatto delle utilizzazioni.

RITENUTO

che appare necessario avviare con urgenza, nelle more della definizione finale del Piano di Azione, alcune azioni di tutela prioritarie ed urgenti.

APPROVANO QUANTO SEGUE:

6. la Struttura del Piano di Azione per la Tutela dell'Orso bruno marsicano (PATOM) come allegato al presente documento.
7. la Segreteria Tecnica ha il mandato di procedere alla stesura del Piano di Azione secondo l'indice allegato.
8. le aree di importanza critica per la realizzazione di iniziative di tutela dell'Orso bruno marsicano sono individuate dalla cartografia (disponibile sul sito web del Ministero).
9. le seguenti azioni di conservazione sono ritenute prioritarie e urgenti e devono essere realizzate nel più breve tempo possibile:
 - i) Definizione ed istituzione delle aree contigue ai parchi ai sensi dell'art. 32 della legge 394/91.
 - j) Individuazione delle aree critiche per la sopravvivenza della specie (incluse le aree di connessione attuali e potenziali per l'espansione della specie).
 - k) Coordinamento della sorveglianza e individuazione di un gruppo dedicato alla sorveglianza della tutela dell'orso.
 - l) Revisione degli strumenti di pianificazione venatoria e approvazione di regolamenti per la gestione venatoria per assicurare l'esclusivo utilizzo di tecniche di caccia compatibili con la presenza dell'orso in tutte le aree altamente idonee per la presenza della specie.
 - m) Attivazione di un sistema di gestione che minimizzi i conflitti con l'allevamento e agricoltura: efficaci misure di prevenzione, efficiente gestione dell'uso dei pascoli e delle attività di allevamento, uniformità delle procedure di accertamento del danno, indennizzo dei danni entro 60 giorni dalla segnalazione.
 - n) Attivazione entro un anno di un sistema efficace e coordinato di gestione degli animali confidenti, che assicuri misure tempestivamente applicate e tecnicamente corrette e coerenti su tutto il territorio di presenza dell'orso.
 - o) Revisione della normativa sull'utilizzo delle sostanze tossiche.
 - p) Applicazione di regole di gestione forestale (tempi, metodi e aree) che minimizzino l'impatto delle utilizzazioni.
10. la Segreteria Tecnica ha il mandato di procedere all'organizzazione di riunioni di approfondimento presso le Aree Protette (e strutture regionali) firmatarie del Protocollo di Intesa finalizzate ad acquisire il materiale informativo tecnico e scientifico disponibile sulla presenza dell'Orso bruno marsicano e le problematiche locali di conservazione in funzione della individuazione di norme di gestione delle aree contigue. Tale attività sarà finalizzata anche alla discussione delle norme e misure di conservazione con i gruppi di interesse relativamente alla attività venatoria e alla pesca, alle attività estrattive ed ad altre attività che hanno un potenziale impatto negativo sulla conservazione dell'Orso marsicano.
11. la Segreteria Tecnica ha il mandato di procedere all'organizzazione di riunioni di approfondimento con le Amministrazioni Regionali e Provinciali per la individuazione delle aree di connessione ecologica tra i nuclei di presenza della specie e delle relative norme e misure di gestione.

12. tutte le Amministrazioni regionali competenti sono invitate ad attivarsi per l'istituzione delle aree contigue dei Parchi nazionali, in particolare alla individuazione del loro perimetro, seguendo la traccia di quanto già realizzato dalla Regione Molise per l'area contigua del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.
13. le Amministrazioni competenti sono invitate ad individuare la normativa relativa alle aree contigue dei Parchi nazionali seguendo come modello le procedure adottate dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.
14. le Amministrazioni competenti sono invitate a sottoporre a valutazione d'incidenza i Piani faunistico-venatori provinciali e Calendari Venatori.

I Soggetti firmatari del Protocollo di Intesa per la redazione del Piano di Azione Interregionale per la Tutela dell'Orso marsicano (PATOM)

riuniti a Pescasseroli il 16 novembre 2009

ricordate le premesse assunte nella riunione di Pescasseroli del 24 settembre 2008

CONSIDERATO CHE

la popolazione di orso bruno marsicano risulta ridotta, secondo le più recenti ed attendibili stime a circa 40 esemplari e pertanto in uno stato di conservazione negativo, tal da considerare la sottospecie come fortemente minacciata;

a conclusione della citata riunione di Pescasseroli del 24 settembre 2008 i medesimi sottoscrittori hanno approvato:

15. la Struttura del Piano di Azione per la Tutela dell'Orso bruno marsicano (PATOM) come allegato al presente documento.
16. il mandato alla Segreteria Tecnica di procedere alla stesura del Piano di Azione secondo l'indice approvato.
17. le aree di importanza critica per la realizzazione di iniziative di tutela dell'Orso bruno marsicano individuate dalla cartografia disponibile sul sito web del Ministero dell'ambiente.
18. le seguenti azioni di conservazione ritenute prioritarie e urgenti che devono essere realizzate nel più breve tempo possibile:
 - q) Definizione ed istituzione delle aree contigue ai parchi ai sensi dell'art. 32 della legge 394/91.
 - r) Individuazione delle aree critiche per la sopravvivenza della specie (incluse le aree di connessione attuali e potenziali per l'espansione della specie).
 - s) Coordinamento della sorveglianza e individuazione di un gruppo dedicato alla sorveglianza della tutela dell'orso.
 - t) Revisione degli strumenti di pianificazione venatoria e approvazione di regolamenti per la gestione venatoria per assicurare l'esclusivo utilizzo di tecniche di caccia compatibili con la presenza dell'orso in tutte le aree altamente idonee per la presenza della specie.
 - u) Attivazione di un sistema di gestione che minimizzi i conflitti con l'allevamento e agricoltura: efficaci misure di prevenzione, efficiente gestione dell'uso dei pascoli e delle attività di allevamento, uniformità delle procedure di accertamento del danno, indennizzo dei danni entro 60 giorni dalla segnalazione.

- v) Attivazione entro un anno di un sistema efficace e coordinato di gestione degli animali confidenti, che assicuri misure tempestivamente applicate e tecnicamente corrette e coerenti su tutto il territorio di presenza dell'orso.
- w) Revisione della normativa sull'utilizzo delle sostanze tossiche.
- x) Applicazione di regole di gestione forestale (tempi, metodi e aree) che minimizzino l'impatto delle utilizzazioni.

19. il mandato alla Segreteria Tecnica di procedere all'organizzazione di riunioni di approfondimento presso le Aree Protette (e strutture regionali) firmatarie del Protocollo di Intesa finalizzate ad acquisire il materiale informativo tecnico e scientifico disponibile sulla presenza dell'Orso bruno marsicano e le problematiche locali di conservazione in funzione della individuazione di norme di gestione delle aree contigue.

CONSIDERATO CHE

- la Segreteria Tecnica ha proceduto alla stesura del Piano di Azione secondo l'indice già approvato.
- la Segreteria Tecnica ha svolto e concluso riunioni di approfondimento presso le Aree Protette firmatarie del Protocollo di Intesa finalizzate ad acquisire il materiale informativo tecnico e scientifico disponibile sulla presenza dell'Orso bruno marsicano e le problematiche locali di conservazione in funzione della individuazione di norme di gestione delle aree contigue.

VISTO

- il lavoro svolto fino ad oggi dai Soggetti sottoscrittori ed in particolare dal Tavolo Tecnico e relativi Gruppi di Lavoro tematici.
- il materiale per il Piano di Azione per la Tutela dell'Orso marsicano discusso nel corso della ultima riunione del Tavolo Tecnico, che raccoglie gran parte dei contributi fino ad oggi predisposti dai Soggetti firmatari, ed in particolare l'Estratto del Piano (documento "Piano di Azione per la tutela dell'orso bruno marsicano"), che identifica gli obiettivi specifici considerati con carattere di urgenza.
- il Piano di Azione per la Tutela dell'Orso marsicano, allegato alla presente mozione della quale costituisce parte integrante.

RITENUTO

che nel corso della discussione svolta nella riunione odierna sono stati dibattuti tutti gli elementi necessari alla definizione del Piano di Azione per la Tutela dell'Orso bruno marsicano (PATOM)

APPROVANO

la versione finale del Piano di Azione per la Tutela dell'Orso bruno marsicano (PATOM) allegata al presente documento;

INOLTRE

5. il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare si impegna a diffondere la versione finale del PATOM mediante pubblicazione e inserimento sul proprio sito web e a comunicare a tutti i soggetti coinvolti e alle Amministrazioni interessate.
6. I soggetti firmatari si impegnano a promuovere e realizzare specifiche azioni di informazione e sensibilizzazione per diffondere la conoscenza dello status della popolazione di orso bruno marsicano e dell'importanza della sua salvaguardia.
7. i soggetti firmatari del Protocollo di Intesa si impegnano a recepire il PATOM e a conformare ai contenuti del PATOM i propri atti di pianificazione e regolazione che possono avere effetti diretti o indiretti sulla conservazione dell'Orso bruno marsicano;
8. i soggetti firmatari si impegnano a destinare i propri finanziamenti dedicati alla tutela dell'Orso bruno marsicano esclusivamente alle azioni incluse nel PATOM.